

# **Marxismo - incontri 2015**

## **Il socialismo dall'utopia al progetto**

### **I**

## **Marx-Engels**

### **Introduzione al marxismo**

**4 incontri con riferimento alle opere di Marx ed Engels  
+ 1 sulla situazione attuale**

a cura del gruppo "formazione"  
Circolo Che Guevara - via Fontanellato 69 Roma  
Tel/Fax 06.5404393 – [www.prcguevara.net](http://www.prcguevara.net)

**PARTITO della  
RIFONDAZIONE COMUNISTA**

## *Riferimenti*

● **Non** dal nostro sito senza numero di pagina

<b>Marx</b>	Le lotte di classe in Francia (1850)
<b>Engels</b>	Antiduhring (1876)
<b>Engels</b>	L'Origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato (1877)
<b>Marx</b>	"Il Capitale" [il II e il III vol. furono pubblicati a cura di Engels] (1865 -1894)
<b>Engels</b>	Supplemento al III volume del Capitale

● **Non** dal nostro sito con numero pagina

**Battilani-Fauri** Mezzo secolo di economia italiana **Il Mulino, 2008**

**Clash City Workers** Dove sono i nostri **VoLo Publisher 2014**

**Ferrero Paolo** La truffa del debito pubblico **Derive Approdi, sett.2014**

● Dal nostro sito "Formazione": sigla + numero paragrafo

<i>Manif</i>	<b>Marx-Engels</b>	Manifesto del Partito comunista (1847)
<i>Idted</i>	<b>Marx</b>	Ideologia tedesca (1847)
<i>Misfil</i>	<b>Marx</b>	Miseria della filosofia (1847)
<i>Crecco</i>	<b>Marx</b>	Per la Critica dell'economia politica (1859)
<i>Gueciv</i>	<b>Marx</b>	La guerra civile in Francia (1871) e altro
	<b>Engels</b>	Introduzione I ristampa "Le lotte di classe in Francia" (1895)
<i>Lasbak</i>	<b>Marx</b>	Salario, prezzo e profitto (1865)
	<b>Marx- Engels</b>	Scritti contro l'anarchismo (1870-1873)
	<b>Marx</b>	Critica al programma di Gotha (1875)
<i>Chefa</i>	<b>Lenin</b>	Che fare? (1902)
<i>Imp</i>	<b>Lenin</b>	L' imperialismo fase suprema del capitalismo (1916)
<i>Stariv</i>	<b>Lenin</b>	Stato e rivoluzione (1917)
<i>Estr</i>	<b>Lenin</b>	L'estremismo malattia infantile del comunismo (1920)

● Dal nostro sito "Formazione" DOCUMENTI: sigla + numero paragrafo

<b>Dav</b>	Davanti ai nostri occhi
<b>Dover</b>	Dove eravamo? E ora c'è fretta
<b>Racfo</b>	La raccolta delle forze
<b>Eurup</b>	Europa unita?

## ***I°: la materia - le idee - il cambiamento - le società - le classi***

1) **La materia cambia** (la mela): **non è perfetta, uniforme, ma è imperfetta e composita**. Noi stessi siamo materia, cambiamo, siamo imperfetti e compositi (le cellule). **Le contraddizioni esterne operano attraverso quelle interne** (la mela di plastica e quella vera; crollo dell'URSS). **Il cambiamento: vecchio più nuovo. Il nuovo** non nasce se non ve ne sono i presupposti: è figlio del vecchio, ma non è già "contenuto" nel vecchio. I figli non sono "contenuti" nei genitori [ldted,58].

2) **Le società umane sono imperfette e composite**. In esse si polarizzano interessi e posizioni sociali in relazione al potere di decidere cosa, quanto, come produrre e come e in quale quantità ripartire il prodotto, si formano le **classi**. ● **Il distacco dalla produzione delle condizioni materiali della propria vita**, consentì alle classi proprietarie di immaginare un **mondo staccato da quello reale**, in cui **la** (loro) **cultura**, **il** (loro) **pensiero era quello vero**, l'unico con diritto di cittadinanza; ● **Questo modo di vedere ci "domina" per molte vie** ( la chiesa, la famiglia, la scuola, la televisione, ecc); è insito nel nostro stesso modo di esprimerci. *"La divisione del lavoro si manifesta anche nella classe dominante come divisione del lavoro intellettuale e manuale, cosicché all'interno di questa classe una parte si presenta costituita dai pensatori della classe (i suoi ideologi attivi, i quali dell'elaborazione dell'illusione di questa classe su se stessa fanno il loro mestiere principale). All'interno di questa classe questa scissione può svilupparsi fino a creare una certa opposizione e una certa ostilità, che tuttavia cade da sé se sopraggiunge una collisione pratica che metta in pericolo la classe stessa: allora si dilegua anche la parvenza che le idee dominanti non siano le idee della classe dominante e abbiano un potere distinto dal potere di questa classe"* [ldted 77].

3) **Le società umane sono tutte sottoposte alle leggi del mutamento** per le contraddizioni interne e la lotta degli elementi che le compongono e **il capitalismo è soltanto uno degli assetti sociali**. ● **Le contraddizioni sociali sono moltissime**: fra le borghesie di paesi diversi; fra le varie classi e strati sociali; fra capitalisti; fra i diversi strati della borghesia; di genere; generazionali; ecc. Esse si basano sulle contraddizioni nella **struttura: forze produttive e rapporti di produzione** [22]. Cioè **scienza, tecnologia, mezzi di produzione e dominio dei mezzi di produzione: classi dominanti, classi sfruttate, classi intermedie: media e piccola borghesia**.

4) Sulla base strutturale della società (più dinamica dei fenomeni geologici, ecc.) si sviluppa la **sovrastuttura** delle idee: filosofiche, religiose, giuridiche, ecc. *"Non è la coscienza che determina la vita, ma la vita che determina la coscienza...Le circostanze fanno gli uomini non meno di quanto gli uomini facciano le circostanze"* [ldted,27-28;58]. **Nulla si può vedere se non da un preciso punto di vista** ● i rispettivi punti di vista sono parziali: **verità assoluta e verità relativa**. Il punto di vista (gli interessi) dei capitalisti e degli sfruttati sono entrambi parziali (verità relativa) ● **gli interessi dei capitalisti sono ristretti a una cerchia limitata di persone**, ma più ampia rispetto alle precedenti classi dominanti.

5) **Gli aspetti sovrastrutturali sono anch'essi una "realtà"** e -a loro volta- influenzano gli aspetti strutturali, **ma si formano e si modificano più lentamente e in modo solo parzialmente coerente con la modifica della struttura** (le regole sociali si basano su rapporti di forza e **tendono a conservarli**) [Crecpo,52]. **Neppure le leggi/principi della fisica e della chimica sono degli "assoluti"**: le "leggi" della sociologia, dell'economia politica, sono **linee di tendenza**.

6) La "perfezione", l' "immutabilità", l' "eternità" appartengono ai **concetti astratti**, questi, che sono prodotti del nostro cervello, **appaiono come la "verità", l' "essenza delle cose"**; **la realtà materiale, mutevole e imperfetta, è l'"apparenza", il riflesso**

**dei concetti nella materia "bruta" e "informe"**: il cagnolino che tu vedi e con cui giochi, che è alto o basso, che è bianco o nero, o di un altro colore, o di più colori, che è di una razza o un simpatico bastardino, che ti vuole bene e invecchia con te, be': è un riflesso dell'immobile ed eterno concetto di cane nella imperfetta e mutevole materia. Giocheresti mai col noioisissimo -e inutile-concetto di cane? - il cane vero nella storia, in rapporto agli esseri umani.

**7) Noi ragioniamo in base al linguaggio e per comunicare abbiamo bisogno di generalizzazioni astratte.** "Ho comprato un tavolo e due sedie": ma non esiste nessun tavolo e nessuna sedia che non abbiano una dimensione, una qualche forma, che non siano fatti di un qualche materiale: tavolo e sedia sono nozioni astratte. **I concetti astratti sembrano la base dei ragionamenti, ma sono** prodotti della nostra mente, come afferma il marxismo, **una generalizzazione dell'esperienza**, nati dalla pratica sociale dei rapporti fra persone, dalla necessità di comunicare, dal linguaggio che non è solo un rapporto fra nozioni astratte, ma un prodotto storico che, per praticità utilizza categorie generali.

**8) Le classi dominanti** (una volta diventate dominanti) **vogliono mantenere il loro dominio**, perciò si basano su nozioni e concetti astratti, sempre uguali, eterni, immutabili: **"il Mercato", ecc.** I ragionamenti **della borghesia dominante** spesso si concludono con un **"così è e sempre sarà"**; **"è legge di natura"** [Manif,d37;e35-e42]. Due sociologi, Robert Dahl e Charles Lindblom (1953) [Dover,1] sostennero che, essendo **falliti** sia il capitalismo che il socialismo nelle loro versioni "pure", l'unica soluzione era una commistione di stato, mercato e istituzioni democratiche che assicurassero la pace, la partecipazione, il benessere e la stabilità. È "buon senso" a "senso unico": chi direbbe che sono "fallite" le precedenti epoche storiche, lo schiavismo o il feudalesimo? In realtà è un altro modo per dire che il capitalismo è eterno, come tante altre teorizzazioni filosofiche, economiche o politiche, apparentemente favorevoli ai lavoratori [Dav.140,ss]. ***Le idee della classe dominante sono in ogni epoca le idee dominanti. Le idee dominanti sono le idee del suo dominio*** [Manif,d59;par.2;135], non basta esorcizzarle con presunte "purezze rivoluzionarie", ma occorre un impegno continuo, **teorico e pratico** per combatterle in noi stessi, nel Partito e nella società e non nel pensiero di qualche riformatore [Manif,d6-d7].

**9) Il capitalismo non è eterno: dovrà essere sostituito da un altro assetto sociale** [Crepco,1;45]. Le **classi sfruttate** vogliono porre fine allo sfruttamento, perciò trovano congeniali i principi del **cambiamento**, della materia, della cose naturali. [I "meriti" del capitalismo Manif,c11ss]. **Il marxismo** si occupa della realtà materiale, del "regno inferiore" del cambiamento e dell' imperfezione perché **non è neutrale**; è nato per essere strumento della lotta delle classi sfruttate, contro lo sfruttamento. Perciò i marxisti **verificano i loro ragionamenti in base alla realtà materiale**; traggono e verificano le loro idee più generali in base all'**esperienza storica**;

**10) Perciò:** le "idee" del "Manifesto", all'inizio elaborate nell'ambito della sinistra hegeliana, diventano concreto "manifesto politico" in base a una certa situazione storica in svolgimento. *"le posizioni teoriche dei comunisti non (sono) idee e principi scoperti da qualche innovatore del mondo, esse sono espressione generale dei rapporti effettivi di una lotta di classe che già esiste, di un movimento storico che si svolge sotto i nostri occhi"* [Manif,d6-d7]; l'elaborazione del "Capitale" nasce dall'analisi della crisi economica che scuote il capitalismo di fine ottocento.

**11) Se si pone un certo rapporto fra concetti astratti, fra nozioni**, si può giungere a pensare che il concetto di "pero", faccia parte del concetto di "albero" e che questo faccia parte del concetto di "pianta"; e questo del concetto di "vegetale" e così via, fino al **"concetto universale"** da cui scaturisce ogni altro concetto: **il "tutto"; il "pensiero umano": la "vera" battaglia è la battaglia nel mondo delle idee, che lascia immutata la realtà. Gli ideali concreti sono la molla per modificare la realtà; gli ideali "astratti" servono a fuggire dalla realtà.**

12) **A questo scopo gli aspetti della realtà vengono isolati, spezzettati, analizzati separatamente**, secondo diverse branche del sapere divise da rigidi confini, incasellati in un "sistema" di "nozioni", dedotto da nozioni generali fondanti. **Se si tratta così il marxismo si ha un marxismo morto, accademico, inutile per la lotta:** il marxismo è analisi della realtà per approntare uomini e mezzi, individuare le tappe, elaborare un **progetto** per realizzare concretamente il socialismo. Perciò **il marxismo non è un "sistema" di nozioni ordinate secondo dei principi fondanti**, trae le proprie "nozioni" da tutte le scienze -anche borghesi- e dal loro progredire, ma non è per nulla eclettico quanto a logica di classe: tutto è posto al servizio della lotta degli sfruttati contro gli sfruttatori ed è visto ed elaborato in questa ottica. I marxisti devono imparare a porsi sempre la domanda: **chi e nell'interesse di chi?**

13) **Il marxismo è unità di teoria e pratica, un metodo da utilizzare per ribaltare i rapporti di forza fra sfruttati e sfruttatori:** nasce dalla pratica, serve la pratica, si verifica nella pratica. **La realtà è in continuo movimento e va vista nel suo divenire.** **Non solo la fotografia ma il filmato**, in modo da individuare **le linee di tendenza, il processo** (ti interessa soltanto sapere se hai la febbre alta, o anche se cresce o sta diminuendo?). Per non scambiare i nostri desideri per la realtà, **dobbiamo capire l'oggi per cambiare il domani**, dobbiamo **tenere conto dei probabili sviluppi della realtà, cioè tener conto dei processi reali, dei tempi e delle circostanze; svolgere un metodico e tenace lavoro di preparazione delle concrete circostanze necessarie al cambiamento. Le soluzioni inventate a tavolino sanno di poco** (alleanze soltanto di vertice o processo unitario nelle lotte e nelle iniziative?)

14) **Il marxismo non è un Vangelo, cambia col cambiare delle situazioni** (così come anche noi stessi cambiamo, siamo nella società che cambia): certe analisi valgono per tutta l'epoca del capitalismo; altre prendono le mosse dalla fase imperialista; altre dal welfare; altre ancora dall'attuale assetto del potere, dagli attuali rapporti di forza. **Nel processo rivoluzionario dobbiamo anche tener conto dei tempi: nulla avviene di colpo; dobbiamo valutare le situazioni nel loro contesto, nella reciproca influenza delle contraddizioni, dei loro vari aspetti e del loro divenire:** se non esistono le basi concrete per ottenere il risultato voluto, dobbiamo lavorare a sviluppare queste basi concrete. **Strategia e tattica. Il mezzo diventa un fine, un obiettivo intermedio:** la forchetta e gli spaghetti - Il partito è un mezzo o un fine?

15) ●Perciò, **togliere ai comunisti** l'insegnamento di secoli di lotta di classe, significa togliere loro lo specifico modo di pensare dei rivoluzionari per portarli alla coda del pensiero (e della politica) borghese. ●Perciò **togliere ai comunisti il senso del divenire delle situazioni, del "processo"** nell'impegno di contribuire al cambiamento della società, **o del Partito verso un sempre più compiuto e capace Partito comunista**, significa portare nelle nostra file il riflesso del pensiero borghese che pervade la società e da cui nessuno è del tutto immune. Perciò **il socialismo non è un modello** *"La classe operaia non attendeva miracoli dalla Comune. Sa che per realizzare la sua propria emancipazione, dovrà passare per lunghe lotte, per una serie di processi storici che trasformeranno le circostanze e gli uomini. La classe operaia non ha da realizzare ideali, ma da liberare gli elementi della nuova società dei quali è gravida la vecchia e cadente società borghese"* [Gueciv,55].

16) ●**I capitalisti hanno bisogno di sfruttare uomini "liberi"**, preferiscono perciò esercitare il loro potere in forma "democratica": **la realtà è comunque il dominio di una minoranza sulla maggioranza.** Non solo repressione, dunque, ma carpire il consenso con la menzogna, con la corruzione, assicurandosi il sostegno di una miriade di parassiti ben pagati,

addetti ad impieghi di comodo; di persone che vivono di malaffare, evasione delle tasse, voto di scambio: un "blocco sociale" dal sottoproletariato alla piccola e media borghesia fino al grande capitale. Il nostro punto di vista non è quello dell'uomo della strada che è un'astrazione, e **neppure quello di una massa di operai privi di coscienza di classe, ma è quello della classe operaia in lotta per il potere: noi non siamo neutrali** [par.9].

17) *"Lo Stato è un prodotto della società a una certa tappa del suo sviluppo... (Quando) è venuta a trovarsi divisa da antagonismi inconciliabili...si è resa necessaria una forza, in apparenza al di sopra della società, incaricata di moderare il conflitto, di mantenerlo nei limiti dell' «ordine»...Lo Stato...un potere pubblico...necessario perché un'organizzazione spontanea della popolazione in armi è divenuta impossibile dal momento che la società si è scissa in classi...Esso comprende non solo uomini armati, ma anche prigionieri e istituzioni coercitive di ogni genere sconosciute nella società patriarcale (clan)...il potere pubblico si rafforza a misura che si aggravano gli antagonismi di classe nell'interno dello Stato e a misura che gli Stati limitrofi divengono più forti e più popolati. La lotta di classe e la corsa alle conquiste hanno portato il potere pubblico a un livello tale che esso minaccia di assorbire tutta la società e perfino lo Stato stesso" [Engels,"L'origine della famiglia"].* **"Ma questi organi, alla cui testa è il potere dello Stato, si erano col tempo trasformati, al servizio dei propri interessi speciali, da servitori della società in padroni della medesima. Il che per esempio è evidente non solo nella monarchia ereditaria, ma anche nella repubblica democratica. In nessun paese i "politici" formano una sezione della nazione così separata e così potente come nell'America del nord. Ognuno dei due grandi partiti che si scambiano a vicenda il potere viene alla sua volta governato da gente per cui la politica è una professione, che specula tanto sui seggi nelle assemblee legislative dell'Unione quanto su quelli dei singoli Stati, o che per lo meno vive dell'agitazione per il suo partito e dopo la sua vittoria viene compensata con dei posti."***Dopo la rivoluzione del 1848-1849 il potere dello Stato diviene "lo strumento di guerra nazionale del capitale contro il lavoro"* [Gueciv,128].

18) Ad un certo grado di sviluppo dei mezzi di produzione, i rapporti di produzione non corrispondono più alle forze produttive stesse e impediscono lo sviluppo della società [Manif,c22-c25] A differenza della natura, il cambiamento delle società umane non si realizza indipendentemente dalla volontà e dalle azioni dell'uomo: **la distruzione del capitalismo non avverrà da sola, automaticamente, ma come risultato di una dura lotta di classe da parte della classe operaia e delle altre classi sfruttate che, insieme, compongono la maggioranza della popolazione.** La **social-democrazia** sostiene invece che il socialismo verrà da solo, per evoluzione: basta aspettare. Simili teorie, anche se si ammantano di scientificità, nulla hanno di concreto: in genere sono un ipocrita piagnucolamento, impotente e a volte rabbioso, contro le condizioni esistenti, senza nulla fare, nulla organizzare, nulla elaborare per cambiarle realmente. Al massimo: blanda lotta sindacale per miglioramenti quantitativi; tentativi -spesso in malafede- di cambiare le cose "dall'interno", basandosi sulla sola pratica elettorale, sulle amicizie, sulla utopistica -e avventuristica- fiducia nelle propria capacità di "spostare" uomini e partiti borghesi a favore dei lavoratori. Sono trucchi per tenere quiete le masse e ritardare la lotta di classe, dogmi, "pensiero unico", "vero materialismo", fondati sul prestigio di "professoroni" di mestiere. La versione di "sinistra" del vangelo del dio profitto che cerca di resistere ad ogni verifica e confronto con la realtà. In Italia, partiti e governi borghesi -di destra e di "sinistra"- hanno posto una cura prolungata, attenta, minuziosa nel rompere l'unità dei lavoratori; sparpagliarli territorialmente; stroncarli con esternalizzazioni della produzione ("piccolo è bello"); frantumarli in miriadi di "contratti" e categorie artificiali; avvilarli nella loro dignità di produttori, fino a farli vergognare di sé, perché i lavoratori sono i "perdenti", i "fannulloni". **Non è sufficiente per capire da dove viene il pericolo per la classe dominante?** [Dav,215]

19) L'economia politica può essere vista come una delle "discipline" di cui al par.12, oppure come un'analisi della realtà per farsene arma utile alla lotta di classe [par.13].

20) **Il metodo marxista è quello della analisi scientifica:** una combinazione di **induzione:** osservazione della realtà - **generalizzazione** dei fenomeni che appaiono costanti in "**leggi/principi**" (l'acqua bolle a 100 gradi) - **deduzione** dalle leggi/principi combinandoli con ulteriori osservazioni della realtà.

21) **Il metodo marxista dell'economia politica** individua -per via di generalizzazione- nelle società capitalistiche gli elementi comuni più semplici ed elementari e li arricchisce via via delle relazioni con altri aspetti fino a ricostruire il più possibile la complessità della società contemporanea. **Dal particolare al generale**, secondo un metodo elaborato sulla base della realtà e che non si distacca mai da questa. **Non la semplice descrizione della realtà**, ma la sua comprensione per capirne i meccanismi più profondi e nascosti e portarne alla luce l'essenza di classe, i meccanismi economici del dominio di un gruppo relativamente ristretto di persone (classe dominante) su un numero assai più vasto di persone (classi sfruttate) e della lotta che ne deriva: l'intera **storia** dell'umanità è storia della lotta di classe [Manif,C;c1ss]

22) **La formazione della classi è strettamente connesso con lo sviluppo del processo sociale e con la divisione del lavoro in seno alla società.** [Crecpo,10] Prima le diverse comunità cominciarono a produrre cose diverse e a scambiarle o ad impadronirsene con la guerra. Finché ognuno produceva soltanto il sufficiente per rimanere in vita, l' unica forma di arricchimento era l'uccisione e la depredazione del nemico. Quando la produzione aumentò si determinò un surplus oltre il lavoro necessario a mantenere in vita il produttore. Di questo surplus ci si poteva impadronire costringendo il produttore a lavorare in parte per altri. La prima forma storica fu la **schiavitù:** la classe sfruttata è proprietà degli sfruttatori, gli schiavi sono "cosa parlante". Ma non tutta la sua produzione può essere sottratta allo schiavo: se si vuole che egli viva e continui a lavorare per il suo padrone, bisogna lasciargli di che vivere; il padrone si impadronisce del surplus rispetto al **lavoro necessario** (ad assicurare l'esistenza dello schiavo).

23) Guerre (con riduzione in schiavitù dei vinti) e riproduzione degli schiavi arricchiscono il padrone e questa ricchezza incrementa gli scambi, richiede e consente una produzione sufficiente a mantenere dei nobili, la loro corte, un ceto sacerdotale e un ceto militare. **In cambio di "protezione" i contadini lavorano la terra dei nobili.** Ad essi viene lasciata una piccola parte del prodotto per assicurare la loro esistenza, al nobile va il resto, sotto forma di lavoro sulla terra del nobile o di parte del proprio prodotto, in natura (decima).

24) **Nella produzione precapitalistica si ha già la produzione mercantile**, per lo scambio, **ma non domina la società**, si sviluppa nel quadro di una **produzione agricola** [Engels,Suppl.al III Vol.del Capitale]. La moneta non viene utilizzata quotidianamente dalla popolazione, gli scambi avvengono in genere merce contro merce (baratto); la maggior parte dei beni prodotti è destinata al consumo diretto "produzione naturale": la "produzione mercantile" è molto limitata, gli scambi sono ridotti [Misfil,4]. Con la **separazione della produzione artigianale dall'agricoltura** e l'espansione della produzione, si accrescono gli scambi, ma nella **società "mercantile"** la base della ricchezza è ancora la produzione agricola e i prodotti artigianali sono quelli che un tempo produceva il contadino nell'ambito della produzione domestica.

25) **Il capitalismo è la dilatazione della produzione mercantile**, sotto la pressione del bisogno di più beni e della possibilità di produrre, non più per soddisfare i bisogni, ma per guadagno. La produzione per lo scambio e lo scambio per l'accumulazione, che dominano la società, richiedono un continuo incremento.

26) Il metodo marxista dell'economia politica -dal particolare al generale- ricalca quindi anche il processo storico verso società più complesse **che assicurano una maggiore quantità di prodotti.** Metodo e analisi sono verificabili sia rispetto alla realtà analizzata da Marx ed Engels, sia rispetto alle epoche storiche precedenti (anche oggi il metodo rimane valido per comprendere e tener conto dei successivi e più complessi sviluppi. Di

questi qui si fa solamente qualche accenno, per la necessità di tracciarne la proiezione nell'attualità, pur mantenendo la maggiore adesione possibile a quanto esposto da Marx ed Engels).

**27) Il predominio dei monopoli e della finanza è stato analizzato da Lenin all'inizio del '900. Sviluppo recente ne è l'utilizzazione dello Stato, non solo per mantenere le condizioni politiche generali dell'assetto capitalistico, ma direttamente per arricchire i capitalisti, o qualche loro lobby o branca (finanza, ecc.): un mercato profondamente condizionato da monopoli, speculazione, finanza e dai rapporti di forza fra gli Stati capitalistici. Tuttavia l'epoca attuale si basa ancora sulla produzione capitalistica dei beni, caratterizzata dall'incontro delle merci nel mercato. Ci troviamo di fronte a uno sviluppo ulteriore del capitalismo analizzato da Marx ed Engels e dell'imperialismo analizzato da Lenin.**



## ***II°: a) Produzione mercantile capitalista***

28) La produzione capitalistica ha due fondamentali aspetti caratteristici: **1°)prevale la produzione mercantile:** che domina l'intero assetto della società; **2°)Non solo il prodotto, ma lo stesso lavoro umano viene trasformato in merce.**

29) **Merce:** sono i beni fabbricati per lo scambio e non per il proprio uso. Perché avvenga lo scambio i beni devono soddisfare un bisogno umano, devono avere un **valore d'uso**, altrimenti nessuno li acquisterebbe, non diventerebbero **merci**. Ma per poter essere scambiati devono anche avere un **valore di scambio**.

30) **La merce viene prodotta per il suo valore di scambio**, non ha un valore d'uso per il suo proprietario **A**, ma per l'acquirente **B**, e viene scambiata con un'altra merce che non ha un valore d'uso per il suo proprietario **B**, ma per l'acquirente **A**. Sicché **le merci** sono l'agente di un rapporto sociale tra i produttori e -nella infinita serie di scambi di una società evoluta- tra il produttore e la società nel suo complesso. **Nella produzione mercantile il valore di scambio della merce si definisce e si realizza nel mercato, all'atto della vendita: prima è una speranza, una previsione, un'esistenza ideale di valore di scambio.**

31) **I valori di uso delle merci non sono comparabili:** sono prodotti diversi del lavoro **specifico** del fabbro, o del calzolaio, o del falegname, ma, nello scambio, devono essere comparate. *"Fatta astrazione del loro valore d'uso, alle merci non resta che una proprietà comune: quella di essere prodotti del lavoro"* ["Il Capitale"]. **Il valore di scambio di una merce è determinato dalla quantità di lavoro impiegato nella sua produzione.** Aumentando la produttività del lavoro, occorre una minore quantità di tempo per fabbricare il medesimo prodotto, dunque questo avrà un minore valore di scambio: l'alluminio, prima dell'introduzione dell'elettrotecnica, valeva più dell'argento. *"Il valore di un bene varia inversamente alla produttività del lavoro in esso incorporato"* ["Il Capitale"]. Quando la produzione mercantile si sviluppa il valore di scambio delle merci viene espresso in denaro: **il prezzo è il valore di una merce espresso in denaro**

32) Il lavoro comparabile è il **lavoro astratto**, (non quello specifico, concreto del calzolaio, o del fabbro, o del falegname che produce il valore d'uso): **una parte definita del lavoro umano in generale**, base del "valore di scambio", detto anche "valore". **Questa divisione del lavoro in concreto e astratto è proprio della produzione mercantile**, in cui il lavoro di un individuo diventa una particella dell'insieme del lavoro sociale, il lavoro individuale è connesso con quello di migliaia di altri lavoratori individuali. **La natura sociale del lavoro individuale è una contraddizione caratteristica della produzione mercantile** (in tutte le società basate sull'economia naturale contadina, se restava un surplus dopo aver soddisfatto i bisogni della famiglia, questo veniva scambiato con beni di equivalente valore, ma tutto era diretto alla produzione e alla acquisizione di beni d'uso).

33) **Il valore di un prodotto non dipende dal lavoro impiegato nel singolo specifico caso** (il lavoratore più o meno abile, pigro, o lento) **ma dal lavoro socialmente necessario**, dal lavoro richiesto in media per produrlo a un determinato sviluppo di una determinata società. Se per la formazione di un lavoratore addetto a una produzione più complessa, occorre un periodo di formazione, il **lavoro specializzato** di questo lavoratore viene considerato un multiplo del **lavoro semplice**, altrimenti nessuno impiegherebbe tempo ad acquistare le maggiori capacità richieste.

34) **Ogni produttore di merci lavora a proprio rischio.** Soltanto dopo che la merce è stata venduta sul mercato egli può sapere se vi è o no domanda per la sua merce; se essa rappresenta un reale valore di scambio, oppure è **lavoro sprecato**. Inoltre il **prezzo oscilla secondo la maggiore o minore domanda**. Ovviamente anche la domanda maggiore o minore è in relazione al prezzo della merce. Lo scambio avviene per la merce per la quale esiste una **domanda "pagante" al prezzo richiesto o pattuito** (per questo ancora non esiste un vaccino contro l'Ebola. Aveva colpito soltanto qualche migliaia di africani: troppo pochi e troppo poveri per occuparsene, meglio fabbricare prodotti di bellezza o antiansiolitici per animali domestici!)

35) Il passaggio dall'economia naturale a quella mercantile si prolunga per parecchi secoli. All'inizio un bene è scambiato direttamente con un altro bene. Crescendo il volume degli scambi una merce viene sottratta al meccanismo primitivo per essere usata come **equivalente, misura di valore, delle altre merci**. *"La merce che serve materialmente come equivalente rappresenta la materializzazione del lavoro umano nella sua forma astratta [sociale] e, nello stesso tempo, il prodotto di una certa quantità di lavoro specifico concreto e utile [che ha un valore d'uso] ["Il Capitale"]*. Dapprima questa merce è messa in rapporto con quantità diverse di molte altre merci, poi le quantità delle altre merci verranno definite come **quantità equivalenti di una certa quantità della merce-**  
**misura generale del valore-equivalente universale:** si passa così dalla **forma semplice alla forma "totale", "sviluppata" del valore**. Quando un metallo prezioso "nobile" sarà utilizzato come equivalente universale, dalla **forma generale** del valore, si passa alla **forma monetaria del valore**. Viene così ulteriormente mascherata la verità fondamentale che è alla base del processo: **il valore è un rapporto specifico tra persone che producono, indicato sotto l'aspetto di un rapporto tra cose. La circolazione delle cose nasconde il rapporto sociale tra i produttori** (o comunità produttrici) **e il valore sembra proprio una proprietà naturale della merce;** produttore e consumatore non coincidono più, **ma il rapporto tra di essi sembra un rapporto tra merci, tra cose: "idolatria delle merci". La scienza economica non tratta del rapporto tra cose, ma tra le persone, e in definitiva, tra le classi.**

36) La moneta non è stata introdotta per decisione di un governo, né per un accordo generale [Crecpo,187], è entrata nell'uso spontaneamente poiché soltanto con essa poteva realizzarsi la miriade di connessioni sociali tra produttori individuali separati, propria di una società mercantile evoluta. **Il valore della merce è ora indicato dal suo prezzo e la moneta -equivalente universale, incorporazione del valore astratto della merce- è il marchio che il mercato pone sulle merci, trasformandole da prodotti del lavoro privato in prodotti del lavoro sociale. Se taluno dei prodotti non viene convertito in denaro, il lavoro individuale non viene convertito in lavoro sociale, è lavoro socialmente sprecato. Quindi la moneta realizza, ma anche nasconde il legame sociale che unisce nel mercato i produttori separati. Il capitale nasce sotto forma di moneta.**

37) **Le funzioni della moneta.** ● 1°) **misura del valore**, dotata essa stessa di un proprio valore; ● 2°) **mezzo di circolazione delle merci** (qui non occorre che la moneta abbia un valore proprio, ma basta che sia accettata come mezzo di scambio, quindi può essere sostituita con valuta cartacea che rappresenta il valore della moneta reale, l'oro). \***La quantità di denaro occorrente** è data non solo dalla **somma dei prezzi delle merci in circolazione** (che, a sua volta, dipende dalla quantità dei beni in circolazione e dal prezzo di ogni singola merce); ma anche dalla **rapidità di circolazione della moneta**, dalla sua capacità di essere utilizzata in più scambi di merci in una certa unità di tempo. Nello scambio merce contro merce **M-M**

(baratto) ogni vendita è anche una compera. **\*Il denaro rende possibile separare la vendita dall'acquisto:** il venditore può trattenere il denaro per un certo tempo, cosa che consente un ulteriore sviluppo della produzione mercantile (fa superare la difficoltà dell'incontro dei bisogni proprio del baratto), ma aumenta la possibilità di crisi economica.

38) **\*Il denaro "è il rappresentante universale della ricchezza materiale"** ["Il Capitale"]: la difficoltà è di convertire la merce in denaro, non quella di convertire il denaro in merce. Perciò esso diventa un ●3°) **mezzo per ammassare ricchezza** (qui però il denaro deve avere un suo proprio valore -non basta che misuri il valore delle altre merci- e deve essere materialmente presente: non basta la sua presenza ideale oppure simbolica, come nella circolazione e nello scambio, [Crecpo,194ss]). **Ma il capitalista non è uno che accumula denaro: per farlo "fruttare" deve impiegarlo nella produzione.** La moneta funziona anche come ●4°) **mezzo di pagamento, quando acquisto e vendita avvengono a credito.** Venditore e acquirente si trasformano in **creditore e debitore**, aumenta la reciproca dipendenza, ma anche la possibilità di crisi. Alla quantità di moneta occorrente bisogna dunque aggiungere i pagamenti per merci da consegnare in futuro, sottrarre il valore delle merci da pagare in futuro, tener conto della compensazione che avviene tra debiti e crediti; ●5°) **moneta universale nel commercio fra Stati** (qui si tratta di denaro-merce, il denaro deve avere un proprio valore: oro o moneta cartacea che vale per la quantità d'oro che rappresenta e, se emessa in quantitativo eccessivo, si svaluta, diminuisce la quantità d'oro rappresentata dal singolo "pezzo").

39) **Le contraddizioni inerenti alla produzione mercantile capitalista si trovano, in embrione, nei beni; nel loro valore; nello scambio delle merci. Non si tratta di un rapporto fra cose, ma fra persone, fra produttori individuali collegati dal mercato. Col capitalismo la stessa forza-lavoro dell'uomo diventa merce, ma rimane attività psicofisica dell'uomo. L'ampliamento della produzione, accresce gli squilibri e quindi la possibilità di crisi.**

### *b) Lavoro, forza lavoro, pluslavoro*

40) **L'accumulazione primitiva crea le condizioni per il pieno sviluppo del capitalismo, separando il produttore dai suoi mezzi di produzione.** Per la nascita del capitalismo è necessario che alcuni membri della società dispongano di tutti i mezzi di produzione e che la restante maggioranza della popolazione ne sia priva, che vi sia mano d'opera disponibile: gli artigiani e i contadini **devono essere privati dei mezzi di produzione** (mediante violenze e soprusi di ogni genere) e **trasformati in proletari**, che, non avendo nulla, sono obbligati a vendere la propria **forza-lavoro**. Il capitale deve poter disporre di una **riserva di lavoratori con cui li ricatta aumentandone lo sfruttamento** (Le teorie economiche classiche e neoclassiche, ma anche quelle keynesiane e nekeynesiane pongono invece la piena occupazione come presupposto o obiettivo del capitalismo [Racfo,44ss])

41) Dalla produzione mercantile **M-D-M** (che non scompare, ma anzi è un fondamento del capitalismo) si passa alla **produzione capitalista D-M-D+**: non si produce una merce per scambiarla con altra merce, ma si investe denaro nella produzione e nella vendita di merci, per ricavarne una somma maggiore. Lo scambio avviene tra equivalenti; le materie prime e semilavorati utilizzati nella produzione sono merci scambiate per il loro valore: da dove esce il denaro in più?

42) **La forza-lavoro, nel capitalismo, è essa stessa una merce:** vale per la quantità di lavoro che è necessaria a produrla, cioè per il sostentamento del lavoratore. **La forza-lavoro e il lavoro non sono la medesima cosa: il lavoro è il creatore del valore, non è una merce; la merce è la forza-lavoro.** Questa merce però, a differenza delle altre, **ha la tendenza a restare al di sotto del suo valore** (a questo serve la riserva di lavoratori). **Il profitto del capitalista** (quel denaro in più che trae dalla produzione) **è dato dalla**

**differenza tra la quantità del lavoro impiegato nella produzione e la quantità di lavoro necessario a riprodurre l'esistenza del lavoratore, il valore della forza-lavoro**, (espresso in denaro) **il salario**. Mettiamo che esso corrisponda a un valore di sei ore di lavoro impiegato nella produzione, il resto del lavoro, del valore prodotto, **pluslavoro/plusvalore** viene incamerato dal capitalista.

### Validità della teoria del valore-lavoro

**43) •Prova analitica.** I beni utilizzati nella produzione sono merci il cui valore è dato dal lavoro "vivo" e dal lavoro incorporato in altre merci e così via: quanto più proseguiamo in questa scomposizione, tanto più il valore tende a ridursi a lavoro + l'esistenza in natura dei beni. **•Prova logica.** La sola qualità comune, che rende le merci scambiabili è la loro qualità di essere tutte dei prodotti del lavoro umano **astratto**. **•Prova per assurdo.** Il valore non potrebbe continuare ad esistere in una società con la produzione completamente automatizzata, in cui il lavoro umano vivente fosse completamente scomparso. Nessuno avrebbe più redditi, le merci rimarrebbero invendute e non avrebbero alcun valore, ma neanche verrebbero prodotte! **La società in cui il lavoro umano è totalmente eliminato dalla produzione nel senso più generale del termine, compresi i servizi, è una società in cui il valore di scambio è egualmente scomparso.**

**44) Diventano mezzi di sfruttamento i mezzi di produzione nelle mani della borghesia** (della classe dominante -capitalisti industriali e proprietari della terra- che ha il monopolio dei mezzi di produzione). **Il capitale non è una cosa, ma un rapporto sociale, un rapporto di produzione sociale storicamente definito; è lavoro vivo, succhiato dal capitale e accumulato, cristallizzato in lavoro morto** ["Il Capitale"]. **Il modo di produzione capitalista è un regime nel quale i mezzi di produzione sono monopolio di una sola classe sociale; i produttori sono liberi ma, privi di qualsiasi mezzo di sussistenza, sono obbligati a vendere la loro forza lavoro ai proprietari dei mezzi di produzione.**

**45)** Nella produzione capitalista una parte delle risorse in mano al capitalista è impiegata nell'acquisto di forza-lavoro: poiché questa produce valore, modifica il valore impiegato nella produzione, Marx lo chiama **capitale variabile (v)**. Le restanti risorse impiegate nella produzione (macchinari, padiglioni, magazzini, materie prime, ecc.), pagate al loro valore dal capitalista, che non mutano di valore accrescendolo nel processo di produzione, è chiamato **capitale costante o fisso (c)**. Il capitalista, invece, chiama **capitale fisso** i beni impiegati nella produzione che possono essere utilizzati più volte (macchinari, impianti, ecc) e chiama **capitale circolante** i beni che vengono consumati nel processo produttivo (combustibili, materie prime, salari, ecc).

**46) Il tasso -o saggio- del plusvalore (saggio di sfruttamento):  $pl/v$**  è il rapporto **tra il lavoro non pagato** (profitto, cioè **pl**: plusvalore) **e il lavoro pagato** (salario, cioè **v**: capitale variabile). **Il saggio di profitto:  $pl/c+v$**  è il rapporto fra il plusvalore (**pl**) e l'insieme del capitale impiegato (**c**: capitale costante + **v**: capitale variabile).

**47)** Per aumentare il saggio di sfruttamento il capitalista può prolungare la giornata lavorativa, **il tempo** di lavoro non pagato: **plusvalore assoluto**. Oppure può ridurre la quantità di lavoro necessario, aumentando la produttività del lavoro, cioè intensificando lo sfruttamento nell'ambito del medesimo tempo di lavoro, accrescendo l'intensità del lavoro: **plusvalore relativo**. **Ciò in genere si ottiene mediante l'impiego di macchinari. Non è la macchina a derubare il lavoratore, ma l'impiego capitalistico della macchina come mezzo di sfruttamento.** Perciò il capitalismo, che ha prodotto un immenso aumento delle forze produttive della società umana, adesso si trasforma in un ostacolo che frena l'ulteriore sviluppo [Ebola, par.34].

**VALORE DI SCAMBIO o FORZA-LAVORO o VALORE INCORPORATO NELLA MERCE:  $V=c+v+pl$ . Cioè "c" (capitale costante o lavoro cristallizzato) + "v" (capitale variabile - salario): + "pl" (plusvalore)**

**Il capitale variabile o salario "v", tende, con oscillazioni (lotte sindacali, esercito di riserva, ecc.), al LAVORO NECESSARIO o VALORE DEL LAVORO (non in rapporto alla produzione e circolazione delle merci, ma in relazione al complessivo progresso sociale)**

**48) Il lavoro necessario ad assicurare l'esistenza dei lavoratori: il valore del lavoro, non è un dato fisso, è un dato storico e sociale, dipende dal livello di vita raggiunto; [Lasbak,93-94;Dover,58]. Il capitalismo dà ad intendere che tutto il lavoro viene retribuito (il "giusto salario"), ma tende a portare il salario sotto questo livello.**

**49) L'organizzazione in sindacati fa in modo che il capitalista non ha di fronte una massa dispersa di lavoratori disorganizzati, ma deve combattere con l'unione di tutti:** i lavoratori, costituendosi in un insieme organizzato di persone che detengono il monopolio della forza-lavoro, riescono a strappare condizioni migliori. Questa "**guerriglia quotidiana**" è necessaria ai lavoratori [Manif,c34ss;Lasbak,98;105] per contrapporsi alla "*tendenza generale della produzione capitalistica (che) è diretta ad abbassare il livello medio dei salari, spingendo il valore del lavoro sempre più verso il suo limite minimo...Se i lavoratori rinunciassero ad ogni tentativo di ottenere il massimo possibile dalle occasioni fortunate che le si offrono di un temporaneo miglioramento, sarebbero degradati a una massa uniforme di miserabili senza speranza di salvezza*" [par.145]. Oggi il tradimento delle tradizionali dirigenze sindacali ha trasformato i sindacati in controllori dei lavoratori che ne impediscono le lotte: può avvenire che i capitalisti consentano benevolmente o addirittura impongano l'iscrizione ai sindacati moderati.

**50) Ogni miglioramento tecnico viene trasformato dal capitalista in strumento per l'ulteriore impoverimento e asservimento dei lavoratori.** I capitalisti adottano varie forme: la **paga oraria**; il pagamento a **cottimo**; **premi e percentuali di profitto**; il **lavoro a domicilio**. Il **taylorismo e il fordismo**, l'analisi dei movimenti e la produzione standardizzata di parti intercambiabili da assemblare, hanno segnato un grande passo verso la razionalizzazione dello sforzo umano e...verso l'aumento dello sfruttamento. Se il capitalista organizza abitazioni dei lavoratori, spacci di merci per il loro consumo, servizi, ecc., il capitalista lega ancora più i lavoratori, trae profitti maggiori da queste erogazioni di beni, riduce la dispersione della loro energia in tutta una serie di incombenze della vita quotidiana e **una parte del salario può essere pagato in natura**. Oggi i capitalisti preferiscono provocare la dispersione dei lavoratori nel territorio, piuttosto che la loro concentrazione: i benefici "politici" superano quelli economici; i benefici economici di prospettiva superano quelli immediati. Utilizzando la moneta cartacea, i capitalisti hanno più facilità nel ridurre il **valore reale (potere d'acquisto) dei salari** rispetto al **valore nominale**, [blocco della scala mobile; svalutazioni competitive, par.97]

**51) L'introduzione di nuove macchine tende a semplificare il lavoro, a ridurre l'impiego di lavoro specializzato e a ridurre la quantità di lavoro necessaria alla produzione delle merci** [par.47]. Il salario cala e nuovi disoccupati (esercito di riserva) si aggiungono a quelli provocati dalla accumulazione primitiva con la rovina di contadini e artigiani. Nella crisi che stiamo vivendo (che, con alti e bassi, si trascina dagli anni '70) la quota spettante alla remunerazione dei lavoratori (pensioni e salari) ha subito un calo di oltre il 30% sul Pil, pur conteggiando in essa pensioni e stipendi dei magistrati, dei dirigenti e degli alti gradi dell'esercito. Siamo dunque di fronte a un **impoverimento relativo** (del salario nominale) dei lavoratori, ma è anche calato il potere di acquisto, **il salario reale: impoverimento**

**assoluto. I lavoratori occupati diventano sempre più poveri: questa è la legge generale, assoluta dell'accumulazione capitalista** [Il Capitale]. **Le crisi ne sono l'espressione più intensa.**

**52) Composizione organica del capitale:  $c/v$ .** È il rapporto tra capitale costante: "c" e il capitale variabile: "v". **Gli investimenti aumentano la produttività del lavoro** [par. 31;47]. I capitali accorrono dove il profitto è maggiore e la caccia al maggior profitto conduce al livellamento del profitto, a parità di investimento, al **tasso generale -o medio- di profitto**. Anche la legge del tasso generale o medio di profitto come tutte le leggi del sistema capitalistico, opera tra fluttuazioni senza fine nella battaglia di tutti contro tutti. Bisogna considerare anche la **velocità di circolazione del capitale**: a parità di composizione organica e di investimenti il capitale che circola più rapidamente può assicurare un maggiore profitto. **Il prezzo di produzione** consiste nella somma impiegata nella produzione più un profitto medio proporzionale al capitale investito. In una data società, **la somma totale dei valori** di tutte le merci, **coincide con la somma totale dei prezzi** di tutte le merci (le vendite al di sopra del valore delle merci si compensano con le vendite a un prezzo inferiore). A causa della concorrenza, le singole imprese o i singoli rami della produzione tendono a vendere le merci **non secondo il loro valore, ma secondo i prezzi di produzione, cioè il capitale impiegato più il profitto medio, rinunciando ad eventuali sovraprofiti** (dovuti, a parità di condizioni, a una produzione a minor costo, maggiore o di migliore qualità rispetto alla media).

**53) La tendenza all'abbassamento generale (medio) del tasso di profitto.** Il capitalista trae il profitto dal pluslavoro dell'operaio, dalla parte di valore prodotto e non pagato. Le imprese a bassa composizione organica utilizzano più quantità di lavoro; le macchine aumentano la produttività del lavoro. Il tasso di profitto è dato dal rapporto fra il profitto conseguito ( $pl$ : plusvalore) e il capitale investito:  $pl/c+v$  [par.46]; **la quantità di profitto aumenta se aumenta la produzione, mediante l'uso delle macchine, ma ogni singola quantità di merce viene venduta a un prezzo inferiore**: questo singolo valore è calato perché esso è dato da una quantità inferiore di lavoro rispetto alle precedenti singole unità, però, a fronte di un aumento in proporzione maggiore del capitale costante, anche il valore complessivo è aumentato (valore attuale di ogni singola unità prodotta per il numero di unità prodotte). Con riferimento a tutte le unità attualmente prodotte: **il profitto è aumentato in cifra assoluta** (ed è il motivo per il quale il capitalista introduce le macchine), **ma è calato in rapporto all'investimento complessivo**. La quantità di lavoro -il valore- contenuta in ogni singolo pezzo è infatti calata, ma in proporzione minore alla quantità dei pezzi, cioè ogni singolo pezzo contiene ora un po' più di valore di quanto ne conteneva la produzione complessiva precedente divisa per il numero dei pezzi attuali. **È aumentato il tasso di sfruttamento, e, a parità di tempo di lavoro e di salario, è aumentato il plusvalore relativo**: la fatica di badare a 20 telai è superiore a quella di badare a 10 telai [par.46;47;160].

### **III°: c) La ripartizione del plusvalore fra i capitalisti**

**54) Capitale commerciale.** In un' economia capitalista sviluppata il fabbricante spesso vende i beni prodotti ad un intermediario che si occupa della distribuzione: una ulteriore divisione del lavoro fra capitalisti. L'intermediario detrae dal prezzo pagato quanto occorre a coprire le spese di distribuzione e ad assicurargli a un profitto, oscillante intorno al profitto medio, secondo le leggi generali del profitto. **Il capitalista industriale realizza il valore, prima della effettiva vendita delle merci. Il profitto del commerciante dipende dalla produzione delle merci, ma anche dalla loro vendita.** La commercializzazione già esisteva nelle società agricole: erano i contadini ricchi e gli artigiani che investivano nella circolazione delle merci. Con l'ulteriore divisione del lavoro si ampliano le possibilità di sfasamento nel tempo (e nelle quantità) fra produzione e realizzazione del valore. **Vendita a rate. Vendita a pagamento differito. Il debitore** si vede addossati gli effetti negativi delle fluttuazioni del mercato e rischia di non essere più in grado di pagare i mutui contratti per l'acquisto della casa o per il consumo -speculazione immobiliare, ecc. **Commercio all'ingrosso e al minuto:** il produttore vende a un grossista che rivende le merci a un dettagliante. Spesso, le merci passano per molte mani prima di arrivare al compratore (filiera della distribuzione). In molti casi, non vi è un passaggio reale di merci, ma soltanto di bollette di magazzino che indicano la presenza delle merci e il diritto di riceverle. **Il meccanismo favorisce la speculazione:** i beni acquistati vengono trattenuti fuori della circolazione, per guadagnare sul previsto aumento di valore. **Secondo Marx** [Il Capitale], **il commercio non produce valore:** il prezzo di vendita finale è più alto del prezzo versato dal commerciante al produttore, ma non è più alto del valore reale della merce e le spese della commercializzazione e il profitto del commerciante vengono tratti dal profitto del capitalista industriale. Purché non siano il puro passaggio contabile o speculativo, né gli infiniti artificiosi giri di merci per benefici fiscali, scambio di "favori" tra capitalisti, intermediazioni dirette a procurare un reddito con ingiustificati aumenti del prezzo; tuttavia il capitalista commerciale presta un servizio di anticipazione e facilitazione nella realizzazione del valore delle merci; fa pagare questo servizio al capitalista "produttore"; questo servizio ha un "valore", un "prezzo"; e, comunque, il guadagno del capitalista commerciale è tratto dal lavoro non pagato ai lavoratori addetti. **Oggi i lavoratori del "terziario" sono i più numerosi e, in genere, vivono nelle metropoli e nelle grandi città** [Dove sono i nostri, pag. 21 - par. 126; vedi anche par. 73 sulla "circolazione delle merci"]. Inoltre, oggi spesso si designa come **"terziario"** una ulteriore fase della produzione delle merci che un tempo veniva svolta in un'unica impresa industriale. Ben prima del capitalismo, la vendita delle merci al commerciante poteva essere effettuata a credito: **credito commerciale.**

● **Commercio con l'estero.** I capitalisti si procurano uno sbocco per le loro merci e una fonte di materie prime, a prezzi vantaggiosi e traendo sovrapprofitti mediante lo **scambio ineguale** con paesi più deboli, in base al principio capitalista "cane grosso mangia cane piccolo". Allo scopo sono state create vere e proprie organizzazioni gangsteristiche internazionali, come il **Wto** che, ad esempio, impedisce la produzione a basso costo di certi medicinali per "difendere" i brevetti delle multinazionali farmaceutiche. Naturalmente ciò non impedisce ai capitalismi più forti di invocare il "libero commercio" a proprio unilaterale vantaggio: si ripete - come fra proletariato e borghesia- la storiella della "parità" di condizioni per chi, già in partenza, non è per niente "pari" [Racfo 91 "Ttip"]. **Oggi il commercio con l'estero serve anche per realizzare sovrapprofitti sfruttando il lavoro a basso costo dei paesi in via di sviluppo** (con sufficienti infrastrutture e stabilità politica) per rivendere ai prezzi più alti dei paesi ricchi. Qui il "flusso" di ricchezza evita l'Occidente, ma, attraverso la finanza, il commercio delle armi e i monopoli mondiali, il capitalismo "avanzato" drena risorse dall'estero

attenuando la riduzione dei guadagni, dovuta alla **caduta del saggio di profitto/insufficiente domanda interna**, che è la cronica e fondamentale malattia del capitalismo.

**55) ● Capitale creditizio.** A differenza del **capitale usurario**, è nato nel quadro del capitalismo. **L'ammortamento** delle macchine per il rinnovo degli impianti; **il tempo occorrente ad accumulare il capitale necessario per un nuovo e più ampio ciclo produttivo**: nelle mani del capitalista giace del **denaro a riposo, inerte**. I capitalisti lo danno a prestito, conferendo ad altri capitalisti il **loro valore d'uso, cioè la capacità di produrre profitto come capitale**: esso è una forma del **capitale produttivo, ma è anche una merce essendo "offerto sul mercato ed effettivamente alienato il (suo) valore d'uso"** [Il Capitale]. A differenza della merce: *"il suo valore non viene distrutto nell'uso, ma anzi il suo valore e il suo valore d'uso si accrescono"*. Questo capitale viene restituito accresciuto di un "interesse", **corrispettivo, non del suo valore monetario, ma del suo valore d'uso come merce-capitale**. Esso ha quindi una duplice natura: **denaro inerte accumulato -"tesoro"- e capitale funzionale**. A differenza del capitale industriale e commerciale, esso non passa direttamente né per il processo produttivo, né per il processo di circolazione, **il suo movimento è D-D+**: **il denaro sembra realmente produrre altro denaro**. La borghesia ha sempre considerato l'interesse come la "ricompensa per i sacrifici"; per la rinuncia dell'appagamento dei desideri; così come considera il profitto il compenso per il lavoro di direzione fornito dai capitalisti: Marchionne ha un ottimo salario!

**56) ● Il saggio medio di interesse** (il rapporto fra interesse -tratto dal profitto del capitalista produttore- e capitale prestato), non può superare il saggio di profitto ed è soggetto alle oscillazioni della domanda e dell'offerta, come avviene per le merci: nel tempo e nella media si compensano le fluttuazioni che offerta e domanda producono sulla ripartizione fra profitto imprenditoriale e interesse. Con l'accumulazione e l'espansione dell'offerta di denaro si verifica un calo tendenziale del saggio di interesse e le banche riducono il credito alla produzione, determinando vere e proprie **crisi di liquidità** che possono arrivare a profonde **crisi di solvibilità**, con fallimenti, ecc. **Il credito finanziario è oggi la forma preponderante del credito**.

**57) ● Capitale finanziario.** La funzione della banca nasce come intermediazione fra accumulatore di denaro inerte e il suo impiego, fra creditore e debitore nel credito commerciale (cioè centralizzazione del denaro inerte e delle operazioni tecniche di circolazione della moneta e come amministrazione di attività di prestito su vasta scala). **I banchieri amministrano gli affari bancari al fine di procurarsi un profitto**. La banca trattiene il **minimo necessario** (riserva) **per far fronte all'eventuale ritiro di somme da parte dei depositanti**, e presta il rimanente agli imprenditori perché lo utilizzino come capitale in attività industriali o commerciali (il rapporto fra riserva e prestiti: **leva finanziaria**). Il capitale impiegato, venduta la merce, viene restituito alla banca accresciuto di un interesse che copre le spese dell'attività creditizia e assicura al capitalista finanziario un profitto medio, secondo le leggi generali del capitalismo. Oggi il credito è andato ben oltre la dimensione e alla funzione iniziali, ma anche prima interi Stati, poco sviluppati, erano in mano a una **borghesia compradora** che esercitava l'attività di intermediazione nel commercio di materie prime e nel credito commerciale e finanziario. Esse si ponevano al servizio dei capitalisti stranieri nello sfruttamento banditesco del proprio popolo, da cui traevano grandi ricchezze. Il fenomeno è ancora assai di moda [Racfo, 118ss]. Anche nell'attività creditizia, attività che prima avvenivano nell'ambito della stessa azienda produttiva (quando esse erano in grado di anticipare i costi di produzione), vengono "esternalizzate" e svolte da altre aziende: è la legge capitalista della ulteriore divisione del lavoro. **La banca, dunque, è un commerciante di capitali**. Il tasso di interesse che si paga alla banca per il denaro prestato tende ad eguagliare il tasso **medio** di profitto



58) ● **Le società per azioni** sono gestite con i capitali di molti capitalisti riuniti, tramite l'acquisto di azioni. Il comando effettivo è però tenuto da pochi azionisti che controllano la maggioranza relativa delle azioni. **Per contenere le lotte sociali spesso alcune azioni vengono date agli operai. Gli azionisti si ripartiscono il plusvalore della produzione, attraverso dei dividendi e il denaro sembra produrre denaro. Il prezzo delle azioni** oscilla intorno alla capitalizzazione dell'interesse (se l'interesse è del 5%, la capitalizzazione si ottiene moltiplicando per 20 il dividendo). Il piccolo azionista acquista azioni solamente se la somma investita non dà un interesse inferiore a quello del deposito bancario. I possessori di **obbligazioni** hanno meno diritti dei piccoli azionisti, ma con la garanzia -teorica- della restituzione del capitale più un interesse prefissato. (Oggi l'attività speculativa è talmente ampia che ha fatto perdere ai "profitti" finanziari e ai valori delle azioni ogni riferimento all'economia reale, finché l'esplosione delle bolle speculative non ristabilisca una maggiore corrispondenza [par.97ss]).

59) ● **Il sistema creditizio** e, in particolare il **sistema bancario**, accelera la redistribuzione del capitale e il livellamento del saggio di profitto; riduce i costi di circolazione e di conservazione rispetto a quelli del denaro metallico e delle merci e, quindi, riduce la ricchezza improduttiva, inerte; stimola la centralizzazione e la concentrazione del capitale, con la rovina dei medi e piccoli capitalisti, contribuendo enormemente alla accumulazione del capitale. **Perciò acuisce le contraddizioni dell'accumulazione capitalistica, le crisi di sovrapproduzione, aggravando gli squilibri dei vari settori produttivi.**

60) ● **La circolazione monetaria nel sistema creditizio** (bimetallico, monometallico, cartaceo [Crecpo,179]). In sostituzione delle ingombranti e logorabili monete gli Stati emettono **moneta di carta, simbolo dell'oro.** Stati e banche autorizzate emettono anche "**banconote**" che non sono moneta cartacea, ma titoli di credito: esse sostituiscono, nella circolazione, le ricevute commerciali e si fondano sulla circolazione delle cambiali, ma se sono convertibili in moneta, sono collegate -come le monete convertibili- a una certa quantità di oro. La loro quantità dovrebbe corrispondere alle necessità della circolazione delle merci, ma spesso vengono emesse in quantità superiori subendo drastiche svalutazioni, e anche la loro convertibilità viene ridotta o impedita, come avvenne nelle crisi del '29. Progressivamente le banconote hanno preso a funzionare come carta-moneta inconvertibile e vengono emesse più per le esigenze finanziarie degli Stati che quelle relative alla circolazione delle merci.

61) [Dav,130ss par.98-100] **Oggi i derivati sono una nuova forma di denaro: una promessa di valore, una scommessa circa la realizzazione di un credito o di un guadagno che può essere rivenduta più volte.** Dal titolo cartaceo, debiti, mutui, ecc, vengono derivati prodotti finanziari vendibili, che a loro volta vengono convogliati in altri titoli "strutturati" o complessi. Questi cambiano di mano più volte e ad ogni passaggio qualcuno ne ricava un profitto. **Questi prodotti finanziari -finché vengono accettati- possono essere dati in pagamento e convertiti in denaro contante, sicché l'ammontare del denaro circolante sfugge a ogni calcolo o controllo.** I debiti così contabilizzati non richiedono accantonamenti obbligatori in copertura; d'altra parte basta assicurare i debiti contro i rischi di insolvenza, per trasformare debiti rischiosi in debiti "sicuri" che richiedono una minore riserva (Queste assicurazioni -Credit Default Swap: Cds- non sono formalmente regolate e possono essere emesse anche da soggetti non in grado di coprire le cifre promesse); alla verifica trimestrale, inoltre, per far risultare maggiore liquidità e minori rischi, si possono vendere titoli prima della chiusura del bilancio per riacquistarli subito dopo. **Con i derivati non c'è più nessun limite nel creare credito: il denaro si "crea" dal nulla; non si ricorre al capitale della banca e si aggira l'obbligo di riserva.** Nel 2008 i derivati ammontavano a 765 mila miliardi di dollari, [secondo la Banca dei Regolamenti Internazionali, a 1285 mila miliardi di dollari, 21,4

volte il Pil mondiale Dav,121ss]. Appena il 10% di tali titoli risultava alle borse: erano fuori conto, "finanza ombra"

**62) [Dav,130ss] • Con i derivati e i titoli ombra le banche centrali sono diventate impotenti ad applicare politiche monetarie efficaci; gli enti finanziari e le grandi corporation mantengono comportamenti fraudolenti come se fosse una normale pratica di gestione. • Così si arriva alla speculazione assoluta** di un numero ristretto di società di dimensioni colossali. Il sistema richiede conoscenze professionali e competenze matematiche altamente sofisticate, di cui dispongono soltanto i grandi gruppi che così possono influire sui mercati: basta possedere o "controllare" un consistente pacchetto di minoranza per dominare una finanziaria che domina molte imprese finanziarie e industriali, in barba ai piccoli azionisti. **• Così è aumentata a dismisura l'instabilità sia del sistema finanziario, sia dell'economia reale.** La dinamica e i rischi della finanza internazionale sono stati proiettati nella vita quotidiana di milioni di persone e concentrano nel presente anche i rischi futuri, i cui effetti vengono anticipati dalla speculazione.

**63) • La bilancia internazionale dei pagamenti** consiste nelle entrate e nelle uscite di ricchezza nei rapporti fra Stati (movimento di merci, servizi e investimenti; rimesse degli emigranti; entrate da turismo, ecc.). Se la bilancia dei pagamenti è in passivo lo Stato debitore deve pagare una quantità di oro, oggi sostituito da strumenti creditizi. In genere si usa la carta-moneta considerata mezzo di pagamento internazionale: "**signoraggio**" [Par.92-93].

**64) Il "signoraggio"** conferisce anche il vantaggio di pagare i debiti internazionali, al loro valore nominale, tramite l'emissione di carta-moneta. La carta-moneta però si svaluta e la sua convertibilità in oro (gold standard) viene eliminata (oggi il dollaro non è convertibile: "dollar standard" [par.93]) **La crisi economica interna allo Stato che ha il "signoraggio" viene così, in parte, scaricata sugli altri Paesi.**

**65) • Il capitalismo ha separato l'industria dall'agricoltura, scavando un abisso tra città e campagna.** Oggi la produzione agricola è sempre più svolta da aziende capitalistiche con meccanismi simili a quelli dell'attività industriale (*grande e piccola produzione in agricoltura*): i potenti monopoli del settore fanno parte della nuova élite capitalistica mondiale. Accanto ad essi sopravvive come può lo strato dei "**piccoli contadini**" che hanno la proprietà dei mezzi di produzione (un pezzo di terra). Il bracciantato agricolo "**proletariato agricolo**", è spesso fornito dall'immigrazione, e -immigrati o no- è caratterizzato dal lavoro in nero, in condizioni di semi-schiavitù. Insomma c'è la Monsanto e c'è il bracciante campano.

**66) Rendita fondiaria assoluta.** È il tributo che chi lavora la terra conferisce al proprietario, perché la terra è un bene limitato che non può crescere con i bisogni. Se il capitale è investito in una terra più fertile, o resa tale, offre un prodotto maggiore e il capitalista si appropria anche di una **rendita differenziale. Rendita assoluta e differenziale presuppongono lo sfruttamento del lavoratore agricolo al quale non si paga tutto il frutto del suo lavoro, che "differisce soltanto nella forma dallo sfruttamento del proletariato industriale"** [Marx, Le lotte di classe in Francia].

**67) La terra è un prodotto naturale, non ha un proprio valore, se non quando è valorizzata dal lavoro umano:** i rapporti sociali, la proprietà della terra usurpata da qualcuno, la sua monopolizzazione creano le condizioni della rendita assoluta e della rendita relativa. Esse esistono anche in forme precapitalistiche, alcune assai antiche, ma hanno ricevuto una grande impulso con lo sviluppo del capitalismo: investimenti aumento di produttività; nuove terre messe a coltura. Questo processo oggi ha raggiunto livelli insensati tali che si distrugge, invece che aumentare e conservare, la capacità produttiva della terra: **agricoltura "mordi e fuggi"** (vaste zone della Amazzonia vengono incendiate per coltivarle intensivamente; quando la loro produttività si riduce, si passa ad incendiare altre zone e così via). Il prezzo della terra è così

aumentato, come conseguenza della crescita della rendita e del profitto che assicura (crescente utilizzazione e scarsità). **Il prezzo della terra è la capitalizzazione della rendita che se ne può trarre** ["Il Capitale"]. Un tempo i contadini -in Italia fino al II dopoguerra- erano la classe più numerosa; Oggi non sono più quella "stragrande maggioranza della popolazione" cui facevano riferimento i comunisti, Togliatti incluso.

### *d) Riproduzione del capitalismo e crisi.*

**68) Mezzi di produzione e beni di consumo.** I beni che servono all'immediata soddisfazione dei bisogni umani sono **beni di consumo**; i beni utilizzati nella produzione di altri beni sono **beni di produzione**. L' economia borghese distingue tra **beni di consumo**, che vengono distrutti nell'uso, come il cibo; e **beni durevoli**, suscettibili di più utilizzazioni, come i vestiti. Se questi beni sono utilizzati nella produzione, l'economia borghese li distingue in **capitale fisso e circolante** [par.45].

**69) La riproduzione semplice e allargata.** *"Qualunque sia la forma, (il) processo di produzione in una società deve essere un processo continuo, deve passare periodicamente attraverso la stesse fasi. Una società non può smettere di produrre come non può smettere di consumare. Ogni processo sociale visto così nel suo insieme, come un incessante flusso e riflusso, è nello stesso tempo, un processo di riproduzione"* [Il Capitale]. Il capitalismo tende ad una produzione sempre maggiore, sotto la spinta del maggior guadagno e per non lasciare inerte il capitale, compreso quello tratto dal ciclo precedente. **La riproduzione allargata è una caratteristica del capitalismo.**

**70) •** Durante il processo di riproduzione non soltanto vengono riprodotti i beni, ma anche i rapporti sociali di produzione, la forma capitalista dei rapporti umani: sia il rapporto tra la classe lavoratrice e la borghesia, sia quelli tra i vari gruppi di capitalisti e i vari strati della borghesia. **La riproduzione allargata è anche la riproduzione ampliata delle contraddizioni proprie del capitalismo: la crescita del capitale porta con sé la propria distruzione.**

**71) • L'accumulazione primitiva** [par.40] nasce dal furto, dalla violenza e dall'illegalità con i quali i vecchi possessori dei mezzi di produzione vengono espropriati e costretti a vendere la loro forza lavoro. E nasce dalla fase mercantile semplice [par.24;30;41] in cui lo scambio mercantile si svolge e si va ampliando nel quadro di una società sostanzialmente agricola. **All'origine del capitalismo abbiamo la società del contadino (e dei suoi sfruttatori) e del mercante che si arricchisce soprattutto soddisfacendo i bisogni dei ricchi che hanno il dominio sulla terra.** Una volta estesa la produzione mercantile in produzione capitalista, perché il meccanismo si rinnovi, non basta la riproduzione semplice, occorre una **accumulazione capitalista, una riproduzione allargata** (infatti, la salute del meccanismo dell'accumulazione capitalistica richiede un forte incremento della domanda più consistente, quella relativa ai macchinari e agli impianti produttivi; ma il rinnovo delle macchine per mera usura sarebbe troppo lento, occorre accrescere rapidamente la produzione con più macchinari e più moderni). L'esigenza di crescita, propria del sistema, si realizza attraverso la spinta dei capitalisti al maggior guadagno e a battere la concorrenza; cioè attraverso l'accumulazione senza fine di profitti e plusvalore; **attraverso un processo di concentrazione e di accentrimento del capitale in mano alla classe borghese e in sempre meno mani. Così la divisione della società capitalista in due classi opposte diventa più marcata. A ciò si aggiunge la centralizzazione territoriale del capitale verso le zone più adatte al profitto** (all'interno di uno stesso

Paese, o del ricco Occidente, con un'aggressione finanziaria "neocoloniale", oggi anche ai danni della stessa periferia dell' "Impero").

**72) Il capitalismo nel suo sviluppo tende ad una sempre maggiore socializzazione del lavoro:** intesse legami di ogni genere tra i paesi e le imprese più disparate e rende interdipendenti i lavoratori dei più diversi rami della produzione e della distribuzione. Tuttavia ciò non avviene nell'interesse dei popoli, né dell'intera società, né dei lavoratori, ma di un piccolo numero di capitalisti che accresce continuamente i propri guadagni. **Così tanto più aumenta la socializzazione del lavoro, la divisione e la specializzazione del lavoro tra le diverse branche della produzione e della distribuzione; tanto più aumenta la concorrenza e la lotta tra i capitalisti e le potenze capitaliste; tanto più aumenta la miseria, l'oppressione, e lo sfruttamento della classe operaia.**

**73) ● Il processo di riproduzione è dato dalla circolazione delle merci** (acquisto di mezzi di produzione e di forza-lavoro; vendita dei prodotti); **e dal processo diretto di produzione** (in cui i lavoratori creano il valore e il plusvalore). La vendita delle merci, è una condizione necessaria per la riproduzione dell'accumulazione capitalista, da essa il capitalista, trae il capitale da impiegare in un successivo ciclo produttivo. La riproduzione del sistema capitalistico avviene attraverso una miriade di connessioni, nell'intreccio e nel continuo fluire dei movimenti dei capitali separati e indipendenti che funzionano come parti di tutto il capitale sociale. **Perciò la riproduzione capitalista avviene soltanto se tutta la massa dei capitalisti riesce a realizzare il valore prodotto dalle loro imprese. In ogni punto di ogni flusso e di ogni connessione può crearsi un ostacolo che, se non viene compensato da fenomeni inversi, si somma e si accresce fino ad inceppare l'intero meccanismo.**

**74) ●** Per semplificare si presuppone una economia che funzioni totalmente con meccanismi capitalistici e in cui le imprese si dividono in un gruppo (I) che produce solamente mezzi di produzione e in un gruppo (II) che produce solamente beni di consumo. A quali condizioni le merci dei due gruppi saranno tutte vendute? **Il prodotto del I gruppo deve provocare un potere d'acquisto equivalente al valore dei beni di consumo prodotti dal secondo gruppo e non venduti all'interno di questo. Il conseguente potere di acquisto del secondo gruppo deve costituire una domanda rivolta al I gruppo equivalente ai beni di produzione prodotti da questo e non venduti al suo interno:  $I(v+s) = IIc$ .** Cioè:  $I(v+s)$  [valore della domanda "esterna" del I gruppo: capitale variabile (v) + plusvalore (s) =  $IIc$  [valore della domanda "esterna" del II gruppo]. **Ma per mantenere in salute il capitalismo occorre una riproduzione allargata, una crescita:  $I(v+s) > IIc$ ,** cioè il capitale variabile (v) + plusvalore (s) del I gruppo deve poter accrescere la domanda di capitale costante (c) da parte del II gruppo. Presumendo che tutto il maggiore valore prodotto vada in profitto, che cioè non cresca il monte salari "v", il quale, in ogni caso, cresce in misura inferiore all'incremento di valore delle merci, il capitalista utilizzerà il maggior plusvalore (s), per i propri bisogni (consumando (a), e aggiungendo (bv) al preesistente capitale variabile (v), e aggiungendo (bc) al preesistente capitale costante:  $I(v+a+bv) = II(c+bc)$ . La formula porta a queste considerazioni: 1°) la crescita dei consumi non è tale da soddisfare le condizioni di equilibrio, cioè il capitalismo tende a non realizzare questa equivalenza; 2°) la riproduzione allargata si basa soprattutto sulla domanda di beni di produzione, cioè sulla crescita della ricchezza in mano al capitalista; 3°) il capitalista immette nella produzione, accrescendola e aggravando lo squilibrio, la parte crescente di profitto che non "consuma", perchè altrimenti rimane improduttiva; ma se, invece, la "butta in speculazione" mina le basi stesse del meccanismo "reale" di accumulazione.

75) ● **Gli ostacoli e le contraddizioni che si verificano nei flussi che alimentano il meccanismo capitalistico portano alla luce la contraddizione fondamentale tra il carattere sociale della produzione e il carattere privato dell'appropriazione.** La produzione per quanto accentrata, concentrata e centralizzata, rimane nelle mani di produttori **divisi e indipendenti, i quali producono prevedendo di realizzare il prezzo** -idealmente attribuito alle loro merci. **La certezza della loro realizzazione ci sarà solamente una volta avvenuto lo scambio nel mercato: "anarchia della produzione"; "forze cieche del mercato"** [Engels, Antiduhring]. **Questi ostacoli e contraddizioni nei flussi necessari al meccanismo di accumulazione, nel tempo, si addensano e si rivelano nella mancata realizzazione del valore delle merci prodotte, come crisi di sovrapproduzione: sovrapproduzione assoluta** se si produce troppo in base a una sopravvalutazione delle capacità di assorbimento del mercato; **sovrapproduzione relativa** se si sopravvaluta la capacità del mercato di acquistare, a un dato prezzo, tutte le merci prodotte. **Viene così alla luce la contraddizione fra l'aumento delle forze produttive e della produzione e l'impovertimento delle masse il cui potere d'acquisto si riduce anziché crescere** [Dav, 11, 20, 26, 125, 172-173]: sotto la spinta della concorrenza e della sete di profitto **la produzione cresce; aumenta il capitale costante; cala il saggio di profitto e si riduce il potere di acquisto dei lavoratori.**

76) ● Di conseguenza, periodicamente esplodono **grandi crisi**, dopo uno scoppietto di **piccole crisi: "congiunture"**. Queste, con l'intervento dello Stato, possono essere contenute e assorbite: nel periodo del Welfare ciò è realmente avvenuto, alimentando l'illusione che, **le misure "keynesiane"**, potessero scongiurare le crisi. Già si sapeva allora, ed oggi abbiamo la conferma, che le **"misure keynesiane"** sono efficaci e danno un po' d'ossigeno **nel breve periodo. Se poi lo stato interviene a fianco dei capitalisti per soddisfare le loro bramosie di guadagno, esso stesso diventa fattore di crisi, del suo sorgere, inasprirsi e prolungarsi.**

77) ● **La sicurezza sociale e i servizi sociali** si basano su fondi tratti dai salari dei lavoratori (previdenza) o posti a carico della fiscalità generale (anch'essa tratta sostanzialmente dai salari dei lavoratori: in Italia il lavoro subordinato fornisce oltre il 75% del gettito fiscale). Essi costituiscono perciò un **"salario differito"**, come le pensioni e un **"salario indiretto"**, come i servizi sociali. Nei momenti di crisi essi fanno da ammortizzatori, sostenendo la domanda, ma la loro gestione ha consentito una commistione dei ruoli fra organizzazioni operaie e padronali attraverso la cosiddetta **"gestione paritetica"** dello stato e dei governi, dei sindacati, e dei sindacati degli industriali. Oggi, col neoliberalismo, la "gestione paritetica" è sempre meno praticata: sono proprio le organizzazioni "dei lavoratori", oramai inserite nella gestione del potere borghese, a rimpiangere la "gestione paritetica" e tentare un impossibile ritorno ad essa. **Quello che resta oggi è la garanzia pubblica del profitto; la "politica dei redditi" cioè il contenimento dei salari e delle pensioni; l'ampliamento delle occasioni di profitto attraverso la privatizzazione di beni e servizi pubblici** perseguiti in modo autoritario e unilaterale dal grande capitale con l'aiuto dello stato: **erano strumenti per una redistribuzione a favore dei salariati** (osteggiati dai governi liberisti e dalle organizzazioni padronali); **sono diventati strumenti di redistribuzione a favore dei capitalisti, attraverso l'estorsione di tasse cui corrispondono sempre meno servizi sociali e previdenziali, anche utilizzando la scusa di risanare il debito pubblico** [Ferrero: "la truffa del debito"], cioè, in sostanza, per foraggiare la finanza. La riduzione dei servizi pubblici e l'aumento delle tasse riducono il potere d'acquisto dei lavoratori, aggravando la contraddizione. Le condizioni di vita e di lavoro degli addetti a questi servizi diventano sempre più pesanti, ma se scioperano, capitalisti e ceto politico li additano al pubblico ludibrio (peggiorano i servizi! Riducono i nostri diritti!): è un terreno su cui è più facile dividere gli sfruttati e far scordare corruzione, ruberie e voto di scambio che imperano nel "pubblico". Questi lavoratori dovrebbero

"sacrificarsi" non per migliorare i servizi (che sono utili anche a loro e alle loro famiglie) ma per foraggiare ladri e corrotti [par.16;123;133]

### *e) L'imperialismo, la guerra, la crisi generale del capitalismo*

78) Basandosi sulle leggi marxiste dello sviluppo capitalistico, Lenin analizzò l'epoca dei monopoli, della finanza che domina sulla produzione, del contrasto fra potentati economici che dettano la politica delle potenze capitalistiche, si spartiscono il mondo mediante intese, lotte commerciali e finanziarie e guerra. Qui ci si limita ad indicare alcuni aspetti, necessari per proseguire il discorso.

79) **Le caratteristiche dell'imperialismo** [Imp,173]: ●1) Concentrazione della produzione e del capitale fino alla creazione di monopoli che hanno una funzione decisiva nell'oligarchia finanziaria; ●2) fusione del capitale bancario con il capitale finanziario e creazione sulla base del capitale finanziario di un' oligarchia finanziaria; ●3) massima importanza dell'esportazione del capitale, in confronto all'esportazione delle merci; ●4) sorgere di associazioni monopolistiche internazionali di capitalisti che si ripartiscono il mondo; ●5) completamento della ripartizione della terra tra le grandi potenze capitalistiche. **L'imperialismo è dato** da 1) sostituzione del monopolio, cartelli, sindacati e trust, alla libera concorrenza [**cartelli**: accordi fra imprese indipendenti circa prezzi, ecc - **sindacati**: le imprese cedono e svolgono in comune l'attività commerciale, vendita delle merci e acquisto delle materie prime - **trust**: le imprese sono sottoposte ad un' unica direzione generale, diventando azioniste del trust]; 2) posizione monopolistica delle grandi banche; 3) usurpazione delle fonti di materie prime da parte dei trust e dell'oligarchia finanziaria; 4) inizio della divisione economica del mondo tra i cartelli internazionali; 5) compiuta divisione territoriale del mondo. I monopoli impiegano spesso il **dumping**: vendita all'estero a prezzi ridotti per distruggere l'altrui produzione locale, mantenendo prezzi normali - o più alti- all'interno.

80) ●La concorrenza, attraverso i processi di **accentramento, concentrazione e centralizzazione**, produce i monopoli. Ma la concorrenza fra questi, specialmente nei periodi di crisi, si fa più acuta e coinvolge le politiche delle potenze capitalistiche. **Si formano centrali internazionali attraverso le quali le oligarchie monopolistiche si accordano per dominare il mondo** [oggi: Bilderberg, Trilaterale. Banca Mondiale, Fmi, Commissione Europea, Bce; ecc; v. "gli uomini della Goldman Sachs" Racfo,14;27].

81) ●Questa "**alta finanza**" cerca di evitare scontri frontali, mortali fra le grandi potenze (ma li provoca e li "dirige" quando non può impedirli), avendo interesse a contenere il turbamento dei flussi di accumulazione capitalistica. **Si preferisce ricorrere a guerre localizzate e di "bassa intensità"** (per le grandi potenze, ma devastanti per i paesi che le subiscono) che procurano grandi affari e hanno bisogno di un populismo regressivo, irrazionale e razzista, dagli anni ' 80 molto diffuso dai neocons [par.95 Dover,7;10]. Ad esse sono oggi affidate la ripartizione delle terre e delle sfere di influenza (Iraq, ecc.) ed esse rientrano anche nel quadro complessivo strategico -ricerca di migliori rapporti di forza- **della contesa per l'egemonia mondiale, nella fase della crisi dell'egemonia Usa** (Ucraina: Europa/Russia/Usa) [Racfo,122 Eurup,68ss]

82) ●**L'importanza delle spese per gli armamenti**. Costituiscono un intervento permanente dello stato nell'economia: il bilancio militare degli Stati capitalisti, che, prima del 1914, ammontava al 5%, 6% o 7% del reddito nazionale, oggi rappresenta il 15%, il 20%, il 25% - in qualche caso, perfino il 30%- del reddito nazionale. **Si tratta di grandi commesse pubbliche, con**

**il denaro di tutti, a favore di industrie private, causa di inflazione** (alla spesa non corrispondono beni in commercio), **ma sostegno della domanda anche per gli altri capitalisti.**

**83) •La guerra, attraverso la distruzione della ricchezza e le grandi commesse pubbliche, tende a risolvere la crisi.** Fino a ieri si riteneva possibile uscire dalla crisi, riducendo salari e diritti per ripristinare le condizioni e i meccanismi del profitto. Oggi queste misure, pesantemente applicate dal neoliberismo, sembrano impotenti a raggiungere questo obiettivo: **si aggravano i pericoli di guerra. La guerra è anche un mezzo per mantenere l'egemonia**, quando lo Stato egemone perde il primato nella produzione, ma mantiene l' assoluta supremazia militare, come oggi gli Usa. **L'altro mezzo utilizzabile è la finanziarizzazione dell'economia mondiale:** la potenza egemone, anche se in decadenza, resta per molto tempo la più ricca e le operazioni finanziarie le consentono di drenare risorse dal resto del mondo, in base al principio "ricchezza chiama ricchezza".

**84) •L'esportazione di capitali avviene innanzitutto verso i paesi arretrati, dove la forza-lavoro è a buon mercato, la concorrenza limitata.** Oggi, il progresso delle comunicazioni e dei trasporti, consente di produrre nei Paesi in via di sviluppo e di vendere nei Paesi a capitalismo avanzato, con un surplus dato dai minori costi sul luogo di produzione: i flussi di nuova ricchezza, che a metà del '900 venivano quasi totalmente investiti nell'Occidente, oggi sono investiti per più del 60% in questi Paesi. Ovviamente anche qui con variazioni e fluttuazioni.

**85) •L'imperialismo accentua lo sviluppo ineguale dei Paesi capitalisti.** Questo fenomeno, analizzato da Lenin, ha già prodotto **due guerre mondiali.** La crisi che stiamo vivendo porta ad accrescere la pressione economica produttiva, finanziaria e finanziario/speculativa, sui paesi più deboli, anche nell'ambito dello stesso Occidente, ma oggi si tarda a prenderne atto, accusando di ciò, non la logica complessiva del capitalismo, ma la malvagità di questo o quel Paese, di questo o di quel governante. **Dopo la seconda guerra mondiale, la borghesia si illuse e diffuse l'illusione che non si sarebbero più avute guerre, almeno fra i Paesi "ricchi".** Tutte le teorie che si basavano sulla **"riduzione delle contraddizioni" nel periodo imperialista, sono clamorosamente smentite dalla vita.** Ciononostante esse vengono difese a costo di mascherare la realtà. Fra queste la teoria di **Kautsky** - combattuta da Lenin- che riduce l'imperialismo alla politica delle annessioni di terre, operate dalle grandi potenze, fino a immaginare un **superimperialismo**, in un mondo economicamente unificato in base agli accordi fra i pochi grandi monopoli rimasti. Nella medesima scia **Hilferding** - combattuto anche esso da Lenin- ha sostenuto che, con i monopoli, il capitalismo pone fine all'anarchia della produzione, alle forze cieche del mercato, fino a giungere alla "autorganizzazione": si era scordato di quanto possa l'ingordigia dei monopoli, finanziari e no, che oggi conosciamo bene! Ciò non toglie che si tenti ancora oggi, ancora di più, di far passare le crescenti contraddizioni -che minano il capitalismo e rendono insopportabili le condizioni di vita dei popoli [Racfo 18: Lenin; i "cicli" dell'Arrighi e del Kondratief par.87]- per un problema da superare mediante una migliore organizzazione interna, oppure facendo prevalere il "capitalismo buono" (produttivo, regolato dal potere politico, ecc) su quello "cattivo" (privo di regole, improduttivo, finanziario, di mera "accumulazione" o di mera "estrazione" di ricchezza, ecc. [par.111]). Queste teorie in fondo tendono a sostenere che **il capitalismo è eterno e che è "ideologico" e "dogmatico" pensare diversamente! La realtà è un argomento tosto e fortemente ideologico: col crescere delle contraddizioni, aumenta l'attacco contro i lavoratori e la democrazia cede alla "governance".** Tutto ciò avviene sotto i nostri occhi.

Il IV Incontro (a;b) si basa sui nostri documenti: "Davanti ai nostri occhi"; "Dove eravamo?"; "La raccolta delle forze"; "Europa unita?"

Nostro sito: [www.prcguevara.net/formazione politica/index.html](http://www.prcguevara.net/formazione politica/index.html).

### *IV°: a lettura individuale) Una crisi da una generazione*

**86)** La crisi ha oggi ridotto la fiducia nei dogmi liberisti: né il traballante capitalismo monocentrico a egemonia Usa, né i suggerimenti di questi (che spesso non seguono) sono più visti come soluzione valida per tutto l'Occidente. Gli economisti "liberisti" diminuiscono a colpo d'occhio, mentre crescono i sedicenti "neokeynesiani" che in realtà invocano un intervento pubblico subordinato ai desideri del grande capitale, nel quadro di una logica neoliberista. È abbastanza facile "confondere" keynesismo e socialdemocrazia, sicché partiti e personaggi del neoliberismo moderato si danno una patente di "sinistra" e inventano nuovi feticci e nuovi "nemici". Difficoltà nel realizzare il valore delle merci e sottoconsumo non verranno mai eliminati nel capitalismo, che anzi, li aggrava. I "rimedi" per superare un limite, spesso scatenano altri squilibri, che si combinano fino ad esplodere in "crisi". Attraverso queste si ripristina il meccanismo e si risolvono, temporaneamente, le contraddizioni del capitale: **le crisi sono i "razionalizzatori" irrazionali di un capitalismo perennemente instabile, ma i "rimedi" accrescono il potere dei capitalisti e aggravano le contraddizioni** [par.139].

**87)** **La circolazione del capitale è stimolata dalla necessità di reinvestire una parte dei profitti nell'espansione della produzione:** se il processo si interrompe a lungo si rischia che il capitale impiegato si svaluti o vada perduto. L'accumulazione di denaro e il potere che conferisce sono praticamente illimitati (certi neokeynesiani distinguono tra "creazione" di ricchezza ed "estrazione" di ricchezza, o tra "profitto" e "accumulazione" per giungere a delineare un capitalismo eterno, sostituendo il capitalismo "cattivo", "che impone le proprie regole", "autoregolato" con un capitalismo "buono", limitato da regole e diretto alla produzione. È un tentativo di salvare il capitalismo criticandone gli aspetti peggiori, talvolta inventati apposta per non criticare quelli veri: il capitalista "estrae" **sempre** ricchezza dalla ricchezza prodotta dai lavoratori e la produzione capitalistica presuppone **sempre un'accumulazione di ricchezza che deve essere "produttiva"**, cioè reimpiegata e non soltanto "accumulata"). **La concentrazione e la monopolizzazione del capitale diventano esse stesse causa di crisi.**

L'espansione della produzione richiede una domanda aggiuntiva **prima** che si sia realizzato il relativo potere di acquisto: lo scarto temporale può essere colmato soltanto dal credito, dalla anticipazione dei proventi della vendita. Sicché l'accumulazione del capitale a un tasso composto -alimentato dal credito- è divenuta una condizione essenziale per la sopravvivenza del capitalismo: **verso il 2020 richiederà una produzione di nuova vera ricchezza di circa 3.000 euro l'anno** (3% su 100mila miliardi di Pil mondiale). **Ciò incontra gravi limiti spaziali, ambientali, di mercato e di redditività** [par.25;70]. **L'ascesa del capitalismo è stata accompagnata dal connubio Stato-finanza e Stato-impresa; poi dal "credito al consumo" e dalla finanza creativa: esaurite le possibilità esterne, il capitalismo deve generare al suo interno la propria domanda effettiva** (colonizzazione dei Paesi deboli dell'Occidente; privatizzazioni). Il meccanismo dell'accumulazione, diventa sempre più complesso, esso si riproduce mediante l'apporto di molteplici sfere di attività e rapporti fra gli esseri umani e gli esseri umani (natura-uomo) e l'ambiente (natura-ambiente) e tutte queste attività e rapporti devono svolgersi in certi tempi e proporzioni. **Nascono continuamente squilibri. Quelli minori e di breve durata sono stati definiti "crisi commerciali", o di "liquidità"**. Durante il Welfare si produssero solamente crisi di questo tipo che potevano essere ridotte a semplici temporanee "congiunture", mediante l'intervento dello Stato, in funzione di conservazione e mediazione del sistema (keynesismo). **Ma anche attraverso queste crisi e le loro "cure" si**



**accumulavano contraddizioni che sarebbero esplose, ad intervalli di decine d'anni, in crisi più gravi e più prolungate (cicli del Kondratief, 60/80 anni). L'esplosione di queste crisi "costituenti" producono effetti devastanti sulle economie e spesso sfociano in guerre, ma tutte sono crisi di sovrapproduzione e pongono in evidenza la contraddizione fondamentale dell' accumulazione capitalistica: il calo del saggio di profitto e, insieme, della domanda pagante da parte dei lavoratori.**

**88) La data scelta come inizio (e fine) delle grandi crisi influisce sull'aspetto che si vuole evidenziare. Far risalire la crisi che stiamo vivendo alla crisi di sovrapproduzione degli anni '70, vedendo il suo dipanarsi attraverso le circostanze che allora la provocarono; le "cure" adottate; le nefaste conseguenze di queste e delle "nuove cure", consente di sottolineare le novità della situazione attuale, ma anche la sostanziale continuità dei "fondamentali" con il capitalismo analizzato da Marx e con l'imperialismo analizzato da Lenin.**

**89) Nel 1928-29,** il boom di Wall Street era stato sostenuto mediante **le carte di credito, l'indebitamento e la speculazione**, soprattutto sugli immobili: iniziano le fortune della **Goldman Sachs** e le leggende del denaro che figlia denaro e della fine del lavoro. **Nel '29, come nella crisi attuale,** la crisi apparve come una conseguenza dell' esplosione delle bolle speculative: **la "cura" del credito al consumo risultò un rimedio momentaneo e nocivo che, alla lunga, accumula i rischi e aggrava contraddizioni e tensioni.** Con la crisi degli anni '30 si accrebbe l'intervento dello Stato nell'economia, agevolato dallo sviluppo dell'impresa pubblica. Negli Usa, lo Stato si astenne dall'aiutare le banche in crisi, anzi, **per contenere l'eccessiva concentrazione di ricchezza e di potere personale,** molti stati capitalistici adottarono tassazioni progressive, alte imposte di successione, restrizioni alla attività finanziaria.

**Gli anni trenta segnarono anche il passaggio di consegne dal capitalismo inglese a quello statunitense.** L'egemonia inglese era in crisi e il sistema mondiale era sostanzialmente policentrico, con instabilità, ricerca di nuovi mercati, innovazioni tecnologiche (radio, cavi telefonici transoceanici) e con una prevalenza delle transazioni finanziarie [par.116]. Alcuni Paesi imperialisti tendevano a conservare il predominio già raggiunto; altri (Italia, Germania e Giappone: i "new comer", i nuovi arrivati), con un'azione dirigista di regimi dittatoriali, tendevano ad accelerare lo sviluppo del capitalismo, per la conquista di un nuovo protagonismo internazionale e come contenimento e repressione delle contraddizioni sociali.

**90) Nel 1945** gli Usa inventano la bomba atomica e induriscono le posizioni alla Conferenza di Potsdam (ad agosto, Hiroshima e Nagasaki). Il **29 maggio 1945,** esclusivamente con personalità dell'area atlantica, viene creato il gruppo **Bilderberg** [si occupa di: "Infiltrazione comunista in vari Paesi Occidentali"(1955); "Atteggiamento da tenersi verso l'Urss ed il comunismo"(1956); "Le cause dell'emergere di blocchi antioccidentali, specie all'Onu"(1956); "I meccanismi politici ed economici all'interno della comunità occidentale sono adeguati?"(1957) Racofo,32].

**91) Nel dopoguerra la spinta essenziale alla "unità" europea venne dagli Usa:** era la divisione dell'Europa in blocchi [Eurup,62-64]. L'Europa Occidentale venne organizzata militarmente ed economicamente in contrapposizione all'Urss e all'Europa Orientale. Nel 1947 fu lanciato il piano Marshall e via via si formarono le strutture dell' Europa Occidentale [l'Oece (1948); la Nato (1949); la Ceca (1951); l'Ueo, (Unione Europa Occidentale, sotto comando inglese - 1954)]. Nel **1952** gli Usa sperimentano la bomba all'idrogeno; nel **1954** la Germania viene ammessa all'Ueo; nel **1955** si forma il **Patto di Varsavia.** In Italia furono gli anni del Welfare e della democrazia, conquistati con dure lotte dai lavoratori, e, contro i ripetuti tentativi reazionari di annullarli, difesi strenuamente dalle masse popolari guidate dal Pci e dalla CGIL. Gli Usa volevano una Europa bipolare in un mondo bipolare e un' Europa Occidentale fedele alleata nella leadership in Occidente: abbastanza unita da contenere l'Urss; abbastanza ricca da acquistare i prodotti americani e da resistere al comunismo; abbastanza forte da fare da spalla nella contesa mondiale, ma troppo debole per competere col padrone mondiale.

**92) Con la II guerra mondiale si compie il passaggio di leadership dalla Gran Bretagna agli USA.** Il dollaro diventa la moneta di cambio internazionale (convertibile in oro: 35 dollari per oncia **-gold exchange standard-** accordi di Bretton Woods, 1944). Gli Usa, disponendo dei 3/4 delle riserve auree mondiali, divennero i finanziatori della ricostruzione dei Paesi "occidentali". **Dagli anni Cinquanta agli anni Settanta**, crebbe la dipendenza dell'Europa Occidentale dal piano Marshall e dalle politiche di aiuto e **gli Usa si posero alla testa di un'alleanza globale**. Essi avevano profondamente trasformato la produzione e il potere economico e politico mondiale (decolonizzazione, smantellamento dei vecchi imperi; stabilità dei cambi con gli accordi di Bretton Woods; formazione dell'ONU, della Banca mondiale, del Fondo monetario internazionale (Fmi), dei regolamenti internazionali di Basilea [par.113]). Essi avevano venduto protezione e sbocchi dei prodotti a tutti coloro che non si allineavano al blocco comunista, anche a costo di indebitarsi e, approfittando del "signoraggio" del dollaro, stampando moneta cartacea: le monete fluttuavano rispetto al dollaro, che fungeva da riserva mondiale; gli Usa assorbivano qualsiasi eccesso di produzione; politiche interne e relazioni internazionali tendevano ad impedire il ripetersi della grande recessione degli anni trenta e delle rivalità geopolitiche che avevano portato alla guerra. Numerosi stati si posero l'obiettivo della piena occupazione e della crescita economica, con un "compromesso" tra capitale e lavoro e con un ampio uso di politiche fiscali e monetarie "keynesiane", per attenuare l'effetto dei cicli economici. Il sistema, definito "*embedded liberalism*", era piuttosto stabile, le crisi assai rare.

**93) Alla fine degli anni '60 l'*embedded liberalism* cominciò a sfaldarsi.** Disoccupazione e inflazione erano in crescita e si entrò in una fase di "*stagflazione*": le posizioni della classe dominante erano minacciate. **I colpi di stato in Cile e in Argentina indicarono la soluzione.** Già negli anni Sessanta le riserve degli Usa erano inferiori alla enorme quantità di dollari messi in circolazione, soprattutto per coprire i costi delle guerre nel sud-Est asiatico (Corea, Vietnam, ecc.) e gli interventi in America Latina. **Nel 1971 Richard Nixon decreta la fine della convertibilità del dollaro in oro.** Il dollaro, tuttavia, rimane la valuta degli scambi internazionali (dollar standard) ["signoraggio" del dollaro par.64], ma è "bene rifugio" e ne aumenta la richiesta: gli Usa hanno spazio per drenare risorse del resto del mondo, stampando una grande quantità di dollari (1973/1978) con svalutazione del dollaro e aumento dei prezzi internazionali. Si aggiunsero: la crisi petrolifera del 1973 [Opec e guerra dei 6 giorni]; l'aumento dei prezzi dovuti alla incertezza del commercio internazionale (crisi della leadership Usa) e lo sviluppo eccessivo della produzione, dovuto ad erronee previsioni sull'andamento dell'economia [anarchia della produzione par.75;85]. **La crisi del 1973-74** si sovrappose a una crisi politica del capitale, dovuta alla pressione del movimento operaio in ascesa. (In Italia, la spinta salariale fu concentrata negli anni '60/70. La produttività aumentava dal 1957, ma la redistribuzione fu compressa fino allo sventato tentativo golpista di Tambroni (1960). Gli Usa andavano perdendo la superiorità nella produzione e si basavano sempre più sull'innovazione tecnologica e finanziaria; sui diritti di proprietà intellettuale (brevetti, ecc) e sulla superiorità militare; crebbe la competizione internazionale (Germania e Giappone). **I meccanismi di sviluppo divennero sempre più diseguali e fu favorita l'avanzata del neoliberismo.**

**94) Il Welfare, i "trenta gloriosi" (1945/1975), sono stati il risultato di un impasto straordinario e particolarissimo:** ● 1/3 del Pil mondiale in mano agli Usa, i cui interessi coincidevano con una ripartenza dell'Occidente capitalistico (concentrazione in Usa di capitali in cerca di sbocco e l'esigenza di arginare i comunisti in Europa); ● forze produttive in eccesso, forza-lavoro inutilizzata, necessità della riconversione, potenziale tecnologico derivante dallo sforzo bellico, ricostruzione dopo le rovine della guerra ● applicazione in Europa e Giappone del modello **taylor-fordista** (produzione in serie e di massa); ● politiche "keynesiane" con capitali americani; ● ruolo del movimento operaio ● il "campo socialista", deterrente psicologico, ma anche "riserva", sottrazione ai meccanismi capitalistici di una grande zona del mondo che, comunque, assicurava flussi di importazioni e di esportazioni. **I "trenta gloriosi" furono un'epoca di dominio forte del**

**capitale.** In Italia, dopo la Resistenza e la Liberazione, si realizzò un compromesso, tra un capitalismo in ripresa e un movimento operaio troppo forte -all'interno e a livello internazionale- per essere eliminato. Il frutto fu la Costituzione italiana, che stabiliva una "coesistenza pacifica" fra le classi, basata sul reciproco riconoscimento di spazi autonomi intangibili, anche se, all'interno dell'equilibrio di fondo, gli interessi diversi erano diversamente soddisfatti, secondo i rapporti di forza internazionali e interni. Le classi dominanti, in più occasioni, tentarono di alterare il codificato "patto costituzionale" che fu conquistato e difeso con durissime lotte. Tuttavia, a partire dagli anni '70, ci fu una sempre più infondata illusione che l'equilibrio di fondo fosse acquisito una volta per sempre e la lotta politica potesse ridursi alla rappresentanza nelle istituzioni viste come camere di compensazione degli interessi delle classi. I colpi di stato in Cile, in Argentina e in Grecia; i tentativi golpisti in Italia; la prospettiva di un drastico peggioramento dei rapporti di forza interni e internazionali, indussero a cercare di salvare il salvabile, mediante una politica di collaborazione di classe che avrebbe riportato i comunisti al governo, ma che, logicamente, avrebbe dovuto poggiare su un miglioramento, non su un peggioramento dei rapporti di forza.

**95) Crollato Bretton Woods,** l'ondata inflazionistica degli anni '70 dette spazio ai monetaristi di Chicago, fedeli alla vecchia ortodossia liberista. Si fece aumentare l'inflazione per poi intervenire con una drastica deflazione, [Einaudi l'aveva già fatto in Italia negli anni '50]; si ricorse a "scioperi degli investimenti" e a un crescente decentramento produttivo verso i paesi emergenti (grazie alle innovazioni tecnologiche, nei trasporti -container- e nelle comunicazioni); si produsse un "esercito di riserva" mondiale, praticamente illimitato. **Nel 1975 la Trilaterale parla di "eccesso di democrazia"** [Racfo,42 par.80;134]: **si sviluppa la rivoluzione conservatrice e si diffonde l'ideologia neoliberista; la democrazia viene svuotata dal di dentro; i governi diventano gli amministratori e gli esecutori del grande capitale o di sue strutture sovranazionali:** il Fmi, la banca mondiale, il Wto, ma anche, in seguito, l'Europa unita, la Bce, l'Euro. Il grande capitale, perso -se mai lo ha avuto- ogni "patriottismo", ogni senso di responsabilità sociale, ogni vincolo territoriale, agisce come capitale transnazionale (nei paesi più forti esiste ancora un rozzo nazionalismo "Dio, Patria e Famiglia", per i vantaggi che comporta, e per dare coesione ai popoli indirizzati all'individualismo sfrenato). **Ma questa volta lo stato aiutò le banche:** furono rimossi tutti i vincoli all'attività bancaria e, negli Usa, il Partito repubblicano si fuse con l'ideologia dei neocons -cristiana e popolare, integralista, nazionalista e razzista- e fu trasformato in uno strumento delle politiche neoliberiste delle classi alte. **Nel luglio/ottobre 1979** (presidenza Carter) Nuova Zelanda, Svezia, Sudafrica e Messico, che erano stati incoraggiati dai bassi tassi di interesse a chiedere prestiti, furono travolti da un loro improvviso ampio aumento "**Volcker shock**", e affidati alle "cure" del Fmi. **A partire dagli anni '70, prese corpo, quale modello economico dominante dello sviluppo capitalistico la globalizzazione neoliberista. Il padronato colse l'occasione per ridurre salari e occupazione, per riprendere il controllo sui lavoratori e sui popoli e rafforzare il capitale finanziario. Si passa dalla grande impresa alla decentralizzazione territoriale e alla frantumazione produttiva con lo scopo di trasferire in altri Paesi i problemi ambientali e sociali; di dare un colpo definitivo alle strutture sindacali e politiche del movimento operaio. Il primo esperimento di stato neoliberista si ebbe in Cile dopo il colpo di stato di Pinochet (11/9/1973).**

**96) Negli anni '80, Reagan,** smantella le regole e i limiti stabiliti dopo la crisi del '29 e liberalizza i movimenti di capitale; afferma il primato del mercato e demonizza il ruolo dello Stato e del settore pubblico, legittimando una violenta "**Deregulation**". Reagan produsse un enorme disavanzo di bilancio, ingaggiando una corsa agli armamenti con l'Unione Sovietica e riducendo dal 72% al 30% l'aliquota fiscale sui redditi più alti. La disoccupazione balzò oltre il 10% (1982). Poi la politica monetaria Usa diventa fortemente restrittiva [Volcker,par.95;99]: il dollaro si rafforza rispetto alle altre valute e gli interessi aumentano di tre/quattro volte. Esplode la crisi in molti paesi. Crollano i prezzi reali [al

netto dell'inflazione] delle materie prime esportate e il prezzo del petrolio si dimezza. L'Urss, grande esportatrice di petrolio, impegnata nella corsa al riarmo voluta da Reagan e fortemente indebitata, crollerà nel 1989 (la Russia fallirà nel '98). Come disse più tardi David Stockman (direttore delle finanze), **il piano era di fare esplodere il debito per poi usarlo come pretesto per demolire le tutele e i programmi sociali**: contrazione dell'offerta di moneta, caduta degli investimenti privati, attacco al sindacato e al lavoro, disoccupazione di massa, compressione dei salari in cifra assoluta e in percentuale sul Pil. **A fine anni '80 le maggiori banche americane sono massicciamente indebitate per operazioni di finanza creativa ad alto rischio e ad alto tasso di indebitamento** [leva finanziaria par.57;103].

Altri paesi imitano la politica Usa "Washington consensus". (In Gran Bretagna, il premier conservatore Heath -1972- blocca prezzi e salari. Dal 1975 la politica di redditi trova l'accordo dei sindacati fino al governo di Margaret Thatcher (1979). Alan Budd (consigliere economico della Thatcher e primo ministro dal maggio 1979), ammise poi che *"le politiche volte a contrastare l'inflazione con una contrazione dell'economia e della spesa pubblica, attuate negli anni '80, erano solo un pretesto per colpire i lavoratori e creare un esercito industriale di riserva"* [per l'Italia: la truffa del debito,pag.20ss].

**97) La dimensione raggiunta dalle forze produttive sembrava essere un freno, non più ciclico, ma addirittura storico.** L'aumento di attrezzature, macchinari, ecc., rendeva ogni investimento più costoso, più rischioso e più difficilmente pianificabile, perché ammortizzabile in tempi più lunghi. Ne conseguì un ristagno degli investimenti, ad eccezione del settore informatico e ad altri settori ad alta tecnologia e ad alto **valore aggiunto**, mentre l'acceleratore tecnologico non dava i frutti sperati e la capacità produttiva esistente era a mala pena compensata dalla domanda gonfiata dal credito "facile" al consumo: **in Occidente le vendite avvenivano grazie al debito dei consumatori e non per adeguatezza di reddito disponibile, mentre gli investimenti produttivi andavano sempre più verso i Paesi "emergenti". La speculazione si scatenò, lo Stato si pose al servizio della finanza e il connubio Stato-finanza ridusse le funzioni statali e internazionali di regolamentazione e di controllo, fino a una sorta di assolutismo feudale: "la dittatura delle banche". In Italia,** intanto, si stampava moneta e l'effetto della svalutazione combinata con la "crisi" del dollaro e con lo choc petrolifero facevano aumentare l'inflazione che, nel 1981, superò il 20% [Battilani/Fauri,pag.172]. La svalutazione veniva scaricata sui lavoratori mediante e l' aumento del debito pubblico (nel 1981, si era stabilita l'"indipendenza" della banca d'Italia dal governo, cioè la fine dell'obbligo di acquistare in "**ultima istanza**" i titoli di stato, sicché i relativi tassi di interesse salirono alle stelle [La truffa del debito, pag.20]); e mediante la "politica dei redditi" [par.77] con la riduzione della scala mobile (a partire dalla seconda metà del '70, vengono incise, unilateralmente o per mezzo della "**concertazione**", le difese dei lavoratori contro l'aumento dei prezzi: la scala mobile sarà del tutto eliminata tra il 1984 [decreto di S.Valentino: il governo Craxi taglia di autorità tre punti della scala mobile] e il 1992 [il governo Amato la abolisce. Abolita la scala mobile le "svalutazioni competitive" divennero una stabile politica di governo per sostenere le esportazioni]). Così il reddito viene redistribuito verso l'alto: nell'industria italiana il profitto netto cresce del 15,5%, comprese le industrie in perdita o in fallimento [par.102;126ss;133]. Intanto l'evasione viene tollerata; crescono le pratiche clientelari, il voto di scambio e ogni forma di malaffare con sperpero del denaro pubblico: **ancora una volta si forma un blocco sociale, dal sottoproletariato fino ai poteri forti** [par.16]. **Ma l'attacco ai salari, l'eccesso di accumulazione, la saturazione del mercato di beni durevoli resero debole la domanda e ridussero in coma l'economia italiana.**

**98) Il neoliberalismo pervase tutto il mondo,** attraverso la crescente mobilità del capitale, il dominio del complesso Wall Street-Fmi-Tesoro dell'era **Clinton**, il richiamo del mercato di

consumo Usa, la concentrazione in essi delle risorse mondiali. **Tuttavia le locomotive dell'economia globale furono allora il Giappone e la Germania.** Gli Usa abbracciavano la dottrina reaganiana *"i deficit sono irrilevanti"*, la Germania, invece, memore dell'iperinflazione di Weimar, si atteneva alla più rigida politica neoliberista. Così, infine, gli Usa attrassero nuovi capitali; **la finanza trionfò a livello mondiale e assunse la gestione diretta dell'economia;** Wall Street si rafforzò come centro finanziario mondiale; aumentò il divario fra Occidente e resto del mondo **e furono gli Usa ad offrire una controtendenza alla stagnazione con i "disavanzi gemelli"** (disavanzo della spesa pubblica, soprattutto militare, e disavanzo commerciale).

**99) Tuttavia qualcosa non andava: nel 1987 crolla la borsa di New York,** (a causa dell'aumento dei tassi: Greenspan, Volcker). Contro la crisi di liquidità, Greenspan porta il denaro a costo zero. **Le banche vengono salvate, il dollaro crolla; la Bundesbank rialza i tassi** (contro il pericolo di inflazione per la riunificazione tedesca); **crolla lo Sme** [Eurun,102]; **negli anni '90, l'economia giapponese** comincia ad avvitarci su se stessa, trascinata dal crollo dei mercati speculativi dei terreni e delle proprietà immobiliari; **l'unificazione tedesca** crea tensioni ed erode il vantaggio tecnologico facendo venir meno le basi economiche della sua tradizione "socialdemocratica". **Nel 1989** [piano Brady], **le istituzioni finanziarie cancellarono il 35% del debito con alcuni paesi, accettando obbligazioni** (65 cts per dollaro) **garantite dall'Fmi e dal Tesoro Usa** (nel 1994, ne furono coinvolti 18 paesi, per 60mila miliardi di dollari), **ma gli stati furono obbligati dall'Fmi alle riforme neoliberiste. Ciononostante, con il crollo dell'Urss** (primi anni '90), **il capitalismo acquista un' aura di insostituibilità** e Fukujama pubblica "La fine della storia". **Negli ex paesi "comunisti" gli investimenti crescono, ma continuano a calare nell'Occidente: cala l' occupazione e si accentuano conflitti, prima latenti.** **Nel 1992** il progetto dell'euro contiene una sfida al dollaro. **Ai primi del '90** scoppia la bolla finanziaria e il Giappone entra in stagnazione; poi è la volta di alcuni paesi europei; nel **1997** tocca al Sud-est asiatico; nel **1998** alla Russia. Enormi capitali si rifugiano a Wall Street, alimentando la bolla speculativa della New Economy (1999/2000). **(Tra il 1994 e il 1997:** crescita annua mondiale: +4,9%; paesi emergenti +3,6%, di cui Cina +1,4%; Usa 2005 +3%; 2006 +2%; 2007-I trim, +1%). **Nel 1994 (governo Clinton) le banche furono libere di speculare con i depositi; dal 1999 fu sospesa la distinzione fra banche di investimento e istituti di deposito** [legge Glass-Steagall, vigente dal 1933 Eurun,10;100]. **Clinton** si oppone a ogni regolamentazione, spalleggiato da **Robert Rubin** (Tesoro), **Alan Greenspan** (Federal Reserve), **Levitt** (commissione per la sicurezza e gli scambi) e **Larry Summers** (che riceverà -1999/2001- 20milioni di dollari, quale consulente di un fondo specializzato in derivati). **Dal 1990, negli Usa, si coagula un'organica forza elettorale di destra: neocons e neoliberisti. Il Partito repubblicano diventa il rappresentante del "suo elettorato della classe dominante". Il Partito democratico ha una base popolare, ma forti legami con i potentati finanziari e, con Clinton, si trova a fianco dei neoliberisti nel "riformare" il Welfare.** Come disse il consigliere economico -e poi critico- di Clinton, Joseph Stiglitz, *"siamo riusciti a far tirare la cinghia ai poveri e farla allentare ai ricchi"*: **fu Wall Street a dettare la politica sociale.**

**100) La finanziarizzazione senza regole provocava crisi contagiose** (la "crisi tequila" del 1995 dal Messico si diffuse in Brasile e in Argentina con esiti devastanti; i suoi effetti si fecero sentire in Cile, nelle Filippine, in Thailandia e in Polonia. La crisi del 1997, con la svalutazione del baht, dalla Thailandia si diffuse in tutto il Sud-est asiatico; poi in Russia ed Estonia; mise in ginocchio il Brasile e l'Argentina; ebbe riflessi negativi in Australia, Nuova Zelanda e Turchia. Nel 1997-98 toccò all'intero regime del Medio Oriente, trainato da "stati in via di sviluppo": la disoccupazione quadruplicò in Corea, triplicò in Thailandia e decuplicò in

Indonesia. **Il Tesoro Usa e l'Fmi imposero l'austerità e completarono il disastro. La vera origine della crisi erano la deregolamentazione e gli investimenti speculativi, ma assicuravano grandi profitti e l'Fmi rifletteva gli interessi e l'ideologia della finanza occidentale. Così, alla fine degli anni Novanta, si arriva a un'altra crisi finanziaria, quando l'ondata speculativa è alimentata da Internet.** Fisici e matematici, reclutati dalla finanza, creano le nuove "armi finanziarie di distruzione di massa" [Dover,84]; le società di investimento (Merrill Lynch e Goldman Sachs) promuovono a pieni voti compagnie sull'orlo del fallimento; si diffondono operazioni finanziarie illegali [es: il riciclaggio di 100milioni di narcodollari -dal Messico agli Usa-, da parte di Citybank]. **"I derivati rendono i mercati più sicuri"** [par.61-62], dice la **Goldman Sachs: il rischio di mercato diventa un gioco d'azzardo: è il «capitalismo casinò»** (Keynes (1935).

**101)** Appresso al **"Washington consensus", il "benessere",** finanziato da un gran flusso di tributi dal resto del mondo, si diffuse in Occidente, dove c'era meno vigilanza sulla finanza. **La concorrenza fra le "piazze" fece il resto.** La privatizzazione delle aziende pubbliche, spesso a prezzi stracciati, alimentò la speculazione: decollò il mercato dei derivati e il debito esplose. **Neanche la guerra era una buona risorsa come prima:** maggiori costi e pesante indebitamento, senza rendere abbastanza in egemonia mondiale. La guerra fredda era finita, la Cina e il Vietnam si andavano integrando nel sistema capitalistico: diventava irrilevante la protezione militare contro il blocco comunista e crescevano le rivalità tra gli stati imperialisti dell'Occidente. Senza grande successo si tentò di sostituirvi e di mobilitare il mondo nella **"guerra al terrorismo"**. **(La guerra in Irak,** si disse, si sarebbe ripagata con il petrolio. Le spese nel 2003 furono valutate in 200 miliardi di dollari: se ne spesero 2000). **Con la caduta del muro di Berlino e la fine della guerra fredda cambiò la visione strategica degli Usa** [Pnac: Dav,25]: Giappone, Europa ed Estremo Oriente non vennero sostenuti economicamente come -prima dell'89- la Corea del Sud e Taiwan.

**102) La rivoluzione informatica prometteva balzi in avanti; un nuovo boom sembrava dietro l'angolo: era la fine della storia, il regno stabile del Dio mercato. Era l'ennesima illusione. Nel 2001 esplose la bolla della New Economy.** L'attentato alle torri gemelle (10 settembre 2001) aggrava la situazione negli Usa, ma già si era verificato l'undicesimo calo consecutivo della produzione con il 25% di capacità produttiva inutilizzata nelle industrie manifatturiere e tutte le principali economie mondiali registravano un eccesso di capacità produttiva come negli anni '30). **Gli Usa reagiscono con incentivi diretti alle imprese, e con la riduzione delle tasse sui più ricchi** [100 miliardi di dollari]; **la Federal Reserve inonda il mondo di dollari e abbassa i tassi di interesse rendendoli di fatto negativi, fino a metà 2005: indebitarsi conviene di nuovo. Dal 2002 al 2007, i saggi di profitto prendono a risalire,** pur rimanendo lontani dalla crescita dei "trenta gloriosi" (tra il 1970 e il 2006, calano gli attivi industriali della Fiat -dal 72% a meno del 30%- , ma gli attivi finanziari salgono dal 28% al 70%). **Ben presto fa acqua la redditività del capitale sostenuta dai debiti, rilanciata da una redistribuzione al contrario della ricchezza e dall'estensione degli ambiti dell'accumulazione** (privatizzazioni e tagli): **l'instabilità e l'incertezza continue inceppavano le economie; la flessibilità si era trasformata in precarietà del lavoro e riduzione dei consumi. Si doveva passare per una distruzione del capitale in eccesso: nel 2006 esplose la bolla edilizia e rallenta la crescita Usa. I veri protagonisti restano i paesi emergenti: nel 2007 la Cina è seconda esportatrice mondiale, dopo la Germania. La ripresa "drogata" si pagò con un aumento sconsiderato del debito pubblico e privato e con la conseguente bolla immobiliare. Nonostante una delle più grandi ondate di innovazione scientifica e tecnologica della storia,**

**la new Economy delle biotecnologie e dell'informazione, il ciclo iniziato negli Usa nel 2007, dopo scosse e crisi, esplose con il crollo di Wall Street del 2008.**

**103) Tra il 2001 e il 2009, George Bush** aveva proseguito il programma di Reagan: guerre, grossi regali alle industrie farmaceutiche, riduzioni delle imposte per i ricchi. Nel gennaio 2008 a Wall Street, furono pagati **bonus per 32 miliardi di dollari**: una ricompensa eccezionale per aver fatto crollare il sistema finanziario internazionale (il Segretario del Tesoro, ex presidente della Goldman Sachs, e il direttore di questa, chiesero un intervento di 700 miliardi di dollari. Furono accontentati: la Goldman Sachs ottenne 10 miliardi di dollari di sovvenzioni e ne distribuì 11 in bonus). **Ora all'epicentro del terremoto finanziario c'era la montagna di titoli garantiti dai mutui ipotecari, i "derivati", divenuti "tossici"**. Per ripristinare la fiducia nel sistema finanziario la Federal Reserve tagliò prontamente i tassi di interesse, portandoli quasi a zero. **La leva finanziaria passò da tre a trenta volte: il mondo venne inondato di liquidità; le politiche pubbliche aggravarono il problema, costringendo i contribuenti a salvare le banche e la classe capitalista; si formò un "sistema bancario ombra"**, sottratto ad ogni controllo, e di cui ancora oggi non si sa l'esatto ammontare [par.62]. Negli USA e in Europa il saggio di profitto, disceso rapidamente dal 1966 al 1983, risale a un nuovo picco nel 1999, ma, negli Usa i salari, dal 66% del PIL (1969), calano al 61% nel 2006 (in termini assoluti calano del 9%, tra il 1973 e il 1998); in Europa i salari dal 67% del Pil nel 1977, calano al 57% nel 2006. Negli Usa crollano grandi società, come la Enron (che avrebbe dovuto distribuire energia, ma si era data esclusivamente alla speculazione e che fu accusata di avere deliberatamente favorito una crisi energetica in California, per trarne profitto).

**104) A fine 2008, il salvataggio delle banche "in crisi" erano costati al mondo 10.000 miliardi di dollari di soldi pubblici. Gli stati si indebitarono e il credito alla produzione rimase paralizzato: la speculazione rendeva di più.** Un mondo inondato di liquidità eccedente si trovò a corto di denaro e inondato di immobili, con una eccedenza di capacità produttiva e di manodopera ancora maggiori di prima. A fine 2008 la General Motors era avviata al dissesto; la crisi investiva la Gran Bretagna e la Spagna; l'Irlanda era andata in rovina. In pochi mesi il commercio internazionale si ridusse di circa un terzo, danneggiando i paesi esportatori come Germania e Brasile. Le esportazioni di Taiwan, Cina, Corea e Giappone in un solo bimestre diminuirono del 20%. I prezzi delle materie prime, compreso il petrolio, crollarono, con pesanti ripercussioni sulla Russia, sul Venezuela e sugli Stati del Golfo. Aumentarono vertiginosamente i disoccupati (20 milioni in Cina; cinque milioni negli Usa; il 17% in Spagna).

**105) In Italia,** la recessione del biennio 2008-2009 aveva provocato la perdita permanente di 160 miliardi di Pil; Nel 2010, la disoccupazione reale si avvicinava al 12%, al 30% fra i giovani. Tuttavia la governance europea impose un rientro del debito di 46 miliardi l'anno (3% annuo, oggi aumentato al 5%), ma intanto l'Aig, la più grande compagnia assicurativa del mondo era stata salvata con fondi pubblici: **troppo grande per fallire. Si sarebbe dovuto nazionalizzare le banche o porle sotto controllo pubblico; proibire di svolgere attività finanziarie alle società assicurative e alle banche di deposito:** una misura in vigore negli Usa fino al 1999 [par.99].

**106) Il sistema finanziario, non appena ritornato in forze (2009), è ripartito all'attacco, questa volta a danno degli stati indebitati: la politica non è stata sopraffatta dall'invasione dell'economia, è stata complice della finanza privata** (compreso il I° governo Obama, definito il "governo delle banche" per la sua composizione [par.110;123; Dav73-75 Dover107-109] [Prodi, Monti, Draghi: Racfo, 23; 3; 43] **Alla primavera del 2009, erano stati bruciati cinquantamila miliardi di dollari** [quasi il Pil mondiale] **e il modello economico angloamericano, trionfante nel periodo neoliberista, fu completamente screditato** [stima Fmi-agosto 2009: i paesi occidentali e i paesi emergenti -

entro il 2011- dovranno spendere, in salvataggi delle loro istituzioni finanziarie, altri 12/14 mila miliardi di dollari].

**107) Sotto i colpi della crisi l'euro traballerà**, quando i paesi "periferici" si saranno rovinati per salvare le banche e settori del capitalismo tedesco, risolti i terribili problemi della riunificazione, prenderanno a coltivare il sogno di un euro/tedesco egemone in Occidente. I Pigs diventano una "zavorra", di cui liberarsi anche a costo della disgregazione europea e della formazione di sottoaggregazioni. La crescita rallentava pure nei Paesi ricchi d'Europa, che cominciarono a temere il contagio dei paesi indebitati, la Germania ne prese la testa e dettò a quelli poveri la sua ricetta: porre fine al deficit pubblico e al debito, adottare il Fiscal compact. Il surplus tedesco non ha portato a un maggiore sviluppo e ad una maggiore omogeneità. **Dal 2007, l'Europa viene spaccata in tre:** il "centro" (Germania, Finlandia, Austria e Olanda); un'area intermedia (Francia) e la "periferia" (Italia, Grecia, Irlanda, Spagna e Portogallo). **La Germania è il primo esportatore mondiale** (il 60% in Europa), **ha costruito al centro dell'Europa un enorme blocco manifatturiero integrato: la politica monetaria assai restrittiva e l'alto tasso di interesse servono a tenere a bada l'inflazione, la concorrenza degli altri Paesi e a tenere bassi i salari** [Eurun,4;21-22] (l'elevato cambio dell'euro agevola le industrie tedesche -grandi impianti ad alto valore aggiunto- e penalizza l'esportazione degli utensili e dei macchinari più semplici -specialmente per i produttori italiani che non sono veramente integrati; che producono a costi maggiori e che subiscono la concorrenza cinese. Sorgono contraddizioni con quanti, in particolare i francesi, non vogliono farne le spese).

**108) Anche in Europa crescerà il debito pubblico, scaricando sulla collettività la crisi** [par.96-97] Nel Paese più "virtuoso", la Germania, il **debito pubblico (2007/2010)** cresce del 30%. **Nel 2009, il pil inglese è crollato del 4,4%** e la formazione di capitale fisso del 16,1%: la crisi del debito sovrano è stata evitata con massicci acquisti di titoli di Stato dal parte della Bank of England. **Ma la Bce non può acquistare titoli di stato e ha ereditato la politica monetaria restrittiva della Bundesbank.** Intanto calano i salari e aumentano i profitti. **In Italia** [BRI 2007 par.128], tra il 1983 e il 2005, i profitti aumentano dell'8% e [Commissione Europea-EC 2007 par.121] il monte salari/pil si abbassa ai livelli del 1973; l'evasione fiscale è la più forte e si ha il peggiore rapporto debito pubblico/pil (come in Grecia); le tasse gravano per il 70% sui lavoratori dipendenti (come in Germania); i profitti vengono reinvestiti in titoli di Stato.

**109) L'austerità ha contribuito ad aggravare la crisi e ora rischia di precipitare il mondo in un disordine internazionale simile a quello che portò a due guerre mondiali e al marasma degli anni '20/'30 del '900: a partire dal 2007, è stata smentita la profezia che la crisi e la depressione erano per sempre sconfitte.** Non avvenne né con l'applicazione della matematica all'economia [par.100;106]; né con la mobilità del capitale, i bassi tassi di interesse e la politica monetaria espansiva; né con la speculazione che, utilizzando il debito come strumento per anticipare la domanda futura, accresceva la scarsa domanda del presente.

● **Invece la finanza è divenuta il perno del sistema di accumulazione, si è distanziata dall'economia reale e l'ha resa sempre più dipendente; la cartolarizzazione ha ampliato e prolungato il fenomeno; ha moltiplicato l'effetto leva** [par.57] e ha sviluppato una **finanza "ombra"**, un sistema bancario che opera in spazi non regolamentati; ● **invece il "pubblico" fu usato in funzione di salvataggio della finanza privata e di esecutore autoritario dei suoi interessi.** Così il debito pubblico dei paesi "Occidentali" è raddoppiato; la crescita è stata modesta; **le banche furono libere di tenere comportamenti imprudenti a costo di tassazioni pesanti e squilibrate a favore dei più ricchi;** la produzione è stata "ristrutturata"; si sono creati nuovi rapporti di forza sul mercato del lavoro, con disoccupazione di massa o "occupazione" di lavoratori precarizzati e sottopagati, flessibilità, riduzione dei redditi da lavoro e delle pensioni, espropriazioni dei beni pubblici e comuni. ● **Invece si è avuta la campagna del pareggio di bilancio,** con la Grecia ridotta agli stremi. ● **E ora si torna a parlare di stimoli all'economia, tirando una coperta sempre più corta in un crescendo di tensioni e di competizione tra aziende, Stati, ecc.,**



all'insegna del "si salvi chi può". Mentre non si mette mano a una seria regolamentazione finanziaria; i paradisi fiscali sono sempre più operanti; i titoli tossici restano in gran parte nella pancia delle banche [Oggi Draghi propone di acquistarli con "bond" europei].

**110) La crisi ha spezzato ogni illusione e la richiesta di sacrifici oggi per benefici futuri appare sempre più una balla. L'aumento dei prezzi sostenuto da una politica monetaria espansiva e dalla speculazione finanziaria non può continuare per sempre. La "cura" si è trasformata in veleno** [par.121]. [Obama, a fine 2012, ha varato l'emissione di oltre 40 miliardi di dollari al mese, ma l' "effetto ricchezza", la ripresa drogata, mostra il pericolo di bolle speculative negli Usa e in Inghilterra. Gli Usa che a settembre 2014 vantavano una prodigiosa ripresa, già la vedono ridursi par.116] Le "cure" di ieri sono già state usate per la normale crescita dell' accumulazione e ora risultano inefficaci; l'innovazione è stata piegata agli interessi dei capitalisti, a scapito della società, della giustizia, dell'ambiente; il sistema di accumulazione aveva bisogno di valorizzare i capitali attraverso scorciatoie speculative-finanziarie e la speculazione ha ripreso a galoppare; lavoratori che vedono diminuire il proprio salario, ma consumano come e più di prima: il sogno dei capitalisti, legato al presupposto assurdo che il valore delle case e il reddito da destinare ai consumi possano aumentare all'infinito, anche una volta esaurite le somme prese a prestito, lasciando i mutui da pagare. La politica dei bassi tassi di interesse avrebbe dovuto stimolare gli investimenti, quindi l'occupazione, quindi i consumi. Con la riduzione delle attività produttive, creò bolle speculative e, quando si ruppero, le conseguenze si sono propagate in tutto il mondo, a partire dai mercati immobiliari degli Usa. **Lo stato ha soccorso il sistema, privatizzando i profitti e socializzando le perdite: ha abdicato alle sue funzioni di regolazione per assumere il ruolo di agente del capitale, modificando la funzione e le caratteristiche delle classi.** Nel '27/29 finanziarizzazione e bolle speculative, si erano avuti solamente per due anni e lo stato non intervenne a salvare le banche. Tuttavia, ci volle la seconda guerra mondiale per risolvere la crisi che ne seguì. **La finanziarizzazione non è la malattia, ma il sintomo della malattia e insieme la droga che ha permesso di non avvertirla, fino a renderla cronica: la risposta alla crisi è entrata a sua volta in crisi.** Le due crisi si intrecciano con la crisi dell'egemonia degli Usa, con la crisi produttiva dell'Occidente, con la crisi dell'accumulazione capitalistica che tende a limiti ambientali insuperabili. **Non è stata una "crisi provocata dai titoli tossici", il capitalismo è stato tossico; non è un capitalismo "in crisi" ma è il capitalismo "della crisi", perché il capitalismo ne è l'autore e perché di essa si alimenta senza individuare una via d'uscita percorribile** [par.139].

#### *IV°: b) Il capitalismo globale*

**111) Il neoliberismo, per dilatazione di vecchie tendenze e perché totalizzante, conferma e aggrava gli squilibri strutturali del capitalismo, e ne costituisce una nuova fase: la fusione della ideologia dei neocons** [Dav,10;121] **e della teoria economica neoliberista con la risposta Usa alla crisi di egemonia e con la risposta dei capitalisti alla crisi economica. Una necessità per la sopravvivenza del meccanismo e una guerra "politica" di classe. Una mega-macchina** [Dav,110,ss] che abbraccia ogni momento e ogni aspetto dell'esistenza, dalla nascita alla morte, con estensione planetaria e capillare penetrazione in tutti i sotto-sistemi sociali, in tutti gli strati della società, della natura e della persona; **una mega-macchina** mirata a massimizzare e accumulare -"capitale" e potere insieme- il valore estraibile dagli esseri umani e dagli ecosistemi (si produce valore se si costruisce una casa, si lancia un prodotto nuovo, si piantano alberi; si estrae valore se si aumentano artificialmente i prezzi, o i ritmi di lavoro, o si specula sulle aree edificabili).

112) ■A) **Il capitalismo globale (trans/multinazionale) si basa sulla "produzione di denaro per mezzo di denaro"**. Secondo il marxismo, le transazioni commerciali e finanziarie non producono ricchezza [Crecpo,111 par.54ss]. Secondo il neoliberismo, invece, il benessere può essere massimizzato accrescendo le transazioni commerciali e finanziarie e riconducendo tutte le azioni umane nell'ambito del mercato. **Esso è quindi bancocentrico: dal 1980 al 2007 il Pil mondiale è raddoppiato, gli attivi finanziari sono cresciuti di nove volte.** Le riserve delle banche sono passate, dal 30-40% (metà anni '90), al 2-3% della massa monetaria. L'aumento del tasso renderebbe meno proficua la richiesta di prestiti e più proficui i depositi di denaro; riserve vere e controllate sarebbero buoni strumenti per contenere la massa monetaria. Ma, gli interessi bassissimi [dal 14% degli anni '80, al 3% degli anni 2000], stabiliti, a partire dagli Usa, da Greenspan, [presidente della Fed: par.96/99], dalle banche centrali e dal Fmi, hanno incoraggiato l'indebitamento e oggi enormi masse monetarie sfuggono ad ogni controllo (tra cui il "commercio automatizzato ad alta frequenza": operazioni finanziarie, ripetute in millesimi di secondo con piccoli profitti, ma con un enorme guadagno complessivo). La finanza conosce una crescita abnorme [Fiat,par.102]. **Il capitale si è concentrato nelle maggiori banche e sono stati ridotti i prestiti alle imprese produttive.** Le banche non hanno soldi per la produzione, ma hanno un mucchio di soldi per speculare sul debito degli Stati (debito sovrano).

113) • **L'economia si fonda sempre più sul debito pubblico e privato.** Ne hanno sofferto ricerca e sviluppo, l'introduzione di nuove tecnologie, i salari e le condizioni di lavoro: **il capitalismo globale presenta una forte tendenza al parassitismo ed alla stagnazione economica e tecnologica. Le istituzioni del capitalismo trans/multinazionale hanno smantellato ogni limite e non hanno sostenuto l'economia globale, ma piuttosto l'hanno asservita, avvolgendola in una «rete di debito» e di nuove forme di denaro. È lo Stato assoluto delle multinazionali, specialmente finanziarie: la crisi diventa un pretesto per imporre riforme neoliberali che aggravano la stagnazione economica, ma rimpinguano i fondi delle banche. La crisi viene utilizzata per ridistribuire la ricchezza dai paesi poveri a quelli ricchi e intere popolazioni vengono ridotte in condizioni di schiavitù debitoria** [Ferrero: "la truffa del debito"] (dal 1980 ad oggi, sono stati drenati oltre 4.600 miliardi dalla periferia al centro del mondo). Questo modello, per i debiti contratti, entra in crisi innanzitutto nei paesi di più sfrenata speculazione immobiliare e creditizia (Usa, Gran Bretagna e Islanda) e si diffonde nell'area dell'euro e nei paesi dell'est europeo (meno pesante l'impatto per Cina e India). Così, quando scoppia la bolla, il problema non è come recuperare i capitali rubati ai risparmiatori, agli Stati ed enti pubblici, **ma come salvare, con i soldi dei cittadini, le banche e i ricchi speculatori:** devono essere gli Stati a foraggiare le liquidità delle banche e a ricostituire i fondi compromessi dai titoli-spazzatura che esse stesse hanno prodotto (alle banche "*troppo grandi per fallire*" corrispondono i "*controlli*" delle banche centrali "*troppo sovrane per essere trascinate in giudizio*": nessun responsabile). **In compenso si recita la sceneggiata di una regolamentazione internazionale: accordi su accordi** (Dal 1988 Basilea I, Basilea II, Basilea III [Eurun,103;107;110]). Intanto l'Eu "presta" 200 miliardi di euro alle Banche all'interesse dell'1% "per garantire la loro liquidità e quindi le anticipazioni alla produzione" e queste li impiegano nella speculazione sui debiti sovrani, comprando, ad esempio, titoli di Stato italiani che danno un interesse superiore.

114) ■B) **Il capitalismo, detentore del potere del denaro si collega sempre al potere dello Stato, detentore del potere della forza. Lo Stato ha un duplice scopo, la mediazione** (gestire i conflitti tra le classi antagoniste, che rischierebbero di far crollare l'intero edificio sociale) **e conservare i rapporti di produzione esistenti. Lo Stato non**

**è mai neutrale dal punto di vista di classe.** Secondo Marx, Engels e Lenin, è anzi lo strumento del potere della classe dominante [par.9;17].

**115) • Spinti dalla caduta del saggio di profitto** [par.46], **con la complicità degli Stati, i capitali si spostano nella finanza. Ma "il denaro che produce denaro" non può durare in eterno** e il capitalismo occidentale prende a divorare parti di se stesso, privatizzando ogni attività che possa rendere, anche al proprio interno, anche nei Paesi più deboli dell'Occidente, che vengono progressivamente colonizzati, mediante aggressioni finanziarie intese a spremere rendite dai loro popoli *"come ha fatto per secoli l'Occidente con le sue colonie"* [par.71 Dav,114]. **Si tenta una via d'uscita per i più potenti: concentrare l'accumulazione nei Paesi più forti, scaricare la crisi sugli altri Paesi, in attesa di innovazioni tecnologiche. O di una guerra mondiale** [par.83;87;101].

**116) • La maggiore finanziarizzazione e centralizzazione dei capitali si ha nella potenza egemone che tende a deindustrializzarsi, diventa parassitaria, vive di rendita a danno degli altri Paesi** [Imp,201-202 Eurun,18;134]: per gli Usa la finanziarizzazione è la risposta alla crisi di leadership e, insieme, alla crisi dell'economia reale degli anni '70 (analogamente, l'Olanda -a metà del '700- e la Gran Bretagna -fine '800/primi '900- ricorsero alla finanziarizzazione per attrarre risorse nel Paese egemone in cui erano concentrati più capitali -ma entrambe persero l'egemonia). **La crisi di egemonia degli Usa può accentuare la competizione e spingere l'economia globale in una "fase di caos sistemico", una crisi della stessa *governance* del capitalismo. Si va verso un modello (forse policentrico) che determinerà la fine di quello iniziato con la rivoluzione industriale, a guida anglosassone, e una trasformazione complessiva degli assetti internazionali.** I liberisti di dichiarano contrari al **protezionismo** (dovuto anche all'ascesa di nuove potenze e al sorgere di nuove **coalizioni** fra paesi emergenti per difendere i propri interessi): **l'apertura dei mercati è stata una delle condizioni per far parte del Fmi e del Wto** (ma, **Bush**, ha imposto dazi sull'acciaio -a favore del proprio elettorato dell'Ohio; **gli Usa finanziano -e gli europei proteggono-** l'agricoltura). **Il Wto stesso è strumento di protezionismo:** ostacoli alle importazioni con misure arificiose, spesso giustificate in nome dell'ambiente, della tutela della salute o della sicurezza dei cittadini: **gli Stati più potenti risucchiano i surplus da altre aree, a favore e per il consolidamento delle loro classi dominanti. Alla guerra commerciale si aggiunge quella sulle monete:** la Cina viene accusata di mantenere una moneta sottostimata, ma, recentemente, i salari aumentano e parte dei capitali, anche cinesi, si rivolgono all'Africa. Rimane il fatto che un rallentamento dell'1% del tasso di crescita cinese ridurrebbe dello 0,3% (un terzo del totale) il tasso di sviluppo dei paesi poveri. Intanto La Cina esporta e accumula riserve che investe in gran parte nel debito pubblico americano; gli Usa consumano più di quanto producono, hanno un elevato debito e un motore economico in difficoltà: **Cina e Usa così costituiscono una "coppia di fatto", allontanando, per ora, lo spettro di una guerra mondiale.**

**117) • Dagli Stati rentier** [Lenin:"l'imperialismo"], **agli "Stati strozzini". Dopo il biennio 1989-91, la concorrenza fra gli Stati per accaparrarsi gli investimenti esteri porta alla detassazione dei profitti e delle rendite.** Nel 2000 le aziende USA coprono soltanto il 20% delle entrate fiscali (il 41% nel 1953). Si sviluppa un' asta internazionale: finanziamenti diretti, sconti fiscali, incentivi, la possibilità di costruire isole extraterritoriali dove vale unicamente la legge dell'impresa. Il Tennessee ha dovuto offrire un pacchetto di 557milioni di dollari alla Volkswagen, per battere i 385 offerti dall'Alabama. Non si tratta soltanto di degenerazioni italiane se il governo Berlusconi riduce i limiti alla finanza e depenalizza il falso in bilancio [par.96] [per l'Italia: la truffa del debito]. **I paesi a capitalismo avanzato, con l'arma del debito pubblico,** hanno drenato risorse, imposto liberalizzazioni e nuove dipendenze, bassi prezzi per le materie prime e penetrazione per i propri prodotti. **La finanza è stata usata come strumento di potere e di aggressione** prendendo

per ora il posto di una guerra devastante, di cui produce effetti simili: ma ora il **"trattamento"** è **esteso anche ai paesi dell'Occidente semicolonizzati dai paesi più forti** [par.115 - L'illusione della prospettiva tedesca Dav,78 - Fiscal compact pact Eurun,111] (oggi gli Usa minacciano un nuovo rialzo dei tassi di interesse, come nel 1979 e negli anni '80 [par.95;99], ma devono essere più prudenti che in passato: i Brics hanno formato due strutture finanziarie internazionali corrispondenti al Fmi e alla Banca Mondiale, con una dotazione di mezzi superiori).

**118) • Il meccanismo viene esportato anche con la forza, specialmente dagli Usa** (metà del bilancio in spese di guerra), che, da soli o con gli alleati, si arrogano il diritto di **interventi militari** in nome "della tutela della libertà, dei diritti umani e della democrazia" affermando di non dover rendere conto di crimini contro l'umanità. Sotto la coperta, sempre più leggera, dell'egemonia Usa, **riemergono i mai scomparsi scontri di interesse fra potenze regionali o mondiali, specialmente in un periodo in cui i Paesi più forti cercano di scaricare la crisi sui Paesi più deboli:** nazionalismo e razzismo, teoriche del "posto al sole", dei cinesi e africani che ti "rubano il posto" e, perché no, dei "tedeschi egoisti", sono seminate a piene mani e attecchiscono in fretta, preparando le peggiori avventure al comando e per gli interessi di ceti votati a un millantato patriottismo. Ad esempio, la Germania utilizza la sua maggiore forza per imporre i propri interessi -in parte diversi da quelle degli altri paesi Eu- e innanzitutto quelli della Deutsche Bank, "paladina" della contabilità pubblica in ordine, ma fieramente contraria alla trasparenza dei bilanci privati e a rigorosi "stress test" [testi di stabilità rispetto a forti sollecitazioni, attualmente stabiliti, in forma ammorbida, per il 2014/15].

**119) • 70)Ucraina.** La voglia dell'imperialismo Usa di conservare la leadership mondiale; gli appetiti degli stati imperialisti europei; la subordinazione dell'Europa agli anglo americani e le velleità di autonomia e di ruolo mondiale della Germania, li ritroviamo nelle recenti prove di "riequilibrio" internazionale che stanno sconvolgendo l'Ucraina. Chi si impadronisce dell'Europa si impadronisce del mondo; chi si impadronisce delle risorse energetiche ha in mano l'Europa: chi avrà in mano le chiavi del gas ucraino o delle fonti di energia che lo sostituiranno? Se la conseguenza sarà la disgregazione dell'Europa [par.107], non piangeranno le centrali capitalistiche angloamericane che più volte hanno aggredito l'Europa o singoli paesi europei (e non soltanto per "oneste" ragioni speculative): alla alleata velleitaria e "unita" si sostituiranno, più tranquille alleanze con i singoli stati, cui sarà più facile imporre la conclusione di un disastroso Trattato di libero scambio [Ttip: Racfo,91]. Non piangeranno neppure quelle centrali capitalistiche tedesche che hanno accompagnato i colpi angloamericani all'unità europea per arrivare al ruolo di potenza mondiale con una minieuropa germanizzata. Si oppongono flebili resistenze: la Germania se l'è voluta, voleva il dominio esclusivo dei rapporti con l'Oriente, come ci insegna Cipro. **L'Europa "unita" è dunque ampiamente influenzata dall'indebolimento dell'egemonia Usa e dall'intreccio delle politiche di potenza, che segnano la contesa bipolare Usa-Cina, con gli appetiti degli imperialismi europei, accentuati dalla crisi economica.**

**120) ■ C)La crisi è stata usata per ristabilire la supremazia del capitale** [par.95ss;113;117 Eurun,80]. Nella crisi del '29 e all' inizio di questa si poteva ritenere efficace la "cura" classica: abbassare salari e diritti dei lavoratori. Ma l'attacco ai lavoratori, la destrutturazione del lavoro e, in diversi Paesi dell'Occidente, del sistema produttivo sono stati così profondi e violenti che oggi non c'è più nessuna forza che possa essere contrapposta al potere del capitalismo globale. L'Italia, poi, è così malridotta, che, le iniezioni (minime, e spesso non vere) di potere di acquisto nelle tasche dei lavoratori, possono dare un po' di ossigeno, ma risultano incapaci di produrre la pur minima "ripresina".

**121) • La domanda di investimenti non può superare per lungo tempo la domanda dai consumi privati di massa:** prima una crescita drogata, poi un ritorno dell'instabilità e infine la crisi del modello. **Le due più grandi crisi recenti coincidono con la maggiore disuguaglianza nella distribuzione del reddito.** Negli Stati Uniti, nel 2005, come alla vigilia della grande depressione, il 10% della popolazione più ricca si appropriava del 50% del PIL:

dal dopoguerra al 1984 non aveva mai superato il 35%. È il debito che sostiene la domanda, il denaro che produce denaro: un' idea falsa e pericolosa [Tra il 2000 e il 2005, i prezzi delle case e i mutui delle famiglie americane raddoppiano Eurun,7]. **L'andamento dell' economia reale induce ed è influenzato dai boom speculativi.** Di nuovo c' è la dimensione del fenomeno, la sua ampiezza temporale, la sua centralità nel ciclo dell'accumulazione. **L'1% della popolazione mondiale intasca più della metà della ricchezza prodotta: la sperequazione dei redditi** (formula magica del benessere thatcheriano e reaganiano) **provoca crisi.** Un ladrocinio in guanti bianchi in cui anche i Chicago Boys [Dover,7], i rampanti agenti di cambio, i venditori di derivati, sono solo marionette che raccolgono la briciole della grande abbuffata neo-liberista. [Dav,61] I grandi burattinai sono coloro che controllano i mezzi di informazione come Murdoch, o i signori dei capitali, come Goldman Sachs, J.P.Morgan, ecc. [provengono dalla Goldman, Mario Draghi, presidente della BCE; Papademos, ex capo del governo greco; Mario Monti, ex capo del governo italiano. Con Letta arriva Carlo Cottarelli del Fmi, il Fiduciario dell'Impero e con Renzi (protetto dalla Goldman e dalla Morgan, beniamino dei repubblicani Usa) al governo torna la più fidata DC (camuffata da pezzo del PD), quella senza morotei (che stanno con il pezzo del Pd camuffato da "sinistra")] [Eurup,99, "Il segreto..."].

**122) •Così viene meno anche la funzione statale di mediare in qualche misura gli interessi delle classi** [La truffa del debito,pag.70,ss;89], **dietro la copertura dei rituali democratici che dissimulano la dittatura della classe dominante.** È il "modello americano"; la "fede" neoliberale: lo stato, forte del monopolio della violenza, stabilisce, al servizio del capitale, cosa è legale e cosa no; chi è cittadino e chi no; chi sopravvive e chi soccombe; appronta micidiali tagli allo stato sociale; impone col fisco la spoliazione di salari e pensioni esentando i redditi e i profitti dei più ricchi [par.77;153].

**123) •Insieme viene meno il ruolo "autonomo" delle media borghesia** che fornì gli intellettuali alla borghesia trionfante e oggi fornisce mediocri "professionisti", impiegati della grande borghesia in putrefazione [par.157]. Essa sogna un impossibile ritorno al "welfare", senza voler vedere che resta soltanto una sorta di buffonesco e tragico "bonapartismo": "personaggi/marionette" in rapporto diretto con il "popolo", e repressione. **Gli strati intermedi sono alla ricerca spasmodica di mantenere ruolo e privilegi e tentano di usare i movimenti popolari come massa di manovra per dimostrare la loro utilità ai nuovi padroni:** tendono a usare le masse popolari nel ruolo subalterno, implicito in ogni lotta riduttiva. Se il potere degli estorsori mondiali rimane intatto, il distacco dal contesto generale di sfruttamento avviene perché conviene ai potenti mondiali e regionali che continuano a ricevere i loro tributi (Usa, Germania e rispettive multinazionali). All'interno si finirebbe con l'appoggiare la vecchia mafia che contratta (con la nuova mafia mondiale) il mantenimento dei propri privilegi o la nuova mafia (mondiale) che vuole instaurare più stretti rapporti di potere: (Berlusconi o Bersani/ Renzi) che, entrambi, hanno contribuito a distruggere la forza dei lavoratori a colpi di liberismo economico e di leggi antioperaie; che, entrambi, fanno parte di lobby di subordinazione internazionale, repubblicani o democratici Usa; quella più petroliera e armaiuola di Reagan/Bush/ Renzi o quella più banchiera di Clinton/Obama/Bersani [oggi le grandi banche appoggiano più i repubblicani che Obama]. I comunisti hanno appoggiato il "nuovo" contro il "vecchio", quando il "nuovo" era lo sviluppo e la democrazia borghesi: **oggi non sembra individuabile nessuna funzione progressista nei contendenti,** di cui, fra l'altro, uno (il banditesco capitalismo globale) ha già vinto e l'altro contratta solamente il minor danno. **Gli estorsori mondiali riducono o sviluppano le greppie malaffaristiche secondo le loro necessità** (il malaffare italiano, nobilitato da una lunga tradizione, dall'unità al fascismo, fino a trionfare con la Democrazia Cristiana e con Craxi, viene ereditato dal berlusconismo che ne media gli interessi col nuovo potere, fino a quando quest'ultimo diventa abbastanza forte per imporre una loro minima dolorosissima riduzione. **Minima, perché i nuovi banditi comandano tramite il vecchio blocco sociale malaffaristico, che possono ridurre, ma di**

**cui non possono fare a meno.** Nelle condizioni attuali, non è neppure keynesismo o socialdemocrazia, è resa al liberismo cialtrone dei sottopoteri locali o a quello "efficientista" dei grandi poteri globali, altrettanto devastanti per le condizioni di vita e di lavoro e per la democrazia). **Oggi l'economia di mercato ha inglobato ancora di più le attività criminali. Il blocco sociale che si coagula intorno al malaffare, alla corruzione, al voto di scambio, all'evasione, ecc., sorregge l'attuale assetto di potere e può essere battuto solamente con la mobilitazione popolare nella lotta anticapitalista.**

124) ●L'attuale degenerazione è così profonda da riprodurre tragedie sociali e scenari autoritari che, in Occidente, sembravano superati per sempre. **La mondializzazione giunta alla fase dell' imperialismo globale crea la possibilità e la necessità di una rivoluzione contro tutto il capitalismo.** A un potere mondiale, globalizzato non si può contrapporre una risposta limitata a uno Stato o a un gruppo ristretto di Stati, **ma oggi il movimento operaio non ha più un' organizzazione internazionale, ce l' ha il capitalismo e la fine del capitalismo non avviene per autoesaurimento, occorre l'emergere di un' alternativa: la soluzione poggia sulla lotta dei popoli e questa ha bisogno dell'organizzazione politica dei lavoratori.** ●In Italia, la Costituzione è stata svuotata della sostanza con il bipolarismo, con l'obbligo costituzionale del "pareggio di bilancio", che darà "pari dignità" alle più clamorose violazioni del principio del lavoro come base di una vita libera e dignitosa [Eurun,79;80]. **Con un politica trentennale l'unità dei lavoratori è stata distrutta, anche grazie ai partiti "operai" e ai sindacati,** che, da spettatori passivi, sono via via divenuti partecipi, complici e protagonisti [Racfo,144].

125) ■D) **Il Pil mondiale** (60.000miliardi di dollari) **e i mezzi tecnologici e organizzativi sarebbero sufficienti ad assicurare una vita decente a tutta la popolazione mondiale (7 miliardi).** Invece 1,4 miliardi sopravvivono con meno di un dollaro al giorno; 1,3 miliardi di lavoratori si trovano sotto la linea della povertà assoluta; una vita decente è assicurata a 1,5 miliardi di persone. Chi paga la crisi, sono i lavoratori con qualifiche medie o basse; i disoccupati di lunga durata; i lavoratori precari; i bambini, i giovani; le donne; i poveri; gli anziani; gli immigrati che perdono il lavoro nel paese d'arrivo e le famiglie del paese d'origine che vedono scomparire le loro rimesse; coloro che hanno bisogno di cure mediche continue; i gruppi etnici deprivati dei diritti: **cioè tutto il lavoro subordinato, unificato intorno al salario diretto, differito (pensioni) e indiretto (servizi).**

126) ●Nel 2009, un miliardo di persone viveva negli slums, 1/3 della popolazione urbana mondiale: saranno 2 miliardi, nel 2030 e 3 miliardi, nel 2050 [dati Onu,2007]. Nel 1980, il paese più ricco del mondo possedeva 88 volte la ricchezza del più povero, nel 2010 è di 270 volte. Negli Usa, il tasso di povertà sfiorava nel 2009 il 15% della popolazione (45 milioni di persone). **Gli affamati sono aumentati: 840 milioni nel 2006; oggi hanno oltrepassato il miliardo.** Oltre alla speculazione sui «futures» incide sulla fame nel mondo la produzione di biorcarburanti. Più di un miliardo di persone vivono a 1 Km o più da una fonte di acqua e consumano 5 litri di **acqua non potabile** al giorno, contro i 300 litri giornalieri di acqua potabile degli abitanti della Ue [Dav,112]. **Diminuiscono "salute e speranze di vita.** Nel 2007 **la mortalità infantile** è risalita sopra i 9 milioni (25.000 decessi al giorno). Ogni anno più di mezzo milione di donne **muoiono di parto.** **In Africa è 100 volte superiore. Lo 0,15 della popolazione mondiale infligge a gran parte del restante 99,85% i costi umani della crisi.** In molti paesi il Pil è cresciuto: il 75% dell'aumento è andato a meno del 5% della popolazione. Bisogna mettere sotto controllo i mercati finanziari; rendere pubbliche le principali banche; far pagare le tasse in proporzione a redditi e patrimoni; aumentare il salario reale dei lavoratori; tagliare le spese militari;

rilanciare sviluppo e occupazione secondo un modello socialmente e ambientalmente sostenibile; sviluppare una lotta e una soggettività capaci di una reale alternativa [La truffa del debito pag.135].

●La produzione di valore si compie attraverso il lavoro degli esseri umani [par.42]. Con il crollo del "campo socialista" e la liberalizzazione dei movimenti di capitali, (1989-91), i lavoratori e le lavoratrici salariati sottoposti alle leggi dell'accumulazione capitalistica sono passati da 960 milioni a 1,5 miliardi, aumentando a dismisura profitto e plusvalore. I bambini con meno di 15 anni al lavoro nel mondo erano 306 milioni; decine di milioni hanno meno di 10 anni, molti lavorano in condizioni assimilabili alla schiavitù. Tra il 1990 e il 2007 l'occupazione è cresciuta del 30%, ma la quota di salario sul Pil è scesa tra il 1975 e il 2006: di 13 punti nell'America Latina e caraibica; di 10 in Asia e nei Paesi del Pacifico; di 9 nelle economie avanzate; del 10%, nei 15 paesi più ricchi dell'Ocse. In Italia, Irlanda e Giappone è scesa dal 68 al 53%; negli Usa dal 70% al 63%; in Germania dal 72% al 64%; in Francia dal 76% al 65% [dati Onu,2010]. In Italia, dal 2006 ad oggi, il rapporto salari/PIL è sceso di almeno un altro 15%, dovuto non solo alla riduzione dei salari, ma anche al calo dell'occupazione, calo che si è verificato anche in altri paesi dell'Occidente.

**127) Sostanziosi volumi di produzione di beni e servizi vengono "delocalizzati" nei paesi emergenti** (dove i costi di produzione sono più bassi anche di dieci volte), con una forte pressione sui salari dei paesi sviluppati; riduzione del potere d'acquisto; maggiore divario tra valore prodotto e paga. Aumenta sia il plusvalore assoluto che relativo: lavoro flessibile, aumento di orario e ritmi di lavoro, diminuzione delle pause; l'ammontare delle pensioni scende verso la metà dell'ultimo salario. **Nei paesi sviluppati è aumentata la quota dei lavoratori poveri: sono state importate condizioni di lavoro sempre più simili a quelle dei paesi emergenti; salari, diritti, ecc. sono al di sotto delle condizioni di vita e di lavoro minime accettabili per un lavoratore occidentale e un numero crescente di salariati è destinato ad essere in esubero permanente, soprattutto donne, relegate in casa, a badare a malati, bambini e vecchi: perché spendere soldi per curarli? Così, le tasse aumentano e i servizi -compresi quelli scolastici- sono sempre più "spese superflue" da comprimere: gli Stati sono ancora soltanto sovrastrutture, o entrano alla grande nel processo di estorsione di plusvalore?**

**128) ●Nel quadro della globalizzazione capitalista l' Occidente ristagna.** Fino agli anni '70 gli investimenti produttivi erano concentrati in Occidente, ora è in atto un significativo riequilibrio verso i BRICS, (l'ultimo frutto rivoluzionario del capitalismo), **ma i capitalisti traggono sovraprofiti dal dislivello, hanno interesse a mantenere lo squilibrio** (le multinazionali hanno minacciato la Cina, che tende a istituire i sindacati e aumentare le retribuzioni, di portare le produzioni altrove: la minaccia è già in atto [par.116]). **Se da qualche parte si produce di più a salari inferiori, da qualche altra parte occorre che vi sia un adeguato potere di acquisto.** In Occidente la produzione cala, aumenta la disoccupazione e la sottoccupazione, calano i salari: **bisogna sostenere i consumi**, per la pace sociale e per il profitto: il modo, già sperimentato nel '29, è la ricchezza virtuale, i consumi pagati dal debito, la speculazione, la massa di risorse "create" dalle banche. Tutto questo sostiene i consumi, aiuta la produzione e fa guadagnare le finanziarie: **è perfetto, ma non può durare. In Italia** (BRI 2007) [par.108], tra il 1983 e il 2005, i redditi da lavoro calano dell'8% e aumentano i profitti, la quota lavoro/pil si riduce fino a tornare ai livelli antecedenti allo shock petrolifero del 1973 e il credito a buon mercato, concesso senza garanzie, ne attenua l'impatto ["mutui Ninja". Né reddito: "income"; né lavoro: "job"; né patrimonio: "asset" Eurup,7 Dav,94"]. **Finché il lavoratore è una merce/macchina produttiva, non c'è nessun futuro per i lavoratori occidentali, la loro forza andrà sempre più declinando, insieme ai diritti, al salario e alla democrazia** [par.72;84-87].

**129) ■E)Il capitalismo globale è un sistema politico dominante, che svuota il processo democratico, una moderna oligarchia censitaria, un' alternanza al potere politico tra le élites della finanza e del denaro: un sistema fondato sul dominio di una sola classe. È il tramonto della democrazia borghese.** Maggioranze

e opposizioni che si differenziano così poco nella sostanza, da dover offrire al popolo molta pubblicità, molte balle e molte diatribe insignificanti: la stessa commedia, ripetuta all'infinito con minime varianti (ma è "governance" non fascismo, dittatura aperta, terroristica del grande capitale, il quale aveva una base di massa nella piccola borghesia -il nazismo anche nei disoccupati- e manteneva una certa autonomia del potere politico di fronte ai poteri forti dell' economia).

**130) •La borghesia transnazionale è una élite ristretta**, slegata dalla nazione o dallo Stato di provenienza; collegata da legami personali, da una medesima cultura elitaria e cosmopolita, dalle medesime università di provenienza, che entra nel gruppo per cooptazione. Le capacità contano assai meno dell'appartenenza, della collocazione nella comunità d'affari transnazionale, dei legami familiari: Rotschild, Rockefeller, Agnelli, Pirelli. È impossibile distinguere tra proprietari in senso stretto e top manager, veri e propri capitalisti che operano rischiando **denaro altrui**. •**I luoghi decisionali sono stati spostati in sedi tecniche non elettive** (Commissione Europea; Bce; Fmi; Wto; Banca Mondiale; Bilderberg; Trilaterale; ecc.), **rendendo più difficile la resistenza dei movimenti dei lavoratori** [Madison "padre della Patria" e Presidente Usa, in Howard Zinn "storia del popolo americano" Il Saggiatore,2005,pag.72]. •**Il neoliberalismo favorisce l'egemonia degli esperti e delle élite**: gli uomini di governo diventano i "grandi commessi" delle multinazionali. Gruppi di interesse privati acquisiscono un ruolo di primo piano nella stesura delle leggi, nella scelta delle politiche pubbliche e nel predisporre strutture di regolamentazione e applicazione. I lobbisti passano da impieghi pubblici a ben remunerati impieghi aziendali e viceversa ["porte girevoli" Dav,107 Dover,42;80 Racfo 6] •**La conflittualità permanente tra lobby e potentati economici domina le istituzioni e, spesso, le paralizza. Una privatizzazione e messa in vendita anche della politica e delle istituzioni.** I Parlamenti sono sottoposti alle regole dei mercati globalizzati, descritte come "politica riformista"; alla dittatura del «senato virtuale» di Wall Street. La politica, quando non direttamente oggetto di compravendita, diventa funzione tecnica al servizio delle lobby: quella del professionista a pagamento incaricato della conquista del consenso, della gestione e della riproduzione del potere. **In Europa**, la sinistra "riformista" ha messo in mostra tutta la sua subalternità culturale abbandonando le analisi di classe, diventando incapace di elaborare un'autonoma chiave di lettura delle trasformazioni globali e riducendosi a rappresentare e amministrare gli interessi della classe dominante. **In Italia**, spesso non si ricorre neanche più alla alternanza fra ceti politici che si contendono la gestione della politica padronale, ma alle "larghe intese", una sorta di "gestione politica unificata" della borghesia nella forma della alleanza o della opposizione di facciata, -che ricorda il "partito unico" di nefasta memoria.

**131) •L'autoritarismo, la repressione, la carcerazione** diventano fondamentali per affrontare i problemi sociali. La libertà di molti viene limitata per l'arbitrio di pochi e lo stato espone all'impoverimento sempre più vasti stati della popolazione; riduce al minimo la protezione sociale dietro la copertura di un principio di libertà e responsabilizzazione individuale; torce le idee di libertà individuale per coprire la distruzione dei servizi sociali, i sottosalari e il supersfruttamento, mascherandosi anche dietro le Ong; utilizza la tutela dell'ambiente e altri obiettivi riformatori come scusa per smantellare il Welfare [par.95;117;122;124;128-129;132-135].

**132) Il lavoro precario e flessibile rende difficile pensare in una prospettiva temporale di lungo termine. L'utilizzo di tecnologie digitali dell' informazione** hanno portato a una "compressione spazio-temporale": tutto è temporaneo e viene consumato rapidamente nel campo professionale, affettivo, sessuale, culturale, familiare, negli affari politici ed economici; **accresce la disuguaglianza, la concentrazione della ricchezza, le contraddizioni tra gli squali e i pesci più piccoli del capitale; tra i lavoratori; tra assetti sociali e ambiente; tra uomini e donne; tra le generazioni.** Al lavoratore si sostituisce il consumatore-risparmiatore/debitore: un terminale per la realizzazione del profitto, inglobato nel blocco sociale del potere, che vive pensa ed opera nel



quadro della logica capitalistica. Il marketing tiene accese le «le macchine del desiderio» e il consumismo impoverisce la personalità degli uomini e delle donne. La vita stessa perde di senso. Il consumatore ha l'illusione della libertà di scelta, di un mercato che operi in funzione delle sue esigenze e dei suoi gusti. Al lavoratore/consumatore fa riscontro l'assistenza e la carità per i poveri.

**133) In Italia, nel 2008**, il 10% delle famiglie con redditi più elevati possedeva il 26,5 % del reddito totale delle famiglie, il reddito complessivo delle famiglie più povere era del 2,5%. Il decimo più ricco deteneva il 44% della ricchezza totale, i cinque decimi più poveri il 10%. Insieme all'Italia lo squilibrio più forte lo presenta il Regno Unito. **Questa disuguaglianza deriva dalla redistribuzione dei redditi dal basso verso l'alto; corrispondentemente, la democrazia viene posta sotto attacco** • **Oggi si sta realizzando il manuale gelliano** (repubblica presidenziale ed esercizio del potere politico da parte di un unico partito della borghesia; una sola camera; tetti irraggiungibile ed ostacoli per i partiti operai; crescente repressione) ad opera di un Presidente della Repubblica ex comunista, e del PD, guidato da un affabulatore fiorentino che comunista non è mai stato e molto gettonato da un popolo intellettualmente e moralmente consumato, che inneggia al guru del momento, che ha abdicato alla propria dignità, che segue il vangelo dei mass-media, anche quando non va alla coda di dirigenti politici e sindacali screditati. **Questi nulla hanno da fare e perfino nulla da dire contro la merda montante: impiegati, di rango più o meno elevato nell'organico della classe dominante si sono ridotti ad attorcicoli della recita democratica. La democrazia borghese è la menzogna organizzata ai danni del popolo, ma è anche l'evasione fiscale, il malaffare, il clientelismo, il voto di scambio. Così "democraticamente" una minoranza comanda sulla maggioranza.**

**134)** Nel 1848, la borghesia francese corrose e annientò il potere parlamentare, rafforzò il potere esecutivo, mentre i partiti borghesi, affetti da "*cretinismo parlamentare*", ignoravano ciò che avveniva nel Paese, rinchiusi nelle aule e nella logica parlamentari [Marx, "le lotte di classe in Francia"]. **L'obiettivo immediato del movimento operaio diventò allora il suffragio universale** [solo maschile: in Germania 1871; in Austria 1907; in Italia 1913]. Le élites si rassegnarono all'allargamento del voto perché in grado di controllarlo e manipolarlo, attraverso le menzogne, il clientelismo, la corruzione dei rappresentanti, i sistemi elettorali ideati ad hoc per limitare l'influenza dei partiti socialisti [par.77;85]. "*L'età della democrazia divenne così "l'età dell'ipocrisia o meglio della duplicità politica pubblica"*. **Fallite le misure repressive** [nel 1879 Bismarck mise fuori legge il partito socialdemocratico tedesco Gueciv,158], le classi dirigenti tentarono di "*portare almeno i rappresentanti moderati dei lavoratori in ampi schieramenti a favore delle riforme*". Si avviarono programmi di previdenza sociale e spesso si riuscì a **spaccare i grandi movimenti operai in un'ala moderata e in un'ala radicale, isolando quest'ultima** [Racfo,13]. I super-profitti derivanti dallo sfruttamento imperialista fornivano la base materiale della politica di integrazione dei partiti operai nella democrazia borghese [Imp,260]. **L'elettorato poteva essere manipolato: nacque la "psicologia delle folle", l'uso demagogico del "nemico esterno". Il nazionalismo fu messo a frutto.** Nella repubblica democratica "*la ricchezza esercita il suo potere indirettamente, ma in maniera tanto più sicura, da una parte nella forma della corruzione diretta dei funzionari, dall'altra nella forma di alleanza tra governo e Borsa...La classe possidente domina direttamente attraverso il suffragio universale* [Engels, "L'origine della famiglia"]. Per Engels, [intr. ristampa "le lotte di classe in Francia] il suffragio universale e la lotta elettorale e nelle istituzioni elettive **non sono la via per realizzare il socialismo**, ma un importante strumento di propaganda e di preparazione **utile per l'accumulazione delle forze attraverso l'organizzazione in partito e la pratica costante dell'autonomia politica ed ideologica della classe lavoratrice.** La forma democratica resta il migliore "involucro politico" del capitalismo.

**Le "democrazie occidentali" sono delle oligarchie e la nuova aristocrazia è molto più forte della vecchia: il capitalismo "neoliberista" prescinde dalla democrazia, non la prevede, la considera un impaccio.**

**135) ■F)Una classe parassitaria si regge al potere anche mediante potenti influenze ideologiche** [neocons, par.90]. Dietro la maschera accattivante delle libertà individuali anche lo stato può persuadere, cooptare, corrompere e minacciare, **producendo un'accettazione fatalistica, perfino rassegnata perché non c'è "alcuna alternativa"**, come diceva la Thatcher. **L'ideologia neoliberale è stata fondamentale, una fede totalizzante, un'interconnessione tra le economie, il mercato del lavoro, la cultura.** I «serbatoi del pensiero» (think tanks), finanziati da gruppi finanziari e corporation industriali, hanno condizionato l'insegnamento universitario, i media e le politiche economiche dei governi: il "mercato" stabilisce automaticamente il tasso di occupazione e distribuzione del reddito; il disoccupato non ha la formazione adatta o è un poltrone; l'insuccesso viene attribuito alla incapacità personale: se sei povero è colpa tua!; l'istruzione serve a rendere l'individuo produttivamente occupabile. **Smentito più volte dalla realtà, il neoliberismo è riuscito a presentare i suoi disastri economici come effetto di politiche keynesiane inefficienti. Le "sinistre" hanno scelto di assorbire integralmente questa ideologia.**

**136) ●Le classi dominanti producono senso comune: le idee dominanti** [par.8]: il mercato, supremo regolatore della nostra vita; i media, istruttori e creatori dei modelli sociali basati sul consumo; la precarietà e l'insicurezza, fattori costitutivi del nuovo mondo. **Una libertà "garantita dal mercato" cioè dalla fine della lotta di classe: cancellare il "monopolio" dei sindacati sulle forze di lavoro; sterilizzare la classe antagonista, in quanto libera e autonoma, annullando ogni distinzione tra destra e sinistra e la contraddizione tra lavoro e capitale: il capitale è un incomprensibile e irresistibile mostro tecnologico; le ragioni della crisi sono gli immigrati, i cinesi, o anche gli ebrei, che si sa, sono tutti banchieri, oppure gli islamici, che si sa, sono tutti terroristi. Si verifica una "corrosione del carattere", la monetizzazione di ogni aspetto dell'esistenza umana, una forte spinta al guadagno, all'indebitamento, alla speculazione, alla "privatizzazione" dei beni e della responsabilità; il vangelo del consumo in luogo delle regole della democrazia; una «Coscienza felice» che porta a descrivere i sentimenti usando i termini degli avvisi pubblicitari: il modello dominante diventa l'etica neoliberista. Ma il capitalismo non risolve i problemi, li sposta.**

**137) G)La nuova civiltà è planetaria, non presenta confini di alcun genere: non può soddisfare il suo fabbisogno di risorse commerciando con altre civiltà, oppure espropriandole come ha fatto per secoli l'Occidente con le colonie** [par.115] **può soddisfare il fabbisogno di risorse solamente nel limite delle risorse del pianeta o sottraendole alle generazioni future:** [ha ridotto le "riserve", i "nuovi spazi" cui attingere nei momenti di crisi, cioè ha preparato "crisi più estese e più violente e riducendo i mezzi per prevenire la crisi" [Manif,c25]: un futuro di diffusi conflitti **inter-nazionali** (tra paesi/gruppi di paesi), **intra-nazionali** (tra strati/classi sociali di singoli paesi) oppure **globali** (tra classi/strati sociali della popolazione mondiale).

**138) ●Il nostro pianeta sta consumando attualmente un terzo in più delle risorse disponibili.** (Con questa tendenza, verso il 2050 ci sarebbe bisogno di un secondo pianeta Terra. Se i paesi emergenti si avvicinassero ai livelli di consumo dei paesi Ue, **oggi** occorrerebbero 2,1 pianeti Terra; se il mondo consumasse quanto gli Usa, di Terre ne servirebbero cinque). **La distruzione permanente della ricchezza ecologica del pianeta è enorme.** La metà del mercato globale delle sementi è controllato da dieci corporation, compresa la Monsanto. Tre società controllano l'85% del commercio internazionale delle granaglie; altre tre, l'83% di quello del cacao. Negli alimenti confezionati e nelle bevande abbiamo: la svizzera Nestlé, l'americana Kraft, l'olandese Unilever, la francese Danone. **Queste multinazionali, grazie ai sussidi Usa e Ue, hanno distrutto** innumerevoli mercati locali in Africa, Asia e America Latina, riducendo drasticamente la

biodiversità delle piante alimentari, con rischi per i futuri raccolti **L'estensione del mercato avviene anche attraverso la mercificazione dei "beni comuni"** (acqua, genoma, sementi, servizi pubblici. Acquedotti, autostrade, linee elettriche vengono trasformati in settori di sicura rendita monopolistica, scarsa efficienza e aumento dei prezzi: sono settori in cui difficilmente si presenta un eccesso di capitale, una "sovrapproduzione". La formazione di nuove geografie urbane, compresa la "riqualificazione" di vecchi edifici ed aree, comporta lo sgombero e l'espropriazione, spesso sotto la copertura della "pubblica utilità"). [per le teorie economiche neolibériste; keynesiane, di scuola marxista Racfo 44-69; per la cronaca delle recente crisi Racfo 8-20]

**139) La crisi attuale ha origine nell'insufficienza del pianeta a consentire uno sviluppo produttivo tale da remunerare adeguatamente la massa di capitale accumulata negli anni; nella tendenza epocale dei nuovi investimenti a prendere prevalentemente la via dei paesi emergenti; nella fase -non breve- di turbolenze per la decadenza dell'egemonia mondiale dagli Usa; nella crisi di sovrapproduzione degli anni '70; nelle fallimentari "cure" neolibériste, rivolte più a ricacciare indietro i lavoratori che a ridurre la durata e la gravità della crisi; nella forsennata successiva speculazione e nella rottura delle bolle speculative: crisi del sistema capitalistico; crisi epocale del ciclo egemone di tutto l'Occidente e della leadership Usa; crisi economica, simile a quella degli anni '30. La crisi è in corso e l'intera classe dirigente non sembra in grado di costruire un' alternativa. È necessario dismettere i meccanismi di un capitalismo tossico, con la sua ideologia del profitto e della competitività, ma intanto si naviga a vista sul medesimo mare che ha prodotto la crisi [Dav,107 Dover, 42;80 Racfo,6].**

## *V°: Tornando a Marx e ad Engels*

**140) Nel “Manifesto” troviamo lo sviluppo storico delle forze produttive, dei rapporti di produzione e delle società, ad essi correlati.** La società borghese, "capitalistica", succede allo schiavismo e al feudalesimo, amplia enormemente i mezzi di produzione e la ricchezza prodotta, ma al tempo stesso **genera le contraddizioni che porteranno al suo superamento. Come la borghesia ha instaurato il suo potere, così lo perderà; nulla è eterno: un processo, che si realizza soltanto attraverso la lotta delle grandi masse, spinte dalle cause oggettive** [Manif,c24-ss]: il mondo oggi dispone di mezzi, economici, tecnologici e organizzativi, largamente sufficienti per assicurare una vita decente ai quasi 7 miliardi dell'intera popolazione. Più di 5 miliardi di persone sono, invece, costrette ad una vita indecente [par.125]. Il sistema basato sull'appropriazione privata, lo sfruttamento e l'infinita accumulazione, come dimostrano i problemi ambientali, **dovrà necessariamente cedere il passo ad una gestione sociale globale.** Affinché il potere della borghesia porti alla rivoluzione, *"occorre un grande incremento della forza produttiva, un alto grado del suo sviluppo...Questo sviluppo delle forze produttive...è un presupposto pratico assolutamente necessario anche perché senza di esso si generalizzerebbe soltanto la miseria e quindi col bisogno ricomincerebbe anche il conflitto per il necessario e ritornerebbe per forza tutta la vecchia merda"* [ldted,47].

**141) Lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, presente in tutto il mondo, pone l'obiettivo dell'emancipazione dell'uomo, in tutto il mondo** *"Il comunismo è possibile solo come azione dei popoli dominanti tutti in “una volta”e simultaneamente, ciò che presuppone lo sviluppo universale della forza produttiva e le relazioni mondiali che esso comunismo implica"* [ldted,49]. L'emancipazione degli esseri umani è collegata a un diverso rapporto uomo-donna e uomo-natura. La schiavitù nella famiglia è la prima proprietà, che già *"corrisponde perfettamente alla definizione degli economisti moderni (in quanto) consiste nel disporre di forza-lavoro altrui"* [Manif,36;33;41]. **Si deve costruire una società fondata sul valore della persona umana in quanto tale** (e non come merce [Manif,c28-ss], strumento di sfruttamento e di arricchimento, oggi, anche come “consumatore”, “debitore” ecc.). **Contro ogni determinismo, la forma che prenderà il cambiamento dipenderà dalle circostanze che lo segneranno, ma, in ogni caso, il processo di liberazione dell'uomo non può che essere frutto della lotta degli uomini oppressi, poiché la loro liberazione non è soltanto economica e nei rapporti di potere** (strutturale: produzione e rapporti di produzione), **ma anche intellettuale e spirituale** (sovrastrutturale): **un duro processo di lotte è necessario anche per trasformare le classi subalterne** (blocco sociale alternativo, classe operaia e masse popolari) **e metterle in grado di dirigere l'intera società** [Manif,c6-c7;c23/c25;c34-35;c43-ss; par.15;8].

**142) Perciò la teoria marxista punta l'attenzione sul divenire e sull' aggregarsi della classe e delle masse popolari: esse sono le artefici del cambiamento. Perciò non si può ridurre il processo di liberazione ad un qualche automatismo economico/politico** (crollo automatico del capitalismo) **o ad una gentile concessione degli sfruttatori:** la liberazione dell'uomo non dipende dalla liberazione di alcuni uomini dalla mentalità di sfruttatori, ma dalla crescita della moltitudine degli sfruttati che li mette in condizione di imporre e gestire la società priva di sfruttamento. **I marxisti pongono a fondamento la classe operaia non perché la mitizzano, ma perché** ● è costretta a ribellarsi dalle sue stesse condizioni oggettive di vita e di lavoro [Manif,c52]; ● è alla base della produzione della ricchezza e quindi del potere capitalistico; ● conosce i meccanismi della

produzione e quindi della vita della società; ● il lavoro e la lotta la educano al "crescere insieme", alla socialità, all'organizzazione, alla disciplina che acquisisce più di ogni altra classe e strato sociale ● può assorbire in sé le altre classi: tutti possono diventare lavoratori [Manif,c28-29;c31-32;c34;c43-46].

**143) Su questa base: Socialismo: prima fase; comunismo: fase superiore ● del socialismo possiamo dire: a) che il capitalismo non è eterno; b) che bisogna cambiare, passando dal sistema capitalistico, -superato, auto destabilizzante, ecc.- ad una gestione sociale su scala mondiale; c) che ciò avviene nella realtà, non nel pensiero e quindi con la lotta sociale e non con la sola lotta culturale [Manif,c25ss;c47;c53;e39;e48 par.11]; d) che il risultato dipenderà dalle concrete circostanze in cui si svilupperà questa lotta e dal modo del suo sviluppo: obiettivi intermedi oppure una società intermedia come obiettivo finale? Robert Dahl e Charles Lindblom (1953) "sono falliti..." [par.8]**

**144) Secondo il marxismo la classe operaia "per sé" è un insieme di realtà oggettiva (lo sfruttamento) e coscienza, volontà di lotta fino al cambiamento completo del potere politico ed economico, perciò può essere "definita" solamente nel processo dei suoi rapporti (di conflitto, neutralità, alleanza, ecc) con le altre classi e strati sociali. In relazione al continuo cambiamento dei concreti interessi di questi strati, con il loro modo di rappresentarli e di viverli, con il ruolo nella società e la loro forza.**

**145) In "Misera filosofia" -1847-** Marx aveva confutato le teorie di Proudhon, il quale sosteneva che gli operai erano condannati a ricevere non più del minimo vitale "**legge bronzea del salario**", in quanto il **valore** delle merci corrispondeva al **loro prezzo di mercato** e questo al loro **costo di produzione** e quindi anche il **valore della merce-lavoro** doveva corrispondere al suo costo di produzione, cioè al minimo vitale. Proudhon perciò considerava irrazionale l'organizzazione e la lotta degli operai, un vero e proprio delitto da reprimere, perché avrebbe alterato il meccanismo "naturale" dell'accumulazione, producendo danni per tutti. Lassalle seguì le posizioni di Proudhon e Marx in "**Salario prezzo e profitto**"-1865 confutò le posizioni di un operaio, seguace di Lassalle: "*Se la classe operaia rinunciasse alla sua resistenza contro gli attacchi del capitale, ai suoi sforzi per strappare tutto ciò che può servire a migliorare temporaneamente la sua situazione, essa si ridurrebbe al livello di una massa amorfa di affamati e di disperati, si priverebbe essa stessa della capacità di intraprendere un qualsiasi movimento più grande.*" "*Nello stesso tempo la classe operaia non deve dimenticare che essa lotta contro gli effetti, ma non contro le cause di questi effetti; che essa applica soltanto dei palliativi, ma non cura la malattia. Essa deve comprendere che il sistema attuale, con tutte le miserie che accumula sulla classe operaia, genera nello stesso tempo le condizioni materiali e le forme sociali necessarie per una ricostruzione economica della società. Invece della parola d'ordine conservatrice: "Un equo salario per un'equa giornata di lavoro", gli operai devono scrivere sulla loro bandiera il motto rivoluzionario: "Soppressione del sistema del lavoro salariato"* [Lasbak,105-106; Manif,e35ss; e54-e56; Misfil,241-244;98;188;191;193-194]. Le principali argomentazioni di Marx furono: a) non è vero che l'aumento della domanda aumenta inevitabilmente i prezzi: alcuni aumentano altri no. Alcuni di più, altri di meno; b) se un aumento dei salari fosse inutile, dovrebbe esserlo anche una loro diminuzione; c) il valore delle merci non è dato dal salario, remunerazione della forza-lavoro, ma dal lavoro incorporato che, in misura più o meno ampia, non viene integralmente pagato al lavoratore; d) il valore del lavoro necessario è determinato dal tenore di vita di un Paese in un certo momento [Lasbak,18;25;44;56-57;95].

**146) Il proletariato, nel capitalismo, viene unito dallo sviluppo dell'industria, dalla concentrazione dei mezzi di produzione, terreno favorevole al formarsi della coscienza di classe e della lotta di classe. Inizialmente questa ha carattere economico, tende ad obiettivi parziali, di miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro. Queste non sono forme di corruzione che distolgono il proletariato dai compiti rivoluzionari, ma una palestra per porsi all'altezza di questi compiti. Ogni lotta di classe è lotta politica [Manif,c36-38; 52-53**

Gueciv,201]. Nascono le organizzazioni politiche degli operai. Di quando in quando essi vincono “*ma solo in modo effimero. Il vero risultato delle loro lotte non è il successo immediato, ma l’unione sempre più estesa degli operai. Essa è agevolata dai crescenti mezzi di comunicazione che sono creati dalla grande industria e che collegano tra di loro operai di località diverse. Basta questo semplice collegamento per concentrare le molte lotte locali, aventi dappertutto egual carattere, in una lotta nazionale, in una lotta di classe*”. **La loro organizzazione è sempre messa a rischio per l’azione del potere finalizzata a indebolirla.** Infine gli operai comprendono che occorre conquistare il potere politico, si organizzano “**in classe, e quindi in partito politico**”, passando da una coscienza puramente nazionale all'internazionalismo. [Manif,c34-c39 Dav,62 par.124].

**147)** *“I comunisti non hanno interessi distinti dagli interessi del proletariato nel suo insieme...i comunisti si distinguono dagli altri partiti per il fatto che...essi mettono in rilievo gli interessi comuni dell’intero proletariato...rappresentano sempre l’interesse del movimento complessivo”.* “*In pratica dunque i comunisti sono la parte più risoluta dei partiti operai...quella che sempre spinge avanti. Dal punto di vista della teoria essi hanno un vantaggio sulla restante massa del proletariato per il fatto che conoscono le condizioni, l’andamento e i risultati generali del movimento proletario.* [Manif,d1-d4]. **Lo scopo immediato dei comunisti è la formazione del**

**proletariato in classe.** “*i Comunisti lottano per raggiungere i fini e gli interessi immediati della classe operaia ma nel movimento rappresentano l’avvenire*” [Manif,f1]. I comunisti non antepongono gli interessi parziali o di una parte degli oppressi, a quelli complessivi del movimento; non mettono i lavoratori o i popoli gli uni contro gli altri [nord contro sud, lavoratori migranti contro lavoratori indigeni, donne contro uomini, giovani contro anziani]; non pensano che i risultati immediati siano tutto, ma individuano e portano avanti gli obiettivi tattici/immediati necessari.

**148) Gli interessi della classe operaia -in gran parte- coincidono con quelli della stragrande maggioranza della popolazione:** il movimento operaio non ha bisogno di ingannare o di autoingannarsi. **Ma il nostro punto di vista è di minoranza, perché l’ideologia dominante è quella della classe dominante** —è quella che la classe dominante vuole per le classi subalterne- il modo di ragionare, il linguaggio dominante sono quelli della classe dominante: il ragionamento e il linguaggio, più o meno camuffati, dell’assoluto, dell’eternità del potere esistente, dell’impossibilità della lotta. “**Le idee della classe dominante sono in ogni epoca le idee dominanti;** cioè la classe che dispone dei mezzi della produzione materiale dispone con ciò, in pari tempo, dei mezzi della produzione intellettuale, cosicché ad essa in complesso sono assoggettate le idee di coloro ai quali mancano i mezzi della produzione intellettuale. **Le idee dominanti sono le idee del suo dominio**” [Manif,d59; par.8;136].

**149) Perciò le classi subalterne non fanno proprio spontaneamente il punto di vista “degli sfruttati che si organizzano nella lotta contro gli sfruttatori”,** ma al massimo portano avanti rivendicazioni di tipo corporativo e ciò avviene anche fra molti operai; anche fra coloro che si schierano sul fronte anticapitalistico: **la lotta degli opposti, la contraddizione opera all’ interno delle classi e dei vari strati; all’interno delle singole persone e anche dei singoli compagni e del Partito.**

**150) Il "pensiero unico" della classe dominante, continuamente ripetuto, influenza anche noi comunisti e ci porta ad assumere il punto di vista dell’avversario. I comunisti devono quindi far sempre prevalere il punto di vista di classe. Il livello di coscienza può anche regredire** [Manif,a1-2;c39] (fattori strutturali; crisi economiche; sconfitte; peggioramento dei rapporti di forza; aristocrazia operaia/socialdemocrazia; imperialismo; acquisizione al movimento di altri strati sociali o di lavoratori poco sperimentati; oggi anche la decadenza dell’Occidente). Col mutare delle circostanze cambiano anche **la strategia e la tattica, ma, finché ci sarà il capitalismo, rimarranno validi i fondamenti del marxismo** (lotta di classe operai/capitalisti, individuazione dell’avversario di

classe, abolizione della proprietà dei mezzi di produzione, obiettivi immediati in funzione dell'obiettivo del socialismo, e non in alternativa ad esso).

151) Nel Manifesto Marx ed Engels confutano le accuse rivolte ai Comunisti da parte della borghesia: i comunisti **● vogliono abolire la proprietà!** [Manif,d10;d31] **● vogliono abolire la libertà!** **● vogliono abolire la famiglia e la patria!** [Manif,d22-d53]

152) Per Marx e Engels la rivoluzione dei rapporti di produzione deve necessariamente passare attraverso **●1)** la conquista dello Stato; il proletariato deve elevarsi a classe dominante attraverso "la conquista della democrazia" [Manif,d68]. [LasBak,157(Gotha); 236-237]: *"Il nostro partito e la classe operaia possono giungere al potere soltanto sotto la forma della repubblica democratica, questa è la forma specifica per la dittatura del proletariato, come già ha dimostrato la rivoluzione francese. Che in Germania non si possa neppure esporre un programma di partito apertamente repubblicano, dimostra quanto sia enorme l'illusione di potere erigere qui la repubblica per una via comodamente pacifica, e non la repubblica soltanto, ma la società comunista".* *"Tra la società capitalistica e la società comunista vi è il periodo della trasformazione rivoluzionaria dell'una nell'altra, un periodo politico transitorio, il cui Stato non può essere altro che la dittatura rivoluzionaria del proletariato".*

*"Quella con cui abbiamo da far qui, è una società comunista, non come si è sviluppata sulla sua propria base, ma viceversa, come emerge dalla società capitalistica; che porta quindi ancora sotto ogni rapporto, economico, morale, spirituale, le "macchie" della vecchia società dal cui seno essa è uscita."* **●2)** Il proletariato non ha già il potere economico, come la borghesia in lotta per il capitalismo [Manif,c10;c24], esso deve porsi la questione del potere politico per porre sotto controllo, ridurre fino a distruggere il potere economico capitalista [Manif,d68-d70]:

*"Il proletariato si servirà della sua supremazia politica per strappare alla borghesia, a poco a poco, tutto il capitale, per accentrare tutti gli strumenti di produzione nelle mani dello Stato, vale a dire del proletariato stesso organizzato come classe dominante, e per aumentare, con la massima rapidità possibile, la massa delle forze produttive";* ciò, in una prima fase, dovrà necessariamente avvenire attraverso interventi dispotici [Manif,d70-d72]; **●3)** Quando...le

differenze di classe saranno sparite e tutta la produzione sarà concentrata nelle mani degli individui associati, il potere pubblico perderà il suo carattere politico. **Lettera di Marx a Weydemeyer del 5/3/1852** [Gueciv,182]: *"Per quanto mi riguarda, non a me compete il merito di aver scoperto l'esistenza delle classi e la loro lotta reciproca.. Ciò che io ho fatto di nuovo è stato: 1) dimostrare che l'esistenza delle classi è legata puramente a determinate fasi storiche di sviluppo della produzione; 2) che la lotta delle classi conduce necessariamente alla dittatura del proletariato; 3) che questa dittatura medesima non costituisce se non il passaggio all'abolizione di tutte le classi e a una società senza classi. Mascalzoni ignoranti i quali non solo negano la lotta, ma persino l'esistenza delle classi, dimostrano di essere servi della borghesia (col ritenere) le condizioni sociali nelle quali la borghesia domina come il prodotto ultimo della storia.*

153) Il potere politico...è il potere organizzato di una classe per l'oppressione di un'altra [Manif,d73]. *"La Comune dovette riconoscere...che la classe operaia, per non perdere di nuovo il potere appena conquistato, da una parte deve eliminare tutta la vecchia macchina repressiva utilizzata contro di essa, e dall'altra deve assicurarsi contro i propri deputati e impiegati, dichiarandoli senza nessuna eccezione e in ogni momento revocabili".* *"In realtà lo Stato non è che una macchina per l'oppressione di una classe da parte di un'altra, e ciò nella repubblica democratica non meno che nella monarchia".* *"signori, volete sapere come è questa dittatura? Guardate la Comune di Parigi. Questa era la dittatura del proletariato".* [Engels-Gli insegnamenti della Comune di Parigi (1891), Gueciv,118/122] [Marx ed Engels già parlavano di "mandato imperativo", a proposito della Comune di Parigi - Stariv122;128;131-135]

154) **I lavoratori europei e italiani hanno conquistato alcuni degli obiettivi indicati da Marx ed Engels** [Manif,d72]. **Ora che li stiamo perdendo essi ci appaiono nella loro giusta importanza.** Da noi, per anni, si è dato per scontato, ad esempio, il monopolio pubblico di certi mezzi di trasporto, l'educazione pubblica e gratuita, la progressività

delle imposte. Non si comprendeva come esse fossero frutto di lotte che avevano determinato un sensibile spostamento dei rapporti di forza e che questi rapporti di forza inevitabilmente si sarebbero modificati, e modificati in peggio, se si fosse rinunciato a difenderli attivamente e a migliorarli.

**155) Nel Manifesto** (lettera E), Marx analizza e critica quelle forme di “socialismo” che, a fronte dell’affermarsi della società industriale, vengono teorizzate tra la fine del 1700 e la prima metà del 1800. Esse hanno in comune di essere scollegate dalla realtà, per immaturità delle condizioni o per mascheratura di interessi diversi da quelli professati. **1) Socialismo Reazionario.** *1a) Socialismo Feudale:* tende a un ritorno al passato potere feudale e aristocratico, opportunamente idealizzato in nome del bene comune; *1b) Socialismo piccolo-borghese:* la piccola borghesia, proletarizzata dall’avanzare della società borghese-industriale [oggi nel nostro Paese, par.122, la piccola borghesia della campagna, i contadini, non sono più la stragrande maggioranza della popolazione. L’alleanza della classe operaia con essi è ancora essenziale, ma il “popolino” metropolitano; i lavoratori del terziario sono i più numerosi par.54-67], con analisi in parte corrette delle dinamiche in atto, si propone di restaurare le condizioni dei propri privilegi (corporazioni, l’economia patriarcale nelle campagne); *1c) Socialismo Tedesco o Vero Socialismo:* teorizza il totale distacco dalla concreta realtà degli eventi perché tende a “una produzione intellettuale vera”; **2) Socialismo Conservatore-borghese** (che vuole portare rimedio agli inconvenienti sociali per garantire l’esistenza della società borghese). *2a) Sistemisti teorici:* vogliono la società borghese senza la lotta di classe. Pretendono che il proletariato accetti la società borghese contribuendo al suo sviluppo. La società borghese è la migliore possibile, porterà benessere a tutti se tutti ne accetteranno i meccanismi (Proudhoniani); *2b) Pragmatici:* propongono miglioramenti di carattere amministrativo favorevoli al proletariato per assicurare la pace sociale (riforme in funzione conservatrice). **3) Socialismo e Comunismo critico-utopistico:** *3a) Nella fase non sviluppata della lotta tra borghesia e proletariato e del sistema industriale* non sono reazionari (analizzano le contraddizioni della società esistente; fanno proposte positive per il futuro; hanno lo sguardo rivolto al superamento della società borghese e forniscono materiale prezioso per la crescita del movimento operaio), ma le condizioni arretrate non consentono loro di vedere la possibilità e necessità della organizzazione politica del proletariato e della lotta di classe. **Pertanto si affidano ai filantropi della classe dominante per la realizzazione delle loro proposte** [come oggi i keynesiani di ogni sfumatura, riformisti più o meno in buona fede, che vogliono il capitalismo “buono” contro il capitalismo “cattivo” neoliberista, ma si rifanno alle logiche proprie degli attuali rapporti economici e quindi dei corrispondenti rapporti di potere.]; *3b) Nella fase evoluta dello sviluppo storico:* a fronte della crescente capacità organizzativa e dell’evolversi della coscienza della classe operaia diventano reazionari.

**156)** Si va verso una fase più dura dello scontro di classe e si intensificheranno le manipolazioni del marxismo: **la lotta ideologica acquisterà più importanza** [Manif,d4 par.8;135]. Dobbiamo tener presente che: **● il nucleo fondamentale della teoria marxista** (lotta di classe fra proletariato e borghesia, fino alla distruzione del capitalismo): “*lo scopo immediato dei comunisti è quello stesso degli altri partiti proletari: formazione del proletariato in classe, rovesciamento del dominio borghese, conquista del potere politico da parte del proletariato*” [Manif,d5] **è attuale e irrinunciabile per tutto il periodo storico del potere capitalistico;** **● la politica comunista ancora oggi è l’unica in grado di collegare concretamente i diversi movimenti di lotta contro specifici aspetti del capitalismo in un complessivo schieramento anticapitalista, nel rispetto e comprensione delle rispettive specificità,** perché si basa sulla teoria della lotta al capitalismo in quanto tale, a partire dal suo fondamento: lo sfruttamento dell’uomo sull’uomo alla ricerca del massimo profitto; **● da ciò la necessità di un moderno partito comunista di massa, parte della classe e in grado di apportare il proprio specifico contributo nel movimento di lotta, cui**



**concretamente e prioritariamente partecipa senza limitarsi a un compito di "rappresentanza"**. Condizione necessaria, anche se non sufficiente, del successo dello scontro di classe perché **se è vero che per lottare non occorre essere comunisti è anche vero che occorrono i comunisti organizzati in partito perché la lotta risulti vincente**. La lotta ideologica ci è imposta dalle due fondamentali deviazioni che continuamente nascono dai rapporti fra classi e si riproducono nel movimento operaio:

**157) A) L'opportunismo**, l'abbandono dell'obiettivo del socialismo, della **distruzione del potere politico e quindi economico della borghesia** [Manif,d68/d71]:

● **Il liberismo moderato è la politica della borghesia per il proletariato. Alla formulazione e diffusione di essa è addetta la media borghesia intellettuale** (che aveva la funzione importante di mediare tra le classi durante il welfare, e quindi lo rimpiange e sogna un impossibile ritorno a quella situazione. Oggi, che, lo stato è posto direttamente al servizio degli interessi capitalistici, essa si va riducendo a uno stuolo di grigi impiegati del potere, perdendo con il proprio ruolo, intelligenza, conoscenza e capacità intellettuale); ● **la socialdemocrazia è la politica della classe operaia che si limita alla lotta economica, la proiezione della lotta sindacale sul terreno politico** (laburismo, trade-unionismo). ● **il revisionismo è la politica delle aristocrazie operaie**, che si formano in una certa fase dello sviluppo economico borghese, specialmente per lo **sfruttamento dei paesi poveri**.

**158) B) L'ultrasinistrismo**, può assumere vari aspetti: ● **malattia infantile del comunismo**: scarsezza e rozzezza delle analisi; sostituire i propri desideri alla realtà; cercare inesistenti scorciatoie. La questione non è se ci piace o no una certa iniziativa, ma **attraverso quali scelte, azioni, ecc. si può ottenere il massimo ottenibile, date le circostanze**; ● **dispera di raggiungere l'obiettivo e vi rinuncia** rifugiandosi in una sorta di "testimonianza della verità" da martire cristiano: **"opportunismo di sinistra"**; ● **non ricerca le strade per contribuire alla crescita oggettiva e soggettiva delle masse sfruttate e rinuncia a costruire un vasto schieramento di alleanze nelle lotta anticapitalista**; sostituisce ad esse la propria intelligenza, o, peggio la propria azione di vertice, **rifugiandosi in una pretesa "purezza rivoluzionaria"**. **Si sente al di sopra del movimento di lotte, non al suo interno**, non comprende **che la vera crescita si fa insieme, anche se ci vuole molto più impegno e tempo per unire mille persone, anziché cento** (è un errore in cui rischiano di cadere anche i migliori militanti comunisti: **quello di staccarsi dagli altri compagni, dalla nostra gente, di assumere atteggiamenti aristocratici, di distacco e di impazienza**). (Dalle teorie del piccolo-borghese Proudhon [niente organizzazioni della classe; nessuna azione organizzata delle masse proletarie Misfil,203-204] derivarono anche le posizioni degli anarchici, i quali praticavano l'azione di piccoli gruppi staccati dalle masse e individuavano il nemico nello stato e nei loro rappresentanti, anziché nei padroni e nel loro potere economico e politico); ● **"copertura" dell'opportunismo**: del proprio scarso impegno **rifugiandosi nel "movimentismo"**, rinunciando all'impegno proprio dei comunisti di contribuire a formare un forte e ampio schieramento di lotta degli sfruttati e all'impegno di costruire un forte e coerente Partito comunista. **Ci si perde in chiacchiere astratte circa "le nuove forme di lotta"** (che, invece, non nascono a tavolino ma dai processi reali di lotta), oppure **in chiacchiere sulla "forma-partito"** (ma neanche la forma partito si inventa a tavolino, una volta per sempre, **perché noi cresciamo insieme agli altri compagni**, il nostro circolo insieme agli altri circoli, tutto il Partito insieme e all'interno dei movimenti di lotta)

**159) Le alleanze nel Manifesto**. La contraddizione opera non solo spingendo alla lotta i vari strati popolari sfruttati, ma anche nei vari strati della borghesia capitalista. Perciò i comunisti appoggiano la parte più progressiva della borghesia, ma non cessano nemmeno per un istante di preparare e sviluppare tra i lavoratori una coscienza quanto più chiara e possibile dell'antagonismo tra borghesia e proletariato [Manif,f5]. L'affermazione che la lotta di classe è la lotta della maggioranza della popolazione nell'interesse della maggioranza della popolazione [Manif,c49], pone la questione delle alleanze della classe operaia, poiché i contadini e non gli operai, erano la maggioranza, ai tempi di Marx ed Engels. Ma essi non si fermarono alla

enunciazione di principio, la applicarono alle concrete situazioni dei singoli Paesi, facendone scaturire indicazioni strategiche e tattiche: "I Comunisti e gli altri partiti di opposizione" [Manif,f1-f10]. *"Nel Manifesto...La borghesia è concepita come classe rivoluzionaria - in quanto organizzatrice della grande industria - rispetto alle classi feudali e ai ceti medi, i quali vogliono difendere tutte le posizioni sociali che sono l'immagine di modi di produzione antiquati. Queste ultime classi non costituiscono dunque una sola massa reazionaria...D'altra parte il proletariato è rivoluzionario rispetto alla borghesia: "i ceti medi... diventano rivoluzionari in vista della loro imminente caduta nelle condizioni del proletariato. Si è forse detto agli artigiani, ai piccoli industriali, ecc. e ai contadini: "di fronte a noi voi costituite insieme ai borghesi e ai feudali una sola massa reazionaria"? Questa posizione "ultrasinistra" fu usata da Lassalle, per coprire il proprio opportunismo nel programma di fusione del movimento lassalliano con il partito socialdemocratico tedesco -programma di Gotha: "Lassalle ha falsato il Manifesto allo scopo di giustificare la sua alleanza con gli avversari assolutisti e feudali contro la borghesia" "Il Partito operaio tedesco non dovrebbe dimenticare che (i suoi obiettivi) poggiano sul riconoscimento della cosiddetta sovranità del popolo e perciò sono a posto solo in una repubblica democratica, (da conquistare contro lo Stato assolutista prussiano)" [LasBak,175 par.151;"terziario": par.67].*

**160) Non c'è una classe già bella e pronta; non c'è un percorso già tutto definito; né un Partito, né una società ideati a tavolino perfetti e immodificabili:** basta seguire il geniale progetto dell'ideatore. **Il cambiamento reale è frutto di processi, forze ed azioni reali. Gli ideali, le idee, le ideologie diventano forza reale quando mettono in moto le masse popolari perché lo sfruttamento diventa insopportabile.** Quando un certo assetto di potere comincia ad essere superato [Manif,c27-c35] allora, attraverso un **complesso processo** emerge una sempre più vasta volontà di ribellione, di lotta e di organizzazione: la società in decadenza mostra le sue crepe e l'uomo-macchina impara ad usarle contro di essa; acquista **coscienza di classe, trasformandosi da "classe in sé" in "classe per sé"**: *"Con l'estendersi dell' uso delle macchine e con la divisione del lavoro l'operaio diventa un semplice accessorio della macchina, un accessorio a cui non si chiede che un'operazione estremamente semplice, monotona, facilissima da imparare...Così, a misura che il lavoro si fa più ripugnante, più discende il salario... Più cresce anche la quantità del lavoro, sia per l'aumento delle ore di lavoro, sia per l'aumento del lavoro richiesto in una data unità di tempo, per l'accresciuta celerità delle macchine, ecc." "Ma con lo sviluppo dell'industria il proletariato non cresce soltanto di numero; esso si addensa in grandi masse, la sua forza va crescendo, e con la forza la coscienza di essa."* [Manif,c29-c31].

**161) ●Perciò il marxismo si sforza di capire le tendenze della nostra epoca per individuare i passi da compiere nel prossimo futuro, un "ragionare insieme", un "crescere insieme" nelle lotte e così contribuire allo sviluppo della lotta di classe** [Manif,c27-c42;c47-c49] Perciò la teoria marxista punta l'attenzione all'aggregarsi e divenire della classe e delle masse popolari: **esse e non i soli comunisti, e non i "capi" o gli intellettuali sono gli artefici del cambiamento. Da tutto ciò l'importanza dell' elemento soggettivo. Il Manifesto fa numerosi riferimenti alla "educazione", "coscienza", della classe operaia.** È infatti *"un programma completo teorico e pratico della lotta di classe"*, [Manif,periodo-1], **che non può esistere, senza tener conto dell'aspetto soggettivo (sovrastrutturale) della classe operaia; senza porre questi aspetti sovrastrutturali in relazione alle specifiche condizioni di vita e di lavoro dei proletari, alle condizioni oggettive, strutturali della società:** *"Ma, per quanto essi avessero coscienza dell'antagonismo fatale che esisteva fra la loro propria classe e la borghesia, né il progresso economico del paese, né lo sviluppo intellettuale delle masse operaie francesi erano giunti al grado che avrebbe reso possibile una ricostruzione sociale"* [Manif,b1] ●Perciò, come dice Engels, **non esistono soltanto due forme della lotta di classe, ma tre: economica, politica ed**

**ideologica** [Engels, in Chefa 38 par.134]. **La legge del cambiamento riguarda sia l'aspetto strutturale che quello sovrastrutturale.** *"Il comunismo per noi non è uno stato di cose che debba essere instaurato, un ideale al quale la realtà dovrà conformarsi. Chiamiamo comunismo il movimento reale che abolisce lo stato di cose presente". "Per la rivoluzione occorre che "vi siano questi elementi materiali per un rivolgimento totale -cioè da una parte le forze produttive esistenti, dall'altra la formazione di una massa rivoluzionaria che agisce rivoluzionariamente non solo contro alcune condizioni singole della società fino allora esistente, ma contro la stessa «produzione della vita» come è stata fino a quel momento" [ldted,51;59].*

**162) Non può quindi sorprendere che, dalla osservazione degli avvenimenti, Marx ed Engels traessero nuovi elementi di valutazione.** [Gueciv,236-237]: *"La sconfitta dell'insurrezione parigina del giugno 1848 -la prima grande battaglia tra proletariato e borghesia- ricredò di nuovo, per un certo tempo, le condizioni in cui s'erano sviluppate le aspirazioni sociali e politiche della classe operaia europea" [un arretramento che consigliò di elaborare un documento più blando verso lassalliani, fabiani ed owenisti, di quanto non fosse il "Manifesto" Manif,a1]. "Tutte le passate rivoluzioni...erano rivoluzioni di minoranze...questa volta non si trattava di miraggi, bensì della soddisfazione degli interessi genuini della grande maggioranza stessa". "La storia...Ha mostrato che l'evoluzione economica sul continente era allora ancora lungi dall'essere maturo per l'eliminazione della produzione capitalistica; essa lo ha provato con la rivoluzione economica che dopo il 1848 ha guadagnato tutto il continente e ha veramente installato la grande industria...che ha creato una vera borghesia e un vero proletariato della grande industria e li ha spinti sulla scena dell'evoluzione sociale...E se anche questo potente esercito del proletariato...lungi dal conseguire la vittoria con una sola grande battaglia, deve progredire, lentamente, di posizione in posizione, con una lotta dura e tenace, ciò dimostra una volta per sempre come fosse impossibile conquistare la trasformazione sociale nel 1848 con un semplice colpo di sorpresa". "Non facciamoci illusioni: una vera vittoria dell'insurrezione sull'esercito nella lotta di strada, una vittoria come tra due eserciti, è una delle cose più rare...Vuol dire ciò che nell'avvenire la lotta di strada non avrà più nessuna funzione? Assolutamente no. Vuol dire soltanto che dal 1848 le condizioni sono diventate molto più sfavorevoli ai combattenti civili, e molto più favorevoli all'esercito. Una futura lotta di strada potrà dunque essere vittoriosa soltanto se questa situazione sfavorevole verrà compensata da altri fattori". " **I poteri dominanti ci vogliono ad ogni costo condurre là dove i fucili sparano e le sciabole fendono?** Oggi ci si accusa di vigliaccheria per il fatto che non scendiamo senz'altro nella strada, dove siamo in precedenza sicuri della sconfitta. Si invoca da noi con tanta insistenza che ci prestiamo una buona volta a far la parte della carne da cannone. I signori sciupano invano tanto i loro inviti quanto le loro provocazioni. **Non siamo così stupidi"... "È passato il tempo dei colpi di sorpresa, delle rivoluzioni fatte da piccole minoranze coscienti alla testa di masse incoscienti. Dove si tratta di una trasformazione completa delle organizzazioni sociali, ivi devono partecipare le masse stesse; ivi le masse stesse devono già aver compreso di che si tratta, per cosa danno il loro sangue e la loro vita". "Con questo naturalmente il diritto alla rivoluzione è del resto il solo vero diritto storico; l'unico su cui riposano tutti gli Stati moderni"** [Gueciv,151-158;167ss]*

**163)** La riflessione, iniziata da Marx ed Engels, sviluppata da Lenin (in Oriente è stato più facile prendere il potere, ma sarà più difficile mantenerlo [Estr,65;69;83;136;163]) e da Gramsci, trova la sua formulazione più recente in Togliatti. Oggi le forze della repressione sono più organizzate, meglio armate, godono di comunicazioni e trasporti moderni (il che sconsiglia lo scontro in campo aperto, frontale, la rivoluzione intesa come lotta armata e guerra civile). **Inoltre, l'apparato di gestione del potere politico è talmente capillare che i suoi gangli affondano e si confondono con la società civile e la prestazione dei servizi pubblici.** Tutto ciò sembra far propendere -in Occidente- per una rivoluzione "pervasiva" di massa e per un partito comunista di massa e di quadri.

**Roma, 11 ottobre 2014 - gennaio 2015**